



**Dentro di noi c'è smarrimento e angoscia e non riusciamo a capire se tutto questo ha un senso. Eravamo abituati a sentir parlare dell'orco nelle favole, adesso sappiamo cosa è l'orco. Ed è tra noi.** Don Corinno, parroco di Brembate, in memoria di Yara (alle pagine 22-23)

**OGGI CON NOI...** Silvia Ballestra, Geppi Cucciari, Vittorio Emiliani, Giovanni Nucci, Francesco Piccolo

## ➔ PUBBLICA ISTRUZIONE Mobilitazione comune dopo l'assalto del premier

Gerardo Stasi, Alfonso Sorrentino, **Don Luigi Ciotti**, DAlice Cati, Luciano Crisostomi, Simone Fiorentini, Valerio Berlonghi, Antonio Carpenito, Enzo D'Ignazio, Silvana La Porta, Piero Calisse, Mirko Pastorcic, Marco Miozzi, **Pierluigi Bersani**, Bassi Elio, **Antonio Di Pietro**, Francesco Di Toro, Loredana Bizzotto, **Marco Rossi Doria**, Roberto Copercini, Maria Mirabelli, Antonio Panico, Venere Casalati, Carla Santini, Silvia Ziche, Patrizia Pericoli, Gianfranc Aime, Filippo Mangione, **Nicla Vassallo**, Flavia Cotronei, Angela Attanasio, Alessandra Mazzoni, **Luca Formenton**, Michael Pergolani, Francesca Frattarolo, Alberto Riccardi, Cecilia D'Asaro, Daniele Egidi, Andrea Uranic, **Raffaele Cantone**, Maria Rosa Ferrari, Flavio Berni, Laura Batistoni, Maria Cristina De Toni, Silvia Cantini, Francesco Lombardo, **Evelina Christillin**, Marco Mastinu, **Chiara Valerio**, Maria Antonietta Mandala, Roberto Innocenti, Rosario Torrisi, Giorgio Marzoli, Carla Ramerini, Patti Labela, Giuliano Bertozzini, Nichele Parola, **Dario Franceschini**, Giuseppe Baldacchino, Vito Radice, Maria Agostini, **Goffredo Fofi**, Marina Marras, **Luigi Manconi**, Danilo Pilia, **Anna Finocchiaro**, Marta Bernassola, Antonio Laudini, Maria Pia Lomuscio, Patrizia Moschetti, Ivana Ottaviani, Angelo Mollo, **Giovanni Bachelet**, Giuseppe Lavorato, Ivana Rossi, Gloria Dressel, Patrizia Moschetti, Ivana Ottaviani, **Fabrizio Gifuni**, Francesca Casini, Roberta Mele, Desire Mara, Maria Cristina Lena, Alessio Cervini, **Moni Ovidia**, Marriacarla Ivaldi, Franco Micoli, **Fabio Mussi**, Filippo Battistello, Vincio Sperati, **Roberta Torre**, **Luca Resini**, Mariana Ferli, Franco Gio Reia, Reina, Immacolata Fiorillo, Guglielma Lombardi, Domenico Parisi, **Vincenzo Consolo**, Luigi Iacobelli, Francesca Piubello, Franco Micoli, **Pippo Del Bono**

**Nichi Vendola**, Antonino Rossi, Paola Afronete, Maria Grazia Scarsi, Stefano Crise, Maria Sardella,



# LA SCUOLA È PER TUTTI

**Di nuovo in piazza**  
Franceschini: protesta per il sapere il 12 marzo

**Gelmini dimettiti**  
Bersani: via ora. Prof e studenti pronti alla rivolta

**L'appello de l'Unità**  
Sul nostro sito raccolta di firme: 5mila in poche ore

**L'EDITORIALE**  
**SCONFIGGERE LE MENZOGNE**  
Mila Spicola

➔ ALLE PAGINE 4-11

## Boom primarie a Torino Fassino ha vinto

**La carica dei 53mila** L'ex leader Ds agli altri candidati: lavoreremo uniti

➔ ALLE PAGINE 12-13



## Matvejevic: «Per l'Italia il Mediterraneo è un peso»

**Intervista** allo scrittore Libia, governo provvisorio

➔ ALLE PAGINE 14-19



**MILA  
SPICOLA**

Insegnante e scrittrice

## L'editoriale

# Sconfiggere le menzogne

Dopo le accuse di corporativismo, di strumentalizzazione politica, di "fannullonismo" contro i docenti italiani, adesso è uscito allo scoperto: l'oggetto dell'odio del premier è la scuola statale come istituzione. Una rivoluzione ci sta tutta: è giunta l'ora di difenderci sul serio. Dobbiamo, tutti, difendere la scuola statale italiana dalle menzogne che la stanno sommergendo. Abbiamo bisogno di tutti voi. Abbiamo bisogno di un Benigni che davanti a venti milioni di italiani reciti con il suo splendido carisma: «Art. 33 L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato»; «art. 34 La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Abbiamo bisogno di un'opposizione che, unita, metta la scuola in cima all'agenda politica e usi tutti gli strumenti parlamentari perché il premier ritiri (e parte le consuete smentite e i "fraitendimenti") tutto quello che ha detto. Abbiamo bisogno di testimonial che difendano la scuola statale, che possano rompere il muro dei media: scrittori, attori, cantanti, registi, che ci raccontino il brivido di quel giorno, a scuola, nel capire con che dolcezza si può naufragare nell'infinito del pensiero e della libertà umana. Questo giornale dà lo

spazio e l'opportunità per farlo.

Abbiamo bisogno di tutti voi perché noi, gli insegnanti, in questi anni troppo spesso non siamo stati ascoltati. Abbiamo bisogno di donne e uomini consapevoli e informati, capaci di raccontare per intero la verità della scuola statale italiana tagliata e oltraggiata. C'è il perpetuo allarme del docente precario, ma ci sono anche masse di genitori preoccupati ai quali nessuno ha saputo dare voce.

Il nodo centrale è l'attacco alla democrazia e al libero pensiero attraverso l'attacco alla scuola pubblica. Attacco proseguito negli anni inesorabile, con troppi complici. *Etiam si omnes ego non*. In quanti, rispetto all'indifferenza verso la scuola, hanno saputo dire: «lo no»?

«La scuola italiana non educa», dice il premier (e detto da lui suona grottesco, surreale). Ma cosa vuol dire educare? La scuola fascista aveva come obiettivo principe l'«educazione dei giovani». La scuola statale italiana repubblicana, gioiello di una civiltà avanzatissima, la nostra, istruisce, forma e prepara i cittadini di domani attraverso la trasmissione di un bagaglio di conoscenze, di cultura, il più ampio, corretto, plurale, libero (persino di criticare i maledetti comunisti). Istruisce alla conoscenza delle regole e dei pensieri. Tutti e per tutti. Al plurale, mai al singolare. E lo fa meglio delle private. (Dati Invalsi: senza i funesti risultati delle competenze degli studenti delle scuole private la scuola italiana sarebbe più in alto nella graduatoria europea). Metteteci nelle condizioni di farlo al meglio, non al peggio. Il ministro Gelmini ha approntato una riforma che riflette l'odio e non l'amore per la scuola. Su ufficiale ammissione del suo premier, è fallita miseramente. Si dimetta, allora, e cerchiamo di realizzare una vera riforma che vada incontro alle esigenze del paese intero e dei suoi ragazzi.

## Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Sei coltellate sul corpo di Yara  
Il parroco: «L'orco è uno di noi»**

PAG. 24-25 ■ L'INCHIESTA SUI POLIGONI

**Quell'uranio di Quirra  
dove le truppe giocano a risiko**

ALL'INTERNO DEL GIORNALE

**Daily Beast: il vento dell'Africa  
è come un nuovo '48**

PAG. 26 ■ ITALIA

**Stupro a Roma, Somali in Campidoglio**

PAG. 29 ■ CULTURE

**Cosa c'è dietro la Fondazione Zeffirelli**

PAG. 32 ■ L'INTERVISTA

**Geppi Cucciari: «Ecco il mio G-Day»**

PAG. 40-41 ■ CALCIO

**Valanga Udinese: 7 a 0 contro Palermo**

PAG. 42 ■ SPORT

**Elena e la medaglia dedicata a Simona**

## Hai scritto un libro?

INVIACELO ENTRO L'11/03/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di **poesia, narrativa e saggistica** e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: [inediti@gruppopalbatros.it](mailto:inediti@gruppopalbatros.it)

Per maggiori informazioni visita il sito [www.gruppopalbatros.it](http://www.gruppopalbatros.it) oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.





## Staino



## Terapia

di **Francesco Piccolo**

# Stanchi anche di indignarci

È uscito anche in Italia Indignatevi! di Hessel, che in Francia ha avuto enorme successo. Sembra che il pamphlet debba avere anche nel nostro paese la forza d'incoraggiamento e di coinvolgimento che ha avuto in patria; del resto, già da molti mesi ci era giunta l'eco della sua spinta emotiva. Ma la verità è che se c'è una cosa di cui l'Italia (o almeno quella parte del paese alla quale dovrebbe rivolgersi Hessel) non difetta, è l'indignazione. Se c'è una cosa che la metà della popolazione italiana, dal 1994, ha fatto, è esattamente questa: si è indignata. Se c'è un sentimento che la sinistra italiana in ogni sua forma e incarnazione ha espresso, è l'indignazione.

Nella sostanza, l'unico. Oltretutto, deve trattarsi di un sentimento di cui nemmeno si riesce

ad avere consapevolezza, visto che dopo diciassette anni, arriva un libro che si chiama Indignatevi! E tutti urlano: ecco cosa bisogna fare!

Il risultato è che l'indignazione – lo testimonia la storia di questi anni – non ha generato nient'altro. E non è un caso, perché indignarsi vuol dire sentirsi estranei a ciò che accade davanti ai propri occhi; è una reazione civile, ma che respinge ogni coinvolgimento nella realtà. Quindi, al contrario di ciò che sostiene Hessel, vuol dire tirarsi fuori da quello che accade. Non partecipare mai fino in fondo.

Se per partecipazione si intende stare dentro le cose e lavorare per cambiarle, allora il vero slogan che servirebbe adesso, dopo tutto questo tempo, è: Basta, non indignatevi più! ♦

## A Sud del blog

# Il partito degli Indisponibili

**Manginobrioches**

manginobrioches@unita.it

**M**a scusate, a quanto vanno oggi i deputati? Non ce le facciamo a comprarne qualcuno anche noi?» urlava per le scale commare Franca-di-sopra interpellando zia Mariella, che ha sempre avuto un certo genio annuario. «Sì, commare, e ci facciamo pure un gruppo parlamentare nostro: gl'Indisponibili», replicava zia Mariella con lo stesso volume di suono, ma facendo percepire una sfumatura d'amarrezza: lei c'aveva il culto del Parlamento, fin dai tempi di grisaiglia dorotea della Prima Repubblica, e questo foro boario di oggi la turba assai.



«Ennò – interloquiva zia Enza – se li possiamo comprare sono disponibili. Semmai chiamiamoli gli Smerciabili». «No, i Riciclabili» correggeva Franca-di-sopra, che c'ha una coscienza ecologica planetaria e si preoccupa per il corretto smaltimento dei parlamentari esausti. Sicché s'è decisa una riunione del Gas, il Gruppo d'acquisto solidale che da sempre stringe il condominio, si tratti di clementine, broccoli o deputati. «I voti di scambio contano?» s'informava il ragioniere Cacioppo, spronando la sua calcolatrice a manovella: lui ha il compito improbo di tradurre in cifre i generosi proponimenti economico-utopistici del circolo dei commari. «No, stavolta no: magari fra qualche mese» rispondeva, pratica, zia Mariella. «E siamo pure una 'nticchia attempate, per offrirci noialtre» aggiungeva con un indecifrabile sospiro, commare Mille-e-una-notte. «Quindi, al momento attuale disponiamo di centoventicinque euro, tre teglie di lasagne, due bottiglie di vino di Bivongi, un corso d'inglese a fascicoli e una cassa di finocchi» ha contabilizzato con scrupolo il ragioniere Cacioppo. «Possiamo farcela» hanno commentato all'unisono le commari, approntando le sporte. I parlamentari sono avvertiti. ♦

# Tutti i giorni su Youdem

**ore 17.30 Lineamondo**  
approfondimenti e scenari  
della politica internazionale  
Conducono  
**Alessandro Mazzarelli**  
**Gabriella Radano**

**ore 18.15 Agenda Italia**  
i temi del programma  
(lunedì immigrazione,  
martedì economia  
e lavoro, mercoledì scuola,  
università e ricerca,

giovedì ambiente,  
venerdì spazio giovani)  
Conducono  
**Cristiano Bucchi**  
**Antonella Madeo**

**ore 19.15 PdOggi**  
il notiziario quotidiano sui  
fatti dell'attualità e della politica  
Conducono  
**Maddalena Carlino**  
**Alessandra Dell'Olmo**  
**Agnese Rapicetta**

**ore 20.00**  
la registrazione integrale  
di un convegno  
o di un evento  
del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO  
VA IN REPLICA  
ALLE 21.00 E ALLE 9.30  
DEL GIORNO SUCCESSIVO**

**YOUDEM TV**  
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **La resistenza** di insegnanti, studenti, sindacati, opposizioni dopo l'attacco di Berlusconi

→ **Proposta** di Franceschini: «Può diventare una grande manifestazione». Giulietti trova la data

# La nuova piazza: «Il 12 marzo in difesa della scuola pubblica»

Il mondo della scuola insorto contro l'attacco rivolto da Berlusconi alla scuola pubblica: dalla Cgil all'Ugl, studenti, insegnanti. Franceschini: tutti in piazza il 12 marzo. Gelmini difende Silvio. Bersani: «Si dimetta».

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

È rivolta fra insegnanti, studenti e sindacati, compresa l'Ugl, per l'attacco lanciato sabato da Silvio Berlusconi contro la scuola pubblica: nella sua pseudo-smentita conferma il concetto sull'«indottrinamento politico e ideologico» che farebbero i docenti. La ministra dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, invece di sentirsi colpita nel suo ruolo, difende il premier. Al punto che il segretario del Pd, Pier Luigi

## Bersani

«Se la Gelmini fosse un vero ministro dovrebbe dimettersi»

Bersani, ne chiede le dimissioni: «Se la Gelmini fosse un vero ministro, invece di arrampicarsi sui vetri per difendere Berlusconi, dovrebbe dimettersi». Perché «la scuola pubblica è nel cuore degli italiani. Da Berlusconi arriva uno schiaffo inaccettabile, non permetteremo che la distrugga». E Dario Franceschini, Pd, da Twitter lancia la proposta di una manifestazione per «difendere la scuola pubblica dagli insulti di Berlusconi»: «Tutti di nuovo in piazza, come le donne il 13 febbraio, senza simboli e bandiere». Il capogruppo Pd accoglie



«Come il 13 febbraio» Il 12 marzo si manifesta per la Costituzione, ma l'idea è accoppiare la rabbia del mondo della scuola

«l'importantissima» disponibilità offerta da Beppe Giulietti per il 12 marzo, allargando la protesta in difesa della Costituzione. La Cgil scuola sciopererà il 25 marzo con i lavoratori pubblici, potrebbe replicare con lo sciopero generale proposto da Susanna Camusso. Anche ItaliaFutura, fondazione di Luca Cordero di Montezemolo, denuncia le «esternazioni in libertà» di Berlusconi «che i cittadini non possono sopportare» e «si attendono che faccia funzionare la scuola, non di demolirne la legittimità».

Mariastella Gelmini rispondendo a Bersani ribadisce il concetto sulla scuola dominata da postsessantenni: «Berlusconi non ha attaccato la

scuola pubblica», dice come una scolareta, «ma ha difeso la libertà di scelta delle famiglie». E rilancia: «La sinistra guarda alla scuola pubblica come a un luogo di indottrinamento ideologico. Bersani si rassegna: la scuola non è proprietà privata della sua parte politica».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

## La scelta di Bocchino

«... poi c'è la scuola privata diplomificio per i figli dei ricchi, utile a farli diventare ignoranti, ma poliglotti»



## Il consiglio di Bellisario

«Il premier ha distrutto la scuola pubblica, chiedi scusa e si iscriva al Cepu per seguire un corso educazione civica»



## Bondi, il pasdaran

«La scuola pubblica è stata sfasciata dalla sinistra che ha fatto il male delle classi sociali più deboli»





**Zip comprime i costi del conto corrente.**

**Online ancora di più.**

**Riservato a  
nuovi clienti  
o non  
correntisti  
da almeno  
6 mesi**

MPS Conto

**Zip**  
Il conto corrente leggero

**Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip e scopri tutti i suoi vantaggi.**



Con ContoZip puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti. Attiva ContoZip entro il 31 marzo 2011: il canone è gratuito per un anno. Dal 17 gennaio al 31 marzo 2011, con il concorso "ContoZip - Ancora più vantaggi", riceverai in premio la tracolla A.G. Spalding & Bros. Se sei già cliente della Banca e presenti un amico che attiverà ContoZip, per te la possibilità di ricevere la tracolla o l'esenzione dei bolli sul tuo conto corrente per un anno.

**Partecipa inoltre all'estrazione finale di 10 iPhone!**



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)

Conto Zip - Ancora più vantaggi: concorso misto a premi valido dal 17 gennaio al 31 marzo 2011. Estrazione dei vincitori entro il 30 luglio 2011. Regolamento integrale sui siti [www.mps.it](http://www.mps.it) e [www.antonveneta.it](http://www.antonveneta.it)

→ SEGUE DA PAGINA 4

La Rete degli studenti denuncia la «cancellazione» dell'istruzione pubblica da parte del governo, «altro che riforma», Gelmini e Tremonti hanno ridotto la scuola «a un cumulo di macerie». Gli insegnanti del Gilda bollano il «comportamento inaccettabile» del premier e ricordano che la situazione è opposta: «La scuola statale è un luogo di confronto pluralistico, mentre legittimamente la scuola privata è di tendenza e trasmette convinzioni religiose, politiche e filosofiche». Insomma, Berlusconi si rilegga «i saggi di Luigi Einaudi, che non era un comunista e difendeva il valore della scuola pubblica statale».

Uniti tutti i sindacati. Secondo Domenico Pantaleo, segretario della Flc-Cgil, «Berlusconi non ha né l'autorità morale né quella etica per parlare di scuola pubblica»; Giovanni Centrella, segretario dell'Ugl, ricorda «le gravi ristrettezze in cui operano i professori e le famiglie stesse». Francesco Scrima, Cisl Scuola, parla di «accuse generiche e strumentali agli insegnanti, a cui si continua a chiedere tanto e a dare troppo poco».

Dure critiche da tutta l'opposizione. Nichi Vendola, nella convention di ieri a Roma, spiega così l'attacco di Berlusconi: «È stata

### Vendola, Sel

«Berlusconi garantisce la sua egemonia con una scuola debole»

proprio la crisi della scuola pubblica e il trionfo delle sue televisioni ad aver accompagnato l'egemonia culturale di un quindicennio». Demolirla quindi è strategico, secondo il leader di Sel: «A queste classi dirigenti serve opinione pubblica narcotizzata».

Antonio Di Pietro insiste più sulla morale: «Sui valori e sull'istruzione Berlusconi non può dare lezioni, se c'è qualcuno che è stato un esempio negativo per i giovani è proprio lui». Anche Rosy Bindi è indignata sul piano morale: «Chi conclude incontri politici inneggiando alle sue indicibili abitudini notturne non è degno di pronunciare la parola famiglia», né di insegnamento, quando alla scuola ha «tagliato risorse, negato dignità agli insegnanti e impoverito i percorsi formativi». Per Italo Bocchino, Fli «sta dalla parte della scuola pubblica» nel solco di Giovanni Gentile e ricorda come alcune private siano «un diplomatico» o un lasciapassare per figli di ricchi. ♦

→ **Svolta mistico-etica** per il premier “manipolato” da Giuliano Ferrara

→ **Si rinnega**, ma un audio lo sbugiarda. E lui manda messaggi al Vaticano

# Berlusconi e la solita smentita: «Travisato» Poi fa l'evangelico

«Difendo la scuola pubblica». Silvio «travisato» dalla sinistra corregge ma non fa marcia indietro. La strada giusta? «Libertà d'insegnamento» limitata. Nuovi messaggi Oltretevere: difesa della vita contro aborto ed eutanasia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Come al solito» Silvio è stato strumentalizzato. «Alla ricerca di polemiche pretestuose» la sinistra ha «travisato» le sue parole. Anche se c'è un audio che conferma frase per frase quanto detto contro l'istruzione statale, lui, in realtà, non intendeva «attaccare» la scuola pubblica, ma «restituire valore e dignità» anche agli insegnanti «che svolgono un ruolo fondamentale in cambio di stipendi assolutamente inadeguati». La prova che il pensiero del Cavaliere è stato «ribaltato»? La «profonda e storica riforma» avviata da Maria Stella Gelmini che dimostra l'impegno del governo a favore dell'Università e della scuola di Stato. Consueta marcia indietro dopo l'affondo di sabato contro l'insegnamento pubblico? Non proprio. Nell'«inequivocabile chiarimento» di ieri, infatti, il premier rincarò la dose e rivendicò il diritto a «denunciare l'influenza deleteria che nella scuola pubblica hanno avuto e hanno ancora oggi culture politiche, ideologie e interpretazioni della storia che non rispettano la verità e al tempo stesso espropriano la famiglia dalla funzione naturale di partecipare all'educazione dei figli». La strada che indica il Cavaliere? Quella della «libertà d'insegnamento» limitata. Consentita, cioè, a patto che si ripudi «l'indottrinamento politico e ideologico» (patrimonio dei tanti comunisti che girano per le aule italiane, ndr). Per la democratica Finocchiaro «dire che nella scuola pubblica hanno avuto e hanno tuttora un ruolo deleterio ideologie

politiche contrarie a quelle delle famiglie è irresponsabile e insensato».

### BUNGA BUGA E SVOLTA ETICA

Le reazioni durissime dell'opposizione, degli insegnanti, dei genitori, degli studenti e dei sindacati (assieme alla solita Cgil, anche Cisl, Uil e Ugl), costringono il premier a innestare la marcia indietro. E a pigiare contemporaneamente sul freno e sull'acceleratore per non contraddire i messaggi di pace inviati Oltretevere e fornire la via d'uscita della realpolitik agli im-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

## Consumarsi l'anima

□ L'altro ieri Berlusconi aveva bollito la scuola pubblica? Vero, lo sanno tutti. Berlusconi, ieri, ha fatto marcia indietro? Vero. Ora mettetevi nei panni di Minzolini che doveva dare notizia della mostruosa gag con cui il premier, a caccia di assoluzioni dal Vaticano, ha liquidato centinaia di migliaia di insegnanti e della successiva correzione. Lui ha fatto così: nei titoli di testa del suo Tg1 serale ha annunciato candido: «Berlusconi precisa: a scuola troppa ideologia», è falso ma più tardi rimpasta con un colpo di genio: «Sulla scuola pubblica è scontro tra maggioranza e opposizione», e chi ascolta pensa che siamo alle solite scaramucce politiche. Inoltre, al castrone viene attribuito un succo di sintesi buono e respirabile come un lacrimogeno: «Il premier: ideologia deleteria». Non vuol dire niente.

Serve un pazzo di turno per seppellire anche la più piccola perplessità, e Minzolini adotta per questo ruolo Bersani dando notizia della sua richiesta di dimissioni del ministro Gelmini così quest'ultima può sbottare spavalda: «Bersani si rassegni, la scuola non è della sinistra». È la sinistra quindi che parla male della scuola. Infine Cicchitto che, ma non ce n'era bisogno. Tutta la solidarietà ai colleghi del Tg1 per la disperazione che deve consumar loro l'anima.

barazzi vaticani per i bunga bunga arcorani. «Ciascuno deve avere il diritto di costruire con le proprie mani il proprio futuro - aveva esclamato Silvio al congresso dei cristiano riformisti - E di poter educare i propri figli liberamente senza essere costretto a mandarli in una scuola di Stato, dove ci sono insegnanti che vogliono inculcare principi contrari a quelli dei genitori». Parole chiarissime contro la scuola pubblica e a favore della privata che, accompagnate dalla promessa di aiuti per le famiglie e della ferma condanna di omosessuali e single desiderosi di adottare bambini, dovevano servire a Silvio per recuperare consensi in quel mondo cattolico che lo castiga, come i sondaggi testimoniano. Una svolta etica - si individua la mano di Giuliano Ferrara - che si arricchisce ogni giorno di nuove suggestioni.

In un messaggio inviato a Magdi Cristiano Allam, in occasione del congresso del suo movimento, il Cavaliere

### Oggi è statalista

«Io difendo la scuola pubblica, guardate la riforma della Gelmini...»

re ha auspicato ieri un'alleanza per «sconfiggere il relativismo etico che ispira quella sinistra che non difende la sacralità della vita, inneggia alle coppie di fatto e cerca di imporre la cultura della morte e dell'eutanasia». I principi che accomunano il movimento di Allam al Pdl - a sentire Berlusconi - «fanno parte di quel grande e prezioso patrimonio di valori non negoziabili che ci distinguono in Italia e in Europa: le radici giudaico-cristiane della nostra civiltà laica e liberale, l'orgoglio dell'identità cristiana, il sostegno incondizionato al diritto d'Israele ad esistere come Stato del popolo ebraico». ♦





Foto Ansa

L'immagine di una manifestazione in difesa della scuola contro la Riforma del ministro Gelmini

## Ma a quella scuola che dice di difendere ha tolto 8 miliardi

Oggi il premier smentisce e si fa paladino di un'istruzione che ha massacrato di tagli: - 130 mila insegnanti, - 45 mila tecnici Ata E nelle aule si studia in 35. L'Ocse: siamo ultimi per investimenti

### Il dossier

**VIRGINIA LORI**

politica@unita.it

Il Calvario della scuola pubblica in questi quasi tre anni di governo Berlusconi si riassume in pochi numeri. Otto miliardi di euro di tagli in tre anni, tagli puri, decisi per fare cassa a spese di un "bene" considerato del tutto inutile, e poi camuffati dalla cosiddetta riforma Gelmini, quella del maestro unico e del grembiulino. 130mi-

la insegnanti tagliati, più 45mila tecnici Ata. Un'ecatombe, che ha attaccato al cuore la scuola primaria, che fino a quel momento era uno dei fiori all'occhiello del sistema scolastico italiano, smontando il modulo dei tre maestri che ruotavano su due classi. Per non parlare del tempo pieno, con le domande delle famiglie in aumento e le risposte congelate a quel 25% su base nazionale che, in molte zone, significa dire a no a più della metà delle richieste. Non è un caso che per due anni scolastici consecutivi, quello in corso e il precedente, gli italiani abbiano so-

noramente bocciato il modello di scuola elementare a 24-27 ore proposto dalla Gelmini, privilegiando (con percentuali dell'80%) il modulo a 30 e il "tempo pieno" a 40 ore. E non è un caso che, a un certo punto, il ministero abbia smesso di fornire i dati sulle richieste di tempo pieno.

**Per non parlare** del numero di alunni per classe, arrivato nelle superiori anche fino a 35, delle norme sui disabili bypassate alla leggera. Della serie: la circolare prevede che, se c'è un disabile in classe, il numero degli alunni non possa superare i 20. Ma solo se ci sono le risorse necessarie. Altrimenti si fa finta di niente. A questo si aggiunge la decimazione degli insegnanti di sostegno e la "tassa" di circa 100 euro l'anno (non prevista dalla legge) che le famiglie sono costrette a sborsare per garantire alle scuole dei propri figli alcuni servizi fondamentali come la carta per le fotocopie o addirittura la carta igienica. Mentre i fondi per le private, prima scomparsi dalla manovra, sono subito ricomparsi nella misura di 245 milioni.

Di fronte a questi numeri non servirebbe neppure scomodare i dati

Ocse sugli investimenti nell'istruzione tra i paesi membri. Stando alle ultime rilevazioni disponibili, l'Italia è inchiodata al 4,5% del Pil, contro una media Ocse del 5,7%. Solo la Slovacchia spende di meno (4%), e il Belpaese è stato scavalcato anche da Estonia (5%) e Brasile (5,2%). Nel suo insieme, la spesa pubblica italiana nella scuola (inclusi sussidi alle famiglie e prestiti agli studenti) è pari al 9% di quella pubblica totale, il livello più basso tra i paesi industrializzati (13,3% la media Ocse). Una spesa in gran parte destinata agli stipendi dei docenti, che tuttavia sono ampiamente sotto la media Ocse.

Un disastro insomma. Perfettamente coerente con il disegno di chi, come Berlusconi, dichiara la sua disistima per la scuola pubblica. Cui si è aggiunta, a partire dall'anno scolastico in corso, la riforma Gelmini delle superiori, con ulteriori tagli negli orari, la cancellazione di molte sperimentazioni, la netta separazione tra licei da una parte e istituti tecnici e professionali dall'altra. Per dividere i ragazzi a 13 anni in base alla classe sociale di appartenenza. ♦

→ **Settimana decisiva** per l'affondo sulla giustizia. Gli avvocati: strategie diverse per Mills, Ruby, diritti tv...

→ **Alcuni casi** non preoccupano, altri andranno prescritti, ma il dibattimento con la minorenni va soppresso

# Toh, oggi c'è il processo E il premier va allo stadio

È il momento dell'attacco finale, il tempo stringe. Intercettazioni, processo breve... e un'idea nuova ogni giorno: per esempio dimezzare i tempi di prescrizione per gli incensurati. Lui, grazie alle sue leggi, lo è.

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Lui in giro in Italia e all'estero tra conferenze stampa, impegni istituzionali ma anche sportivi, celebrazioni. Loro, giudici e legali, nelle aule a celebrare i processi con l'imputato contumace. Il *think tank* degli onorevoli avvocati al lavoro – durissimo e disperato – per trovare il modo per cancellare quegli stessi processi, dalle frodi fiscali per la compravendita dei diritti tv al “fastidioso” Mills (corruzione in atti giudiziari) fino al temutissimo caso Ruby dove il presidente del Consiglio deve rispondere di concussione e prostituzione minorile. E dove sarà difficile anche per lui, il Principe degli Incensurati dopo 17 processi e ben 20 leggi ad personam, smontare l'evidenza delle prove raccolte dalla procura. Il canovaccio della resistenza giudiziaria del premier è uno schema in tre tempi: dare il via libera alle udienze che preoccupano meno (i due processi sulla compravendita dei diritti tv); far scattare il legittimo impedimento per Mills e Ruby; su tutti, far intervenire riforme specifiche per cancellarli per sempre. Sullo sfondo partirà in settimana l'affondo per avviare la grande riforma sulla giustizia e condurre in porto la legge bavaglio sulle intercettazioni. Promessa che ieri il Cavaliere ha rinnovato in un messaggio alla convention di “Io amo l'Italia” di Magdi Cristiano Allam: domani si conosceranno i dettagli alla Consulta sulla Giustizia del Pdl. Il senatore Roberto Centaro ha concluso la riscrittura del testo. Indiscrezioni dicono che sarà tutelato in qualche modo lo strumento d'indagine ma il bavaglio per la stampa sarà totale.



Berlusconi dai Cristiano riformisti

Oggi riprende davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano il processo sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset, presidente D'Avossa, pm De Pasquale. Il premier risponde di frode fiscale, tra gli 11 imputati ci sono Fedele Confalonieri, l'uomo d'affari Frank Agrama di cui il Cavaliere sarebbe stato socio occulto, Paolo Del Bue di Arner Bank (quella di Antigua) e l'avvocato inglese David Mills.

Ma i processi, hanno ragionato Ghedini e Longo, non sono tutti uguali. Escluso Ruby, gli altri sono vicini alla prescrizione naturale ed è impossibile che arrivino a sentenza definitiva. Servono strategie diverse. I due sui diritti tv (oggi e poi sabato prossimo su Mediatrade) sembrano «preoccupare meno», mediaticamente e processualmente. Non saranno quindi sprecati i legittimi impedimenti. Non succederà stamani, con il premier a Milano ma per fare una conferenza stampa con il ministro Brambilla e per un meeting della Confcommercio. Cortesia istituzionale farà fare al

premier una piccola deviazione e si presenterà in aula? Poco credibile. Quasi certa invece la sua presenza stasera a San Siro per Milan-Napoli. Per sabato prossimo è già previsto un convegno a Roma su donne e lavoro, ma il premier potrebbe essere ancora impegnato a Helsinki per un vertice europeo. Per l'11 marzo, data di ripresa del processo per la presunta corruzione di Mills – vicino alla conclusione e che in caso di condanna potrebbe far scattare l'interdizione dai pubblici uffici - con ogni probabilità Berlusconi

farà valere l'impegno del Consiglio d'Europa sull'economia a Bruxelles. Il 6 aprile, giorno d'avvio del processo-Ruby, il premier sarà in Abruzzo per l'anniversario del terremoto.

La piano di “resistenza” giudiziaria di Berlusconi conta su un jolly: tagliare i tempi della prescrizione per chi è incensurato. Un jolly però inutilizzabile per Ruby. Processo che gli onorevoli avvocati puntano a far saltare del tutto sollevando conflitti tra poteri dello Stato inediti nella storia della Repubblica. ❖

## Angelo Airoidi

IL SINDACALISTA «GENTILE»

PRESENTAZIONE DEL LIBRO EDITO DA EDIESSE

3 Marzo 2011 ore 10,00

Napoli, Salone Gianfranco Federico - Sede Cgil, via Torino, 16



**CGIL**  
CAMPANIA



Dibattito  
**Vincenzo Scudiere**  
Segretario confederale CGIL

**Ada Becchi**  
Docente Università Venezia

**Fausto Durante**  
già Segretario nazionale Fiom-Cgil

Introduzione  
**Michele Gravano**  
Segretario generale Cgil Campania

Coordina  
**Teresa Granato**  
Segretario regionale Cgil Campania

**Guglielmo Epifani**  
Presidente Fondazione Trentin

Sarà presente  
**Carlo Ghezzi**  
Presidente  
Fondazione Di Vittorio  
che ha curato il libro



# IL CLOUD POWER CAMBIERÀ IL TUO MODO DI FARE BUSINESS.

Cambierà anche la tua definizione di "potere".

Il Cloud Power ti darà il potere di pensare in grande.  
Pur essendo "piccolo".

Ti darà il potere di crescere. O di ridimensionarti. Senza problemi.

Il potere di fare di più con meno.

Il potere di essere innovativo nelle tue idee e prudente nei tuoi investimenti.

Il potere di risparmiare energia. E spazio.

Il potere di avere i tuoi dati dove realmente ne hai bisogno.

La possibilità di essere ovunque. Nei sistemi o fuori.

Il potere di una tecnologia condivisa.

Il potere di condividere e prendere decisioni, insieme.

Il potere di pensare con ottimismo e investire con realismo.

Cloud Power significa avere a disposizione una soluzione completa per la cloud. Con una gamma di strumenti familiari ancora più ampia, più accessibile, più compatibile e più semplice per chi la utilizza.

Una soluzione che darà al tuo business tutto ciò che ti serve per essere pronto per il futuro.

Questo è il Cloud Power.

**Microsoft**



**Cloud Power**

**LA SOLUZIONE PIÙ COMPLETA PER LA CLOUD. ADESSO.**

Windows Azure™ • Windows Server® Hyper-V® • Microsoft® Office 365.

Scopri il tuo Cloud Power su [www.microsoft.it/cloudpower](http://www.microsoft.it/cloudpower)

# E ora giù le mani dal sapere:

## L'iniziativa

**S**ilvio Berlusconi parla di principi (da che pulpito!) e insulta la scuola pubblica e gli insegnanti. Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini invece di chiedergli conto e/o dimettersi, difende il premier andando ad infoltire la già nutrita pattuglia degli avvocati del premier.

Ma sono in tanti a indignarsi e a chiedere, non comizi, ma politiche a favore della scuola pubblica, cioè della scuola per tutti. Dal nostro giornale parte un appello e una raccolta di firme a difesa della scuola pubblica, e per dire che è inaccettabile oltre che paradossale che il capo di un governo attacchi frontalmente uno dei perni del Paese che rappresenta e che dovrebbe governare. Allo stesso tempo non si può stare zitti di fronte all'offesa portata a migliaia di insegnanti che, grazie a questo governo, hanno subito tagli alle retribuzioni e ai diritti e ogni giorno vedono deperire le loro scuole vinte dalla scarsità di risorse e avvilita da riforme inutili oltre che dannose.

L'appello (il testo è nella pagina a fianco) è stato raccolto da personalità della cultura, del sindacato, della politica. Aderiscono, tra gli altri, Don Luigi Ciotti, Marco Rossi Doria, Nicola Vassallo, Luca Formen-ton, Raffaele Cantone, Vittorio Lingiardi, Evelina Christillin, Chiara Valerio, Mila Spicola, Goffredo Fofi, Luigi Manconi, Fabrizio Gifuni, Moni Ovadia, Sonia Bergamasco, Pippo Del Bono, Vincenzo Consolo, Lirio Abbate, Emma Dante, Giancarlo De Cataldo, Roberta Torre, Mimmo Pantaleo, Benedetto Verrecchi, Beppe Sebaste. A questi primi firmatari (l'elenco completo su [www.unita.it](http://www.unita.it)) si sono aggiunte in poche ore le firme di circa cinquemila lettori dell'Unità on line. ♦

### IL CORSIVO

## Sul Forum

«Le mani sulla conoscenza, il futuro». Su questo tema troverete l'intervento della responsabile Pd della scuola, Francesca Puglisi, a pag. 21



## Adesioni e interventi

### MARCO ROSSI DORIA

Oggi tutti gli adulti - credenti, non credenti, genitori, docenti, educatori di ogni luogo - stanno affrontando la crescente comune difficoltà di una crisi di valori e modelli che rende faticoso educare e ogni giorno chiunque ricopra la funzione educativa sa che il bene di milioni di bambini e ragazzi sta nella responsabile ed equilibrata ricerca della concordia tra adulti. La scuola è luogo di sapere, ma oggi anche grande palestra di ricerca di parole e azioni che uniscono socialità sana tra molte generazioni, presidio di regole e limiti e crocevia di opportunità, studio e impegni comuni. Istigare la divisione tra scuole, tra genitori, tra docenti e famiglie è un atto di estremismo politico e irresponsabilità civile e umana che i nostri figli e l'Italia non possono e non devono permettere. (Insegnante e scrittore)

### CHIARA VALERIO

Le proteste del personale scolastico (precario e di ruolo) degli studenti, di milioni di persone che stanno nella (e intorno alla) scuola rende manifesto che il problema politico sotteso al problema economico sociale, è la gestio-

ne della conoscenza in quanto risorsa e ricchezza, in quanto bene collettivo potente e condizionante lo sviluppo di una società. Proprio per questo, amministrare questa ricchezza-risorsa, impone la definizione di un quadro politico, prima che economico. Dichiarare che la scuola pubblica non educa vuol dire rappresentare le risorse come costi. E dunque come tagli a venire. Ulteriori tagli a venire. (Scrittrice)

### PAOLO MASINI

Ad essere soli in questi mesi sono docenti, dirigenti, personale Ata che tentano "a mani nude" di porre un argine a questa pseudo riforma facendo talvolta anche l'impossibile. Ad essere sole tra qualche anno saranno intere generazioni figlie di questi anni. La distruzione "mirata" della scuola pubblica passa attraverso lo smantellamento della formazione pedagogica, dell'attenzione ai più deboli, del finanziamento della manutenzione scolastica. Rendere le scuole meno accoglienti significa smontare un sistema di garanzie che andava migliorato, non distrutto. Così farà aumentare l'aridità sociale e la dispersione scolastica che soprattutto nelle regio-

ni più a rischio si trasformerà di fatto in facile manovalanza per la malavita organizzata. Quando lo scalino sociale comincia a formarsi a partire dall'infanzia, inevitabilmente con gli anni, si trasformerà in un baratro insormontabile, con conseguenze facilmente immaginabili. La politica "dei pensieri lunghi" investe in formazione in ogni parte del pianeta, anche e soprattutto in periodo di crisi. Facciamo l'impossibile qui e ora per invertire la rotta. Lo dobbiamo a noi e ai nostri figli. (Vicepresidente Commissione scuola Roma Capitale (Pd))

### FABIO GIAMBRONE

Le dichiarazioni del premier sono inaccettabili e offensive per la categoria dei docenti della scuola pubblica, che da sempre educa i giovani a crescere autonomamente e a sviluppare una critica costruttiva nei confronti dei problemi e delle piaghe della società di oggi. Le sue parole sono soltanto una provocazione all'intero corpo scolastico pubblico, tendenti a sminuire la dedizione e la professionalità di chi si impegna quotidianamente a creare un percorso di crescita culturale e morale dei giovani. Queste professionalità per noi rappresentano un pa-



# la scuola è di tutti, è per tutti



Foto Ansa

## L'appello

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: DIFENDIAMOLA.

trimonio irrinunciabile per il paese. Il Premier si vergogni!  
(Senatore Idv)

### MIMMO PANTALEO

Il Presidente del Consiglio non ha nessuna credibilità morale ed etica per parlare di educazione e famiglie. Non si può passare dal bunga bunga agli attacchi alla scuola pubblica e alla libertà d'insegnamento. Si vuole trasformare le scuole italiane in luoghi in cui si nega il pensiero critico e libero. È un ulteriore attacco alla democrazia perché la scuola pubblica deve rispondere ai principi della nostra Costituzione e non agli interessi di Berlusconi. Le famiglie chiedono un'educazione all'altezza dei cambiamenti che attraversano le società ma le politiche regressive e i tagli della ministra Gelmini stanno distruggendo la qualità del nostro sistema. Vogliono aprire la strada alla privatizzazione per garantire la possibilità di studiare solo ai figli dei ricchi. È una idea di società inaccettabile. Finora il personale della scuola ha ricevuto solo tagli, licenziamenti di massa di precari, blocco di salari e contratti e mortificazioni della propria professionalità. La verità è che la ministra Gelmini

non ama la scuola pubblica e gli insegnanti ma difende solo gli interessi delle caste. Anche per questo occorre una risposta forte: lo sciopero generale che la Cgil ha indetto deve unire tutti coloro che vogliono difendere il diritto alla libertà, al sapere e al lavoro.

(Segretario generale Flc Cgil)

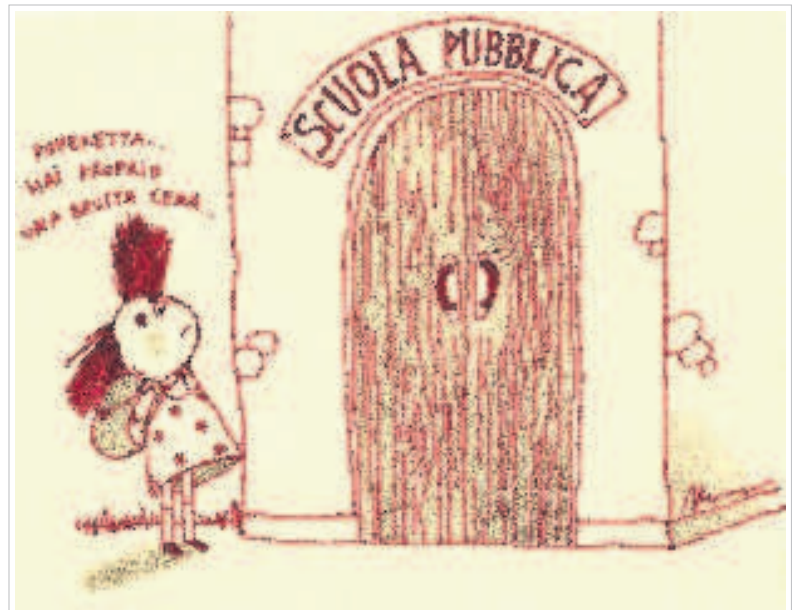
### LUIGI DE MAGISTRIS

L'attacco all'istruzione pubblica è un cadeau di Berlusconi al Vaticano per recuperare il consenso che la pratica del bunga bunga gli ha alienato. La delegittimazione della scuola pubblica è un terreno su cui si gioca la partita autoritaria del governo a cui le coscienze critiche, soprattutto giovanili, fanno paura, come accade in ogni stagione reazionaria.

(Europarlamentare Idv)

### MARIANGELA BASTICO

Invece di difendere la scuola pubblica, della quale in qualità di ministro ricopre il ruolo di prima responsabile, Gelmini difende Berlusconi, che ha attaccato in modo pesante e inaccettabile la scuola stessa. Perché si è sempre comportata così, perché condivi-



Piccoletta di Beatrice Alemagna

de con il premier il disegno di impoverimento e di dequalificazione della scuola pubblica a vantaggio di una scuola privata per i ragazzi appartenenti a famiglie agiate, a favore di un "mercato" dell'istruzione, anche sostenuto con risorse pubbliche attraverso i buoni scuola, nel quale le famiglie e gli studenti più forti economicamente e più istruiti possano rafforzare ulteriormente la loro posizione, mentre i più deboli, quelli ai quali le

istituzioni pubbliche dovrebbero garantire maggiore sostegno e risorse (art. 3, c. 2 Costituzione), saranno sempre più indeboliti ed emarginati. Pur prevedendolo, l'atteggiamento di Gelmini è assolutamente ingiustificabile. Dovrebbe dimettersi subito, se solo avesse il minimo rispetto del proprio ruolo e la minima coscienza di ciò che essere ministro della Pubblica Istruzione comporta. (Senatrice Pd)

→ **Grande successo** ai gazebo del Pd. «Il vincitore ne sarà rafforzato», si rallegra Bersani

→ **Si congratula** anche Prodi. I dirigenti piemontesi: «Dopo il caos di Napoli, cancellati i pericoli»

## Torino, il riscatto delle primarie In città la marcia dei 53mila

— C'era il sole ieri a Torino, malgrado tutte le previsioni meteorologiche indicassero pioggia. C'era il sole e alle primarie hanno votato 52.922 mila torinesi, oltre ogni previsione, anche in questo caso. Esultano il Pd: affluenza record. Vincono le primarie e la voglia di partecipazione e il Pd supera l'ennesima prova del fuoco. «Torino ha saputo reinterpretare le primarie, il vincitore già forte sarà ulteriormente rafforzato da questa grande partecipazione», commenta

Pier Luigi Bersani chiamando a fine serata Piero Fassino e i dirigenti locali e «felice per l'alta affluenza» anche Romano Prodi. Nessuna tensione ai seggi, a parte due leghisti beccati in un seggio in zona Barca, periferia nord, che volevano votare ma sono stati riconosciuti e gentilmente invitati ad andare a prendere un caffè con Roberto Cota. Code ovunque, già dal primo mattino e fino alle otto di sera quando la gente è ancora in fila e fa slittare la chiusura. Ore 9.30, seggio 1, centro

### Il vincitore

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO  
mzegarelli@unita.it

L'applauso arriva alle dieci di sera quando Piero Fassino, commosso come poche altre volte lo si era visto, esce dalla sua stanza nel Comitato elettorale e sì, adesso lo può dire, ha vinto le primarie. I dati che arrivano, seppur parziali, non lasciano dubbi. Stravince secondo gli exit pool che lo danno tra il 48 e il 51% contro il 24/28% di Davide Gariglio, mentre i dati reali di 15 seggi su 75 lo danno oltre il 50%. Gariglio ha appena chiamato riconoscendogli la vittoria. Ha perso la partita «della vita», come l'aveva definita, il consigliere regionale che fino a qualche giorno fa pensava davvero di poter insidiare l'ex ministro.

### Chiamparino

«La fase della mia successione inizia nel migliore dei modi»

Ma qui nel suo quartier generale, in via Pietro Micca, poco distante dalla sede di Gariglio, già a metà pomeriggio davanti ai dati dell'affluenza l'umore era alle stelle. Perché l'unica previsione davvero esatta era quella che aveva fissato una vittoria di Fassino tanto maggiore quanto più alto sarebbe stato il numero dei votanti. In queste settimane di campagna elettorale ha macinato chilometri, girato decine e decine di mercati, di boccioline, «accidenti quante ce ne sono», incontrato migliaia di persone perché da politi-

## Il trionfo di Fassino «Grazie ai torinesi risultato straordinario»

La telefonata del segretario: «Da oggi attorno a Piero tutte le forze del centro sinistra»  
Una battaglia dura fra chi voleva farlo passare per «vecchio», imposto da Roma  
Il vincitore: «Questa giornata fa bene a questa città e a tutta la democrazia italiana»

co navigato quale è sapeva bene che nulla era scontato. E così si è «riconnesso» con la sua città, quella dove aveva iniziato la sua carriera politica e dove negli ultimi anni era sempre tornato come alto funzionario, segretario Ds, ministro ma il suo sogno era quello di starci da primo cittadino.

Qui ha messo in gioco tutto, perché se Gariglio ha definito questa delle primarie la battaglia della sua vita, per Fassino era la battaglia delle battaglie. «Ero certo che sarebbe andata così perché durante la campagna elettorale ho avvertito un grande calore», racconta. Cesare Damiano si gira verso Mimmo Lucà «finalmente un'occasione per festeggiare», ci sono Giorgio Merlo, Magda Negri, il bindiano Mauro Marino. Fassino ringrazia tutti, «un risultato straordinario, un così alto numero di votanti si era registrato soltanto per le primarie di Prodi».

Da Roma lo chiama il segretario Pd, Pier Luigi Bersani. «A Torino è stata una straordinaria giornata di partecipazione politica. Ne vengono un segnale per tutto il Paese e

un grande incoraggiamento per noi. Voglio ringraziare – dice – il Pd di Torino to tutti i cittadino che hanno partecipato alle primarie e i candidati che hanno dato luogo a un confronto vero e appassionato». Su Torino si giocava una partita che andava ben oltre i confini cittadini, il Pd non si sarebbe potuto permettere di restare vittima ancora una volta di un suo strumento. «Attorno a Piero Fassino – dice adesso Bersani - che ha ottenuto un risultato di straordinaria ampiezza, si raccoglieranno ora tutte le forze del Pd e del centrosinistra in vista della sfida elettorale, che

vinceremo». Aver vinto le primarie a Torino è già sentirsi un po' sindaco, qui la destra fatica ad affermarsi e non è un caso se ha aspettato di conoscere il candidato del centrosinistra per decidere il proprio: alla luce dei fatti potrebbe toccare a Michele Coppola, assessore regionale alla cultura o Agostino Ghiglia, vicecoordinatore Pdl Piemonte, destinati a combattere una battaglia persa.

«Vai Piero», urlano i suoi supporter e Piero sorride timidamente mentre si avvia verso la sede del Pd, perché stasera a Torino si festeggia. L'alta affluenza ha affondato in un colpo tutti i complicati dibattiti su come i poteri forti avrebbero condizionato o blindato il voto. Tutto spazzato via da quei quasi 53mila torinesi che ieri si sono messi in fila e hanno scelto il loro candidato. «La fase della mia successione inizia nel migliore dei modi», commenta Sergio Chiamparino, mentre Davide Gariglio assicura che da oggi collaborerà con il vincitore perché questo è il primo round, il secondo a maggio. ♦

VELTRONI

### Obbligo per tutti

Secondo Walter Veltroni «quello delle primarie dovrebbe essere un obbligo per legge per tutti i partiti» così da poter scegliere il candidato di schieramento.



città, il presidente Giuseppe Ferrari sorride: «Se continua così ci sarà un'affluenza altissima qui hanno già votato in 80». La conferma arriva con la prima rilevazione di mezzogiorno: 17.257, leggermente sopra il dato del 2009 per le votazioni del segretario. Alle 18 è già superato il dato di due anni fa: 40009 votanti. Quando Piero Fassino arriva a votare, nel quartiere della borghesia torinese, la Crocetta, è di buon umore e si vede lontano un miglio. Si mette in fila e commenta: «Durante la campagna elettorale avevo registrato un grande entusiasmo». Fila anche per Silvio Viale, un'ora d'attesa in via Marche. Si dice contento di essere «l'unica diversità in duelli tra

coppie, nel Pd tra Fassino e Gariglio e nell'estrema sinistra tra Passoni e Curto». Studenti dell'università di Cagliari sono qui e fanno sondaggi, la gente risponde paziente. Basta ascoltare e si capisce già come andrà a finire: «Filura» Fassino vola. Sergio Chiamparino

### Bella gente In fila il 17enne Andrea e la centenaria Giorgina sopravvissuta alla Shoah

non arriva nella sede di via Pescatore dopo la sua consueta corsa mattutina. Rilassato, lui la sua partita l'ha già

vinta. «Le primarie sono state già riabilitate qui a Torino, dove a metà mattinata hanno già votato più di 17mila persone», dice ai cronisti. Se Torino può aiutare il Pd? «Forse sì». «Esito imprevedibile», annuncia Gianguido Passoni che anche se non vincerà sarà comunque una sorpresa per il pacchetto voti che porterà a casa. «Partecipazione bellissima» commenta Michele Curto che punta tutto sul voto dei giovani e ne vede meno di quanti ne vorrebbe. E tira un sospiro di sollievo anche Giorgio Merlo tormentato dal dubbio che a Torino si replicasse il caos Napoli. E dichiara: «L'alta e positiva partecipazione democratica alle primarie cancella tutti i pericoli». La

segretaria provinciale Paola Bragantini ne era certa, commenta con gli occhi che brillano perché se l'affluenza fosse stata bassa, allora sì che nel Pd sarebbero volati i coltelli. Invece hanno tutti facce allegre, come Davide Gariglio che a metà pomeriggio si affaccia nella sede del Pd e quando qualcuno gli dice che girano in città camion pubblicitari pro-Passoni risponde, che «la benzina prima o poi finirà». Vota per la prima volta Andrea Camoletto, 17 anni, studente, e vota Giordina Arian Levi, 100 anni compiuti a luglio, sopravvissuta alla Shoah, custode di un pezzo di storia d'Italia e di Torino. **MAZE**



Foto ansa

Piero Fassino sarà il candidato del centrosinistra alle elezioni per fare il sindaco di Torino

## Vendola non ha scadenze: «Candidato anche nel 2013»

Davanti a 4mila persone, lungo comizio del leader di Sel:  
«Io sono pronto, ma non saremo mai al governo con i finiani»

### La manifestazione

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA  
acarugati@unita.it

Quattromila persone ad applaudire, un'ora e mezzo di comizio dei suoi, torrenziale ed emotivo, per rimettere in campo Sinistra e libertà. Le elezioni si allontanano, le primarie anche, la sua immagine è un po' ammaccata dalle inchieste pugliesi, e Nichi Vendola rilancia. In un teatro tenda alla periferia di Roma, il governatore chiama a raccolta il popolo di Sel: «Siamo in campo», dice ai suoi. E mette in fila le parole-chiave del programma: tanta ecologia, dall'agricoltura biologica alla cura del territorio dissestato, riforma del welfare («Tassiamo stipendi e pensioni al 12,5%»), ruolo chiave dello Stato e dell'interesse pubblico, difesa della scuola pubblica. Cita a più riprese «i giovani» come protagonisti del «patto» per ricostruire il centrosinistra e l'Italia. Insolita la virulenza delle borbate a Berlusconi, a partire dall'attacco del premier ai diritti dei gay: «Altro che liberale, sei un bigotto!», urla Vendola tra gli applausi. «Se avessi un figlio gay quante sofferenze gli provocheresti? Vai a parlare dai cattolici per farti perdonare il "bunga bunga", ma dov'è Gesù che scaccia i mercanti dal Tempio?». Al Pd un messaggio chiaro: «Proporre la Bindi alla

guida della Grande coalizione non era una provocazione, se volete portare a palazzo Chigi un tecnocrate come Monti o Montezemolo noi ci opporremo con tutti i mezzi. Sul terreno del liberismo non ci avrete mai». E ribadisce: «Ok alla Grande coalizione per cambiare la legge elettorale e fare il conflitto di interessi. Ma noi in un governo politico con i finiani che vogliono privatizzare l'acqua non ci andremo mai». Solo un piccolo accenno alle inchieste pugliesi: «Lo so che lo stritolamento mediatico sarà permanente». E aggiunge: «Queste parole che stiamo dicendo sono un patrimonio collettivo, anche se questo leader si ritirasse». Significa un suo passo indietro? «Assolutamente no», risponde Vendola dietro le quinte. «Era una risposta a chi, nel Pd, mi definisce un fenomeno mediatico. Queste idee contano più della mia carriera pubblica». E se il voto si allontana? «Io sono pronto, ora, nel 2012 o nel 2013. Non ho mai scommesso su una data». Grande spazio alle «rivolte di libertà nel Mediterraneo». Vendola striglia la vecchia Europa «ipocrita e esitante», chiede di allargare l'Ue ai Balcani, alla Turchia, a Israele e Palestina, di costruire un «continente Euromediterraneo». E sull'«allarmismo» sugli sbarchi di profughi, chiude gridando alla destra: «Siete barbari, non c'è politica senza abbraccio a chi soffre. Sono fiero della mia Puglia che accolse migliaia di esseri umani dall'Albania».♦



Manifestazioni contro Gheddafi a Bengasi

→ **In un'intervista televisiva** Gheddafi sfida ancora il mondo e condanna le sanzioni dell'Onu

→ **Anche la città di Zawia** ora è controllata dai gruppi ostili al regime

# Bengasi capitale della rivolta

## Nasce il governo provvisorio

**Mentre a Tripoli il raïs si scaglia contro le Nazioni Unite per le sanzioni decretate, a Bengasi liberata gli insorti creano un «governo» di transizione. In attesa di marciare sulla capitale. Zaiwa in mano ai rivoltosi.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

Quanto sta avvenendo in Libia è colpa degli «stranieri e di al Qaeda». Mentre gli insorti conquistano Zaiwa e si danno un Consiglio di transizione a Bengasi, dal suo bunker di Tripoli torna a parlare Muammar Gheddafi. Lo fa con una intervista alla Tv serba. Il Colonnello condanna il Consiglio di sicurezza dell'Onu per le sanzioni e la possibilità di una inchiesta per crimini di guerra nei suoi confronti. E ribadisce che lui non prenderà mai la

via dell'esilio: «Resterò nel mio Paese. Combatterò fino all'ultimo respiro». Il raïs torna a parlare di gruppi armati «sotto l'influsso di droghe» che hanno attaccato postazioni della polizia e dell'esercito. «Sono loro che hanno preso a sparare, noi abbiamo solo risposto al fuoco... Tutto è opera di elementi di al Qaeda, come avviene in Afghanistan e altri Paesi». Parla il Colonnello assediato,

mentre Zawia, cittadina a neanche venti chilometri da Tripoli, cade nelle mani degli insorti. L'esercito libico è schierato tutto intorno alla città a circa 5 chilometri. Gli insorti affermano che in tre giorni di combattimenti ci sono stati 16 morti. Vogliono soprattutto ribadire che i soldati hanno sparato contro i civili. Nella piazza si vedono edifici bruciati, bombardati e sui muri i segni di numerosi colpi di artiglieria. Le uscite della piazza sono bloccate con una decina di carri armati rimasti in loro possesso. Gli insorti sostengono che sono stati abbandonati da soldati che hanno defezionato, una versione smentita dalle fonti ufficiali. Oltre ai carri armati molte sono le armi, tanti i kalashnikov, rimasti in mano ai rivoltosi. Al termine della preghiera circa 6000-7000 persone marciano sulla piazza della cittadina gridando slogan contro Gheddafi:

### IL CASO

#### Frattini: «Rientrati quasi tutti i cittadini italiani»

■ In Libia «rimangono veramente pochi italiani e con il ministero della Difesa stiamo effettuando nuovi tentativi per riportarli a casa. Siamo già a 1400 rientrati in Italia, su 1480». Lo ha detto il ministro degli Esteri Frattini, ai microfoni di Skytg24, precisando che ci sono «alcuni che non hanno chiesto di rientrare. Non possiamo prelevare forzatamente quelli che non vogliono tornare». Da Tripoli ieri è partito un C-130 con 45 persone a bordo, 17 delle quali italiane. Sono stati poi evacuati con un aereo militare britannico a Creta, alcuni degli italiani rimasti bloccati ad Amal, ormai a secco di viveri. Altri dovrebbero essere rimpatriati via mare.

### YEMEN

**Il leader yemenita Ali Abdallah Saleh all'opposizione che da un mese ne chiede le dimissioni: «Difenderò la Repubblica fino all'ultima stilla di sangue».**





Foto Ansa

# 100mila lavoratori stranieri in fuga

## Allarme Unhcr: «Crisi umanitaria»

**Centomila lavoratori stranieri fuggiti dalla Libia, 10.000 nella sola giornata di sabato. L'Unhcr: «È uno tsunami, serve l'aiuto internazionale». In arrivo tende e cibo per i migranti accampati al confine con la Tunisia.**

**MA.M.**

Non è l'ondata di piena pronosticata e temuta dal governo italiano, comunque è una marea. A decine di migliaia lasciano la Libia, stritolata nel braccio di ferro tra il raïs e la rivolta, migranti in fuga ma non per approdare alle rive inospitali di casa nostra: vogliono tornare a casa, o almeno mettere la pelle al sicuro. In 100.000 secondo l'Alto commissariato Onu hanno lasciato la Libia nell'ultima settimana, per cercare riparo nei paesi vicini. Molti sono cittadini egiziani e tunisini, lasciati per strada da imprese che hanno chiuso i battenti in attesa di tempi migliori. Moltissimi anche gli asiatici, arrivati dal deserto ai porti libici con mezzi di fortuna e rimasti ad aspettare un passaggio per andarsene altrove, ovunque sia possibile prendere un volo per tornare al proprio paese. Perché lo scalo di Tripoli è diventato un inferno.

Le autorità libiche concedono permessi d'atterraggio con il contagocce e migliaia di persone restano in attesa, prive di tutto. Le cose non vanno meglio al confine tra Libia e Tunisia dove si affolla la marea dei migranti - sarebbero ormai 50.000, per metà egiziani. «Uno tsunami», lo definisce la portavoce dell'Unhcr, Liz Eyster, che è in stretto contatto con le autorità di Tunisi e del Cairo, mentre la Mezzaluna rossa parla di «crisi umanitaria». «Facciamo appello perché la comunità internazionale risponda rapidamente e generosamente per aiutare i governi a fronteggiare l'emergenza», dice l'Alto commissario per i rifugiati, Antonio Guterres.

Il ministro degli esteri egiziano Ahmad Abul Gheit ha chiesto alle

autorità libiche di organizzare tendopoli al confine con la Tunisia e presso l'aeroporto di Tripoli, per accogliere le migliaia di persone in attesa di poter partire. L'Egitto sta cercando di inviare due navi per l'evacuazione dei propri cittadini. L'Unhcr spedisce 10.000 tende e razioni di cibo altamente proteico. Ma la priorità resta l'evacuazione dei migranti, che continuano ad arrivare dall'interno della Libia.

### 10.000 IN UN GIORNO

Nella sola giornata di sabato, secondo quanto riferisce la Mezzaluna rossa, 10.000 persone hanno attraversato il valico di Ras Jedir. Si parla ormai di emergenza sanitaria negli accampamenti improvvisati dove manca tutto il necessario e pochi volontari fanno salti mortali per cercare di dare una mano. «Le associazioni umanitarie internazionali fanno proclami ma qui non è arrivato nulla», lamenta un agente di polizia al confine tra Libia e Tripoli. Nella tendopoli si è diffusa anche la voce di un caso di colera.

L'Oim, l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, Oim, sta provvedendo ad organizzare navi e charter, per egiziani e somali. Ieri su una nave italiana della Snav sono arrivati a Malta 1749 lavoratori della compagnia brasiliana Odebrecht, in gran parte asiatici - thailandesi, vietnamiti, filippini, cinesi, pakistani - ma anche egiziani e marocchini.

Le condizioni più difficili sono per gli immigrati irregolari, sub-sahariani e asiatici, di cui si sono perse le tracce nel caos libico e che non possono contare sull'intervento dei propri Stati, come accade per europei e americani. Sabato scorso le teste di cuoio britanniche, le Sas, sono intervenute per portare al sicuro più di 150 operai del settore petrolifero, un terzo dei quali cittadini del Regno Unito, rimasti bloccati nel deserto libico. ♦

«Gheddafi è finito», «il regime è finito». Sono solo uomini perché le donne e le famiglie sono state mandate fuori dalla città. Nelle loro mani ci sono anche due soldati che sono stati presi prigionieri e che nei prossimi giorni verranno rimessi in libertà. Sulla città sventola la bandiera libica dell'era monarchica.

### I RIBELLI SI ORGANIZZANO

L'opposizione al regime del raïs nell'est della Libia ha affermato ieri di aver formato un Consiglio nazionale libico precisando che non si tratta di un governo ad interim e descrivendolo come espressione della rivoluzione. Al tempo stesso, gli insorti si sono detti contrari a qualsiasi intervento straniero in Libia e affermano di non avere contatti con governi di altri Paesi. A riferirlo è il portavoce del nuovo Consiglio Nazionale Libico, Hafiz Ghoga. Lo stesso Ghoga spiega che «non si tratta di un governo di transizione, ma di un Consiglio nazionale con sede a Bengasi perché Tripoli non è stata liberata». Il portavoce non dice chi sarà il presidente né da quanti membri è composto il Consiglio, che è ancora in via di formazione e comprenderà esponenti di tutte le città. «Quando i Consigli locali avranno ristabilito la sicurezza nelle diverse città, il Consiglio nazionale comincerà il suo lavoro politico per guidare il processo di transizione», aggiunge Ghoga. Sempre a Bengasi le forze anti-regime preparano un esercito per marciare su Tripoli e conquistare la capitale libica. Lo scrive il *Washington Post*. Il generale

Ahmed Gatrani, divenuto uno tra i principali leader della protesta, ha affermato che diverse unità, composte da ribelli e militari che sono passati dalla parte degli anti-governativi, sono già arrivate nei pressi della capitale, e che un tentativo di prendere la città venerdì scorso è stato respinto dalle forze fedeli al raïs.

### IL SOSTEGNO USA

Washington è pronta ad aiutare gli oppositori di Gheddafi in Libia: a indicarlo è la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton. «Siamo pronti a offrire ogni forma di aiuto che chiunque possa desiderare da parte degli Stati

**Il cerchio si stringe**  
Oltre alla Cirenaica,  
liberate molte località  
nell'ovest della Libia

**Gli Usa promettono aiuto**  
Hillary Clinton:  
sosterremo gli oppositori  
del colonnello

Uniti» agli oppositori in Libia, dichiara Clinton ai giornalisti a bordo dell'aereo che la portava a Ginevra per partecipare oggi a una riunione del Consiglio dei diritti umani dell'Onu dedicata alla Libia. «Dobbiamo vedere la fine del suo regime e senza ulteriore bagno di sangue - rimarca la ministra degli Esteri americana - . Vogliamo che Gheddafi se ne vada e richiami i suoi mercenari». ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

**A**l Mediterraneo, alla sua storia, ai suoi popoli, alle sue tensioni, alle sue speranze, ha dedicato tre libri di grande successo: «Breviario Mediterraneo» (Garzanti), 11 edizioni, tradotto in 23 lingue, «Il Mediterraneo e l'Europa» (Garzanti), e il recente, «profetico», «Pane Nostro» (Nuova biblioteca Garzanti), uscito due mesi fa, alla vigilia della «rivolta del pane» in Tunisia. Per la sua sensibilità culturale, e per il suo percorso di vita, Predrag Matvejevic

### Confronto con il 1989

«La fine del comunismo ebbe protagonisti come Gorbaciov e Walesa  
Nei Paesi arabi per ora rivolte senza leader»

vic è lo scrittore che più e meglio può cogliere il senso e le pulsioni delle rivolte che stanno scuotendo il Maghreb e il Vicino Oriente. Guardando all'Italia, Matvejevic riflette amaramente: «Al di là delle belle parole, l'Italia è priva di una politica mediterranea adeguata. È nel cuore del Mediterraneo ma non sembra avere a cuore il Mediterraneo». Nella sua ultima fatica letteraria, «Pane Nostro», Matvejevic trasforma il più umile dei prodotti in una grande metafora, un ponte tra civiltà diverse, cresciute su sponde opposte dello stesso mare, ma accomunate da un retroterra culturale identico. «Una comunanza - dice a *l'Unità* - che gli eventi di questi mesi, di questi giorni, tendono a rafforzare, solo che se ne colga l'essenza più profonda». Una «essenza» di libertà.

**Professor Matvejevic, qual è a suo avviso la portata degli eventi che dalla Tunisia alla Libia, dall'Egitto al Bahrein, stanno sconvolgendo la sponda Sud del Mediterraneo?**

«L'evento è comparabile con il grande sisma che si produsse in Europa con la caduta del Muro di Berlino nel 1989; un sisma che provocò la disgregazione dell'Urss e dell'impero sovietico. Allora assistemmo ad un effetto domino che segnò tutta l'Europa dell'Est, ed oggi lo stesso avviene in questo spazio che va dalla Tunisia all'Asia minore. Detto delle analogie, c'è però un differenza da rilevare...».

**Quale?**

«Sulla sponda Sud del Mediterraneo e nei Paesi arabi non abbiamo visto un Gorbaciov, né un Lech Walesa o un Vaclav Havel, vale a dire



Cittadino egiziano residente in Libia attende di salire sull'autobus che lo porterà oltrefrontiera a Ras Jdir

### Intervista a Predrag Matvejevic

# «Mediterraneo, l'Italia crede sia un peso»

**Secondo lo scrittore** l'Europa e il nostro Paese in particolare non vedono i vantaggi che derivano da una maggiore integrazione con i popoli vicini

grandi personalità portatrici di una proposta concreta, di lungo respiro. A muovere le rivolte c'è stata una doppia «fame»: quella materiale, ad esempio in Tunisia - e qui c'è la coincidenza con il mio ultimo libro «Pane nostro» uscito due mesi fa - e una «fame» di diritti, di futuro. Ma questa seconda «fame» non ha ancora trovato personalità capaci di rappresentarla, di trasformarla in una visione strategica, in progetto. Vecchie nomenclature sono state spazzate via ma sulle macerie dell'«ancien régime» arabo stenta ancora a fiorire una nuova classe dirigente...».

**In questo scenario, l'Europa?**

«L'Europa ma più in generale l'Occidente, deve affrontare questo «sisma» prendendo atto delle sue responsabilità, della sua colpevolezza. Sappiamo che la Francia ha sostenuto Ben Ali, l'Italia Gheddafi, gli Stati Uniti soprattutto Mubarak. Scelte di comodo, miopi, che in nome della «Stabilità» sacrificavano principi e diritti che pure si sostenevano universalmente...».

**Ed oggi?**

«Oggi siamo di fronte a cambiamenti epocali. Tutti temiamo che l'islamismo radicale possa esercitare un pe-

so più grande rispetto ad altri movimenti non così ancora ben definiti, sia sul piano organizzativo che su quello identitario. In alcuni di questi Paesi, come l'Egitto, i movimenti islamici possono contare su un consenso del 30% della popolazione; un consenso che potrebbe accrescersi tra popolazioni che non hanno vissuto una sufficiente laicità. Ma questa «deriva» islamista può essere evitata non demonizzandola ma dando credito, stabilendo rapporti, riconoscendo che in questo «sisma» si muovono, sono attivi gruppi, movimenti che hanno scommesso sulla possibili-



**Chi è**

**Padre russo, madre croata  
Originario di Mostar**



**PREDRAG MATVEJEVIC**

SCRITTORE  
78 ANNI

Nato a Mostar da padre russo e madre croata, è considerato tra i più autorevoli scrittori e saggisti europei. Ha insegnato alla Sapienza di Roma e alla Sorbona di Parigi. Tra i suoi libri, tradotti in tutto il mondo, ricordiamo «Breviario mediterraneo» (Garzanti); «Ex Jugoslavia. Diario di una guerra (Magma)»; «I signori della guerra» (Garzanti); «Isolaro Mediterraneo» (Motta); «Il Mediterraneo e l'Europa» (Garzanti), «Pane Nostro» (Nuova biblioteca Garzanti).

«...di coniugare Islam e democrazia, tradizione e modernità, e che cercano con l'altra sponda del Mediterraneo, con l'Europa un dialogo alla pari. Sta a noi non tradirli. Una cosa è certa: l'effetto domino non si fermerà. Esso potrebbe estendersi in altri Paesi dell'Asia e dell'Africa sub sahariana. Alcuni temono, e altri sperano, che si riproduca in Cina e in Corea del Nord... Sulla scacchiera mondiale, in un mondo globale, vediamo aprirsi crepe sempre più profonde ed estese che stanno cambiando la storia davanti ai nostri occhi, in tempo reale».

**Di nuovo emerge il tema del ruolo**

dell'Europa...

«Purtroppo l'Europa non si occupa del Mediterraneo. Abbiamo visto il fallimento della Conferenza di Barcellona dopo il naufragio della proposta del presidente francese Nicolas Sarkozy di dar vita a una Unione del Mediterraneo, proposta accolta male da diversi Paesi europei che pesano e molto, a cominciare dalla Germania. Per quanto riguarda l'Italia, il discorso si fa triste. Al di là delle belle parole, l'Italia è priva di una politica mediterranea adeguata. È nel cuore del Mediterraneo ma non sembra avere a cuore il Mediterraneo. Tutto viene vissuto in termini di minaccia e inserito in una logica emergenziale: i respingimenti in mare, le impronte digitate da prendere ai bambini rom... Sulla paura non si costruisce nulla di buono».

**Un tratto caratterizzante, al di là delle specificità nazionali, del "sisma" maghrebino ed egiziano, è il protagonismo dei giovani...**

«Ed è ciò che fa ben sperare. Perché i giovani coniugano valori e aspettative al futuro e non al passato. Ed è un discorso che non riguarda solo quei Paesi in cui si sono sviluppate le rivolte. Ed è un discorso che riguarda anche l'Italia. Io ho insegnato per 14 anni all'Università La Sapienza di Roma, e ho avuto modo di veder crescere, maturare, formarsi tantissimi giovani capaci, preparati, che per trovare la loro strada hanno dovuto cercarla all'estero. Questo fenomeno è ancora più grande sulla sponda Sud del Mediterraneo, dove tanti giovani hanno acquisito una cultura tecnologica moderna, anche nell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione: Internet, Twitter, Facebook... Chiedono di poter realizzare le loro aspettative e si scontrano con regimi anacronistici, con gerontocrazie che hanno come ambizione quella di fermare il tempo... Lo scontento dei giovani è naturale. La loro rabbia è salutare. Come l'insopprimibile bisogno di cambiamento che li anima».

# Il vento del cambiamento lambisce l'Arabia Saudita

**Richieste di cambiamenti anche in Arabia Saudita. Diffuso via Internet l'appello di 140 intellettuali per una Costituzione che attenui i poteri del re e per concedere alle donne i diritti che oggi sono loro negati.**

**V.L.**  
esteri@unita.it

Re Abdullah dell'Arabia Saudita ha ordinato ieri che i contratti a tempo determinato degli impiegati statali siano subito trasformati in contratti a tempo indeterminato. Si tratta di un primo, forte tentativo di riforma economica che il re saudita mette in atto per cercare di evitare che le rivolte del Nord-Africa e della Penisola Arabica contagino anche il suo grande Paese, che è il maggior esportatore di petrolio. Finora l'Arabia Saudita è stata solo sfiorata dalle proteste.

**TRE MESI ALL'ESTERO**

Re Abdullah nei suoi tentativi di modernizzare una società ultra-conservatrice, ha sempre proceduto con molta prudenza. Tornato a Riyad mercoledì dopo tre mesi trascorsi all'estero per imprecisati «motivi di salute», il re ha fatto questo annuncio che dovrebbe riguardare circa 90mila dipendenti pubblici. Già quattro giorni fa aveva stanziato 36

miliardi di dollari per infrastrutture e cambiamenti di carattere sociale. Re Abdullah non ha però parlato di innovazioni politiche, benché proprio ieri decine di intellettuali sauditi abbiano chiesto riforme nel regno, con un appello diffuso via Internet al quale hanno già aderito oltre 140 personalità. Intanto da Facebook sono stati lanciati inviti a scendere in piazza.

L'appello degli intellettuali chiede che una «monarchia costituzionale» sostituisca la monarchia assoluta; che sia decisa «la separazione dei poteri» e l'adozione di una Costituzione al posto della Legge fondamentale. L'appello chiede inoltre che «sia concesso alle donne il diritto di lavorare, di studiare, di avere proprietà e di partecipare alla vita pubblica». Tutto questo in Arabia Saudita è attualmente negato alle donne che non possono neppure sposarsi o viaggiare senza l'autorizzazione di un familiare di sesso maschile. Altro punto dell'appello - che secondo i promotori sarà quanto prima presentato al re - la richiesta che siano vietate «discriminazioni religiose, tribali, regionali o razziali». Nel Paese, secondo Human Rights Watch, sono soprattutto gli sciiti (il 10% della popolazione) ad essere vittime di discriminazioni.

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

## Il reportage

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

**M**entre la Libia sprofonda nella tragedia, dalla guerra civile al massacro, sotto il Big Ben un altro Gheddafi pensa ai suoi affari. Saif al-Islam, secondogenito del Colonnello, sta cercando di affittare la sua villa londinese pagata, due anni fa, dieci milioni di sterline, circa undici milioni di euro. Lo ha rivelato il Telegraph, che ha anche rilanciato il prezzo: 500mila sterline per dodici mesi, circa 9.750 a settimana per questa casa da otto stanze, piscina e cinema privato situata sulle verdi colline di Hampstead.

**Il trentottenne figlio** preferito di Gheddafi, del resto, a Londra ha molti legami, soprattutto con la London School of Economics, università da cui ha ottenuto un dottorato. Punto di partenza per una riflessione urticante del Times in seconda pagina. «Questa università – scrive il quotidiano in un editoriale non firmato – ha accettato ingenti donazioni da parte di una fondazione guidata da Saif. Nell'interesse suo e di questo Paese, forse è giunto il momento di dire basta».

Consiglio subito preso. Poche ore dopo l'appello/invito del Times arriva infatti la presa di posizione del tutor di Saif alla LSE, il professor David Held: «D'ora in poi per il nostro programma relativo al Nord Africa accetteremo solo donazioni di enti non legati al governo libico». Intanto, comunque, 300mila sterline sono entrate nelle casse della scuola. Ma è tutto il Regno Unito a interrogarsi sui legami con i Gheddafi.

**Del resto, anche una piccola** quota del Financial Times è in mano ai libici – si parla del 3% - e a Londra e dintorni ci si inizia a chiedere se è il caso di consentire a uomini del colonnello di continuare a occupare poltrone in aziende che danno lustro al Regno Unito. Il legame economico fra la Libia e la Gran Bretagna è valutato attorno al miliardo e mezzo di sterline all'anno e le esportazioni di prodotti e servizi targati UK verso il paese africano aumentano del 50% ogni dodici mesi.

Certo, poco prima del massacro dei giorni passati, il governo ha annullato otto grandi contratti economici. E ieri il ministero degli Esteri ha annunciato il congelamento dei



La casa di Saif al-Islam, secondogenito di Gheddafi, tra le colline dell'Hampstead

## Ville, soldi e affari: il tesoro londinese del clan Gheddafi

Anche negli ultimi giorni un intermediario svizzero ha tentato di depositare milioni di sterline arrivati dalla Libia presso una finanziaria britannica

beni del colonnello e della sua famiglia. «Ma oltre 150 aziende del Regno Unito operano in Libia, come la Biwater, la AMEC, la JCB e la Mott MacDonald, soprattutto imprese meccaniche», ricorda il Daily Mail in un articolo dal titolo significativo: «Come la Gran Bretagna ha fatto affari con un tiranno». E allora tutti a rispolverare la foto di un raggante Tony Blair al cospetto di Gheddafi, in una tenda libica, nell'ormai lontano 2007. Certo, malignano i più, avranno parlato anche dell'attentato di Lockerbie, costato la vita, nel 1988, a 270 persone. Ma di certo, continuano gli stessi, avranno discusso soprattutto di affari.

Lo stesso Blair, peraltro, qualche

## Maramotti





giorno fa ha telefonato due volte a Gheddafi: la prima per chiedergli di fermare le violenze contro i manifestanti, la seconda per esortarlo a farsi da parte.

Una cosa, comunque, è chiara: Londra continua a rimanere un rifugio dorato per tanti uomini di potere di dubbie virtù e per i loro parenti e sodali. Nei travagliati giorni egiziani qualcuno vide i famigliari di Mubarak in giro per Trafalgar Square. Un rifugio talmente dorato al punto che per Saif al-Islam non è stato difficile comprare un vero e proprio castello attraverso una società registrata nelle Virgin Islands, la Capitana Seas Ltd.

E non è stato neanche difficile per un altro figlio del colonnello, Hanni-

**La celebre scuola**  
La London School of Economics ha chiuso i rapporti col raïs

**Sanzioni**  
Londra annuncia: congelati i beni di Colonnello e famiglia

bal, arrivare a Londra nel 2009 e finire al centro delle indagini della polizia e di un inghippo internazionale dopo che sua moglie fu picchiata al Claridge's hotel di Mayfair. Per le cronache, Hannibal Gheddafi ritornò in Libia invocando l'immunità diplomatica.

**Nei giorni passati**, un intermediario svizzero ha cercato di depositare tre milioni di sterline della famiglia Gheddafi presso una finanziaria londinese. Il manager della società si è rifiutato di accettarli, per non macchiare il nome della propria compagnia. I depositi della famiglia del Colonnello in banche londinesi sono valutati attorno ai dieci milioni di sterline. ❖

# Scontri a Tunisi Si dimette il premier odiato dalla piazza «Basta vittime»

**Si dimette il primo ministro tunisino Ghannouchi. Da giorni la piazza in rivolta gli chiedeva di andarsene, sabato c'erano stati scontri a Tunisi con 5 morti e un centinaio di arresti. Nuovo premier l'84enne Beji Caid-Essebsi.**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

«Non sono una persona che prende decisioni che potrebbero provocare vittime». Mohammed Ghannouchi, premier del governo di transizione, lascia sotto la spinta delle proteste che solo sabato scorso hanno provocato la morte di cinque manifestanti e un centinaio di arresti. Era quello che voleva la piazza, perché con una carriera politica ultradecennale tutta nell'ombra del depresso presidente Ben Ali, la sua presenza alla guida dell'esecutivo dava il senso di una rivoluzione incompiuta. Ma che la sua fuoriuscita rappresenti davvero un nuovo inizio per la Tunisia non è chiaro. Al diffondersi della notizia sembrano essersi moltiplicati a Tunisi gli episodi di sciaccallaggio e banditismo che hanno infestato la città negli ultimi giorni. Silenzio invece nella piazza della Casbah, dove migliaia di persone sono radunate da giorni per chiedere all'intero esecutivo di farsi da parte. Il presidente tunisino ad interim, Foued Mebazaa,

ha intanto annunciato la nomina a premier di Beji Caid Essebsi, 84 anni, già ministro degli esteri all'epoca del presidente Habib Bourghiba.

«Ci ho pensato una settimana. E ho deciso di dimettermi. Non sto sfuggendo alle mie responsabilità», ha detto Ghannouchi, che per 11 anni è stato primo ministro di Ben Ali, ma che nei giorni della rivolta ha cercato di accreditarsi come un semplice esecutore, senza un vero ruolo politico nelle decisioni del regime. «Mi auguro che troviate un primo mini-

**Il governo**  
Affidato a Caid-Essebsi ex ministro del presidente Bourghiba

**Le violenze**  
Cinque morti negli incidenti di sabato scorso

stro come si deve», ha detto ieri con una sottolineatura polemica, alludendo alla piazza che per giorni gli ha urlato contro in francese: «Dega-ga», vattene.

Accampati sotto alla sede del governo, i manifestanti hanno costretto il governo ad un primo rimpasto e successivamente sono tornati alla

carica. Chiedono le dimissioni dell'esecutivo ad interim, lo scioglimento del parlamento, la sospensione della Costituzione e l'elezione di un'Assemblea costituente, che rediga una nuova carta e guidi la transizione democratica.

**LA PRIMA RIVOLTA**

Quella tunisina è stata la prima delle rivolte del Maghreb, la scintilla nel gesto disperato di un giovane disoccupato, Mohammed Bouazizi, ambulante abusivo che si è appiccato il fuoco dopo che la polizia gli aveva vietato di vendere la sua mercanzia. Il suo era stato riconosciuto come il segno di una generazione esasperata, di un paese allo stremo. Migliaia di persone sono scese in piazza da quel 17 dicembre, accusando il caro-vita, la corruzione del governo e il regime per aver scippato il loro futuro, costringendo Ben Ali alla fuga.

Per la piazza in rivolta Ghannouchi non è mai stato uno di loro, un rappresentante plausibile della volontà di voltare pagina. Laureato in economia, 69 anni, l'ex premier era stato da sempre a fianco di Ben Ali, da quando il presidente Habib Bourghiba era stato costretto a lasciare il potere con il pretesto delle sue condizioni di salute. Ministro delle finanze, poi della cooperazione internazionale, dal 1999 Ghannouchi aveva ricoperto l'incarico di primo ministro e nel 2008 era diventato vice-presidente del Rcd, il partito del presidente Ben Ali.

La sua uscita di scena è stata preceduta anche ieri da incidenti a Tunisi. La polizia ha lanciato gas lacrimogeni e sparato alcuni colpi di pistola in aria, per disperdere i manifestanti che tentavano di avvicinarsi al ministero dell'interno, per protestare per le vittime di sabato scorso. L'ambasciata italiana ha consigliato la massima prudenza, invitando a restare in casa la sera e ad evitare gli assembramenti. ❖

## ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

**ON LINE**  
0,28 € al giorno  
100 € l'anno  
60 € per sei mesi  
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

**POSTALE**  
0,56 € al giorno  
250 € (7 gg) l'anno\*  
130 € (7 gg) per sei mesi\*  
200 € (5 gg lun-ven) l'anno\*  
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

**EDICOLA**  
0,90 € al giorno  
325 € l'anno\*  
170 € per sei mesi

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO ZANFARDINO

## Il consenso e le dittature

Berlusconi sembra avere tutta l'intenzione di non mollare: Ghedini & Co le inventeranno di tutte per allungare i tempi del processo e i suoi lacchè useranno i media per convincere gli Italiani di quanto sia necessario "riformare" la Giustizia e salvare il "popolo" dai magistrati, tra prescrizione breve, bavaglio alle intercettazioni e chissà cos'altro.

**RISPOSTA** ■ Ricordando che la dittatura di Hitler, come quella di Mussolini, è una dittatura basata all'inizio sulla vittoria in elezioni libere, Umberto Eco altro non ha fatto altro che riproporre una pagina di storia. Checché ne dica Il Giornale, le cose sono andate proprio così e davvero non c'è stata dittatura, nella storia, che non sia stata sostenuta, all'inizio, da ondate ampie di consenso popolare. Distinguere l'uomo di Stato dal dittatore è possibile solo dopo, nel momento in cui la sua leadership si confronta con l'autonomia delle altre istituzioni e con quella, in particolare, della giustizia. Scrive in proposito Ian Kershaw (Hitler, l'enigma del consenso, Laterza 2006) che "una delle caratteristiche distintive della Germania nazista" fu il conflitto fra potere politico e giudiziario. I giuristi, gridava Hitler sono tutti "minorati mentali dalla nascita o destinati a diventarlo con il passare del tempo" ed è difficile, per gli italiani di oggi, non sentire un brivido nella schiena di fronte a queste parole mentre il Premier e Alfano affidano la loro riforma della giustizia ad una maggioranza parlamentare che sente solo le ragioni del Kapo.

L. CONSONNI, S. CAPELLI, M. MICHELINO,  
S. TANSINI

## Gli operai italiani e la Libia

Le centinaia di morti, operai, lavoratori, disoccupati, studenti, casalinghe, nei paesi arabi e in Libia sono il frutto (anche) dei "buoni" rapporti dei governi italiani con i dittatori del mondo arabo che, insieme, hanno fatto affari d'oro. I soldi provenienti dal petrolio hanno finanziato le spese militari dei paesi amici, Algeria, Egitto, Tunisia, Marocco, Israele e - in particolare - Libia. Gheddafi, dopo essere stato considerato nel

1970 un terrorista, capo di uno "stato canaglia" per aver espulso dal paese le aziende e le compagnie petrolifere americane, ha fatto affari con le industrie italiane: ENI, SNAM, Fiat, Finmeccanica, ecc. Si calcola che circa il 35/40% del petrolio libico arrivi direttamente in Italia e più del 40% sono le importazioni libiche dall'Italia. Dal 2004 - per accordi fra il governo Berlusconi e Gheddafi - insieme ad un incremento degli affari sono stati dati alla Libia nuove armi e miliardi di euro per creare una barriera anti-immigrati. Gli immigrati espulsi dall'Italia vengono scaricati sul suolo libico, ripagando profumatamente Gheddafi per il suo

sporco lavoro di controllo e detenzione, di gendarme e secondino; il tutto nel tentativo di difendere gli interessi imperialisti italiani nell'area. Non possiamo dimenticare comunque che tutti i governi succedutisi negli ultimi decenni, nonostante l'embargo imposto dall'ONU, hanno mantenuto ottimi rapporti di cooperazione militare fornendo alla Libia e ai paesi dell'area armi e istruttori. Anche la Breda Fucine di Sesto San Giovanni di proprietà del governo italiano fino alla privatizzazione che l'ha portata alla chiusura tramite la Oto Melara, la Breda Meccanica Bresciana, l'Agusta - ha fornito armi, bombe, cannoni e mitragliatrici per le navi e gli aerei (e le contraeree) che oggi sparano sugli insorti. Noi operai ci siamo sempre battuti contro le guerre imperialiste. Già nel 1991, allo scoppio della guerra in Iraq, insieme agli operai di altre fabbriche organizzammo dal basso uno sciopero generale contro la guerra che portò in piazza a Milano oltre 20.000 lavoratori. Successivamente abbiamo ostacolato in ogni modo la produzione di armi usando ogni pretesto per fare scioperi. Allora, insieme a decine di nostri compagni di lavoro, per dimostrare la nostra opposizione alla guerra che vedeva anche l'Italia fra gli aggressori di un paese sovrano, attaccammo sulla tuta da lavoro in modo ben visibile un adesivo con la scritta: contro la guerra dei padroni solidarietà fra i lavoratori e i popoli sfruttati di tutto il mondo. Nel 1992 in centinaia fummo espulsi dalla fabbrica e messi in cassa integrazione. Per tutto questo non possiamo stare in silenzio di fronte ai falsi appelli contro la violenza, a favore della transizione pacifica che si levano in questi giorni: diciamo no alle lacrime di cocodrillo versate da politici e industriali corresponsabili di questa carneficina, della morte di centinaia di persone.

ALDO ALTIERI E TERESA FENZI

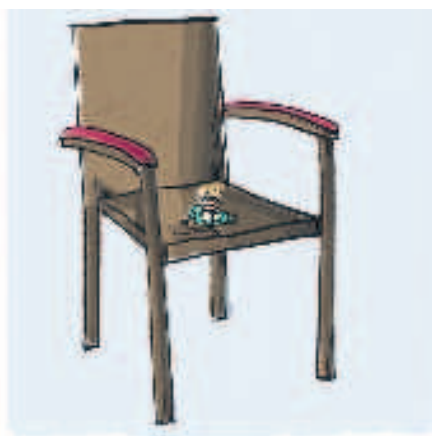
## Cari concittadini di Caserta

vi scriviamo per manifestarvi il sentimento di vergogna di essere cittadini di Caserta, da noi provato ieri sera, in occasione del ricordo (pubblicizzato), tenuto presso una nota libreria del centro, del nono anniversario dell'assassinio di un nostro "eroe" anticamorra appartenente alla società civile, il commerciante-sindacalista, ambulante nei mercati, Federico Del Prete, che 9 anni fa venne trucidato da un commando camorristico per il suo impegno civile nell'opporsi in modo fermo e coraggioso al pagamento del pizzo, a cui veniva sottoposto insieme ai suoi colleghi, commercianti ambulanti dell'area domitica. Detto sentimento di vergogna e indignazione è nato dall'amara constatazione dell'assenza alla detta commemorazione da parte dei cittadini casertani e dei suoi rappresentanti politico-istituzionali, dalle istituzioni ai partiti, dai politici agli intellettuali, ed anche alle tante associazioni socio-culturali del territorio che spesso proclamano il loro impegno anticamorra. Tutti siamo pronti a condannare verbalmente la violenza e l'illegalità diffusa della camorra. Ma quando si tratta di testimoniare pubblicamente detta condanna, almeno con la partecipazione a commemorazioni o a cortei pubblici, allora sovente ci tiriamo indietro, in modo poco civico e responsabile. Ci viene perciò da pensare che fin quando la società civile avrà nel suo insieme tali comportamenti poco commendevoli di "maggioranza silenziosa" disimpegnata, sarà molto difficile che le sole forze giudiziarie e dell'ordine riescano a stroncare da soli le organizzazioni criminali e camorristiche. Le quali continueranno a depredare e ad insanguinare il nostro già mal-



## La satira de l'Unità

virus.unita.it

FERRARA  
AL POSTO  
CHE FU  
DI BIAGI.

MAURO BIANI 2011



conco territorio. E noi continueremo a lamentarci, in modo vano e poco coraggiosamente, in privato e tra amici, di detta disastrosa situazione che da tanti anni attanaglia la nostra società meridionale.

**LORENZO CATANIA**

### Francesco De Sanctis

Ministro della Pubblica istruzione nel governo presieduto da Cavour nel 1861 e poi da Cairoli nel 1878, De Sanctis si impegnò per una riforma scolastica aperta alle classi popolari e prestò attenzione alla vita materiale della scuola e di chi vi lavorava. Non a caso un primo grave problema affrontato fu quello dell'edilizia scolastica. A differenza di Carducci e di altri intellettuali del tempo, intese il Risorgimento come un punto di partenza e non di arrivo. Per questo, distante da ogni ipocrisia, non ignorò le miserie degli strati più umili e la loro subalternità, così come le deprecabili condizioni dei maestri di scuola. In maniera coerente con il suo realismo etico-politico, De Sanctis scrisse che occorreva trasformare la plebe in un popolo capace di scrollarsi di dosso le corrotte abitudini del passato, l'indifferenza e l'inerzia morale. In un momento come l'attuale, in cui il Mezzogiorno è un problema ancora presente e la dequalificazione dell'istruzione pubblica avanza, ricordare la figura di De Sanctis credo che sia utile per una rivisitazione obiettiva degli avvenimenti, dei vizi d'origine e delle cause di debolezza che portarono alla mal digerita Unità d'Italia.

**MENIN RUDI**

### Borghesio e la Rai

Sono rimasto colpito dall'affermazione del leghista Borghesio che in una trasmissione televisiva, orgogliosamente, rivendicava di non pagare il canone Rai. Anzi, più che colpito: schifato. Non sono ingenuo: so benissimo che la sua parte politica, da anni, ne propone il boicottaggio. Così come so benissimo che, gran parte della società civile che mi circonda, rifiuta di pagare questa tassa accaparrandosi le più svariate giustificazioni. Moltissimi non pagano, pochissimi ne hanno i titoli per farlo. La sensazione è che chi adempie al proprio dovere sia considerato, in questo caso, un po' farlocco. Borghesio, pagato profumatamente con i nostri soldi al parlamento europeo, non paga il canone; mia madre, poco più di 600 euro di pensione mensili, ha sempre pagato senza mai essere in ritardo anche di un solo giorno. Forse scopro solo l'acqua calda: l'Italia, evidentemente, non è un paese per onesti; è un paese per furbi.

## L'ULTIMO ATTO DI UN REGIME AUTORITARIO

### L'OFFENSIVA CONTRO LA SCUOLA PUBBLICA

**Francesca Puglisi**

RESPONSABILE SCUOLA DEL PD



**O**ra Berlusconi punta a distruggere il luogo dove si formano le coscienze, dove le menti imparano a ragionare liberamente e si sviluppa lo spirito critico. Ecco perché infanga gli insegnanti e taglia risorse e personale alle scuole dello Stato, dirottando soldi verso istituti elitari. È un regime autoritario che, anziché prendere il potere con le armi, lo afferra occupando le istituzioni. Difendere la scuola pubblica, il valore delle donne, la legalità, l'informazione libera e la Costituzione, è in realtà la medesima battaglia. È il diritto di "ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità", come disse Calamandrei.

La pervicace e instancabile guerra di Berlusconi e dei suoi sudditi ministeriali Gelmini e Tremonti - alla scuola pubblica, è la volontà precisa di chiudere il cerchio della sua azione politica: dopo aver preso possesso del 90% dei mezzi di informazione, dopo aver delegittimato in ogni modo la magistratura, dopo aver istituito un federalismo zoppo che favorirà le mafie internazionali, come già ricordava Raffaele Cantone qualche giorno fa a Napoli, ora quel che gli manca è debellare l'avversario più pericoloso: la scuola pubblica. Perché è lì che nasce il nemico di ogni dittatura, di ogni integralismo, di ogni illiberalità: il pensiero. Di recente, il presidente Oscar Luigi Scalfaro ci ha messo in guardia dal tentativo di sovversione dell'ordine democratico in atto, un tentativo che non viene fatto con i carri armati, ma con le televisioni e le leggi, entrambe asservite al potere di uno solo, mentre i cittadini sono lasciati soli, sempre più spesso in situazioni di forte disagio economico e sociale che ci riportano indietro di decenni.

Pensare dà fastidio al potere, perché, come cantava Lucio Dalla, il pensiero è come l'oceano, non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare... e questo non lo possono sopportare i Gheddafi, i Putin, i Mubarak e i Berlusconi d'ogni sorta e colore. La scuola fornisce non solo nozioni, ma soprattutto gli strumenti di analisi per crescere cittadini consapevoli. La scuola fa crescere insieme, valorizza le differenze, tiene uniti i bambini nella convinzione che saranno loro i mattoni per costruire il futuro. La scuola è l'oceano dove nuota il libero pensiero.

Oggi quest'Italia, geograficamente e simbolicamente al confine fra l'Europa e l'Africa, è a un bivio: se sarà capace di difendere la scuola pubblica, sarà capace di avere un futuro, altrimenti sarà condannata a un eterno passato, quello dove non ci sono presidenti ma dittatori, non diritti ma concessioni, non cittadini ma sudditi. Torniamo in piazza, in un'alleanza di popolo, come abbiamo fatto il 13 febbraio. Se saremo uniti, anche la nostra opposizione politica nelle istituzioni sarà più forte. Salviamo la scuola pubblica, mandiamoli a casa. ♦

## HUFFINGTON POST SEDOTTI E ABBANDONATI

### ATIPICI A CHI

**Bruno Ugolini**

GIORNALISTA E SCRITTORE



**S**ono alcuni scarni dati che vengono da Milano. Li leggo sull'Avvenire del 22 febbraio sotto il titolo "Il posto fisso non c'è più". Trattasi dell'indagine promossa dall'osservatorio del mercato del lavoro della Provincia milanese. Nel 2009-2010 l'ottanta per cento dei contratti di lavoro stipulati sono atipici. E viene da sorridere pensando alla recente trasmissione della Sette dedicata al "contratto", inteso come contratto stabile, offerto (nella prima puntata) a tre giovani in gara. La realtà concreta appare diversa. Così è possibile scoprire, sempre dall'indagine milanese, che il 23 per cento dei giovani con meno di 25 anni, non trova alcun impiego. Sono disoccupati. Mentre il 30 per cento sotto i 24 anni è assunto come collaboratore e il 60 per cento con contratti a tempo determinato.

Uno spaccato che dovrebbe far riflettere visto che riguarda la capitale del lavoro italiano contemporaneo. E dove ormai dilaga la flessibilità senza tutele e senza diritti. Non c'è bisogno di Marchionne per seppellire un normale contratto di lavoro. C'è in questo fiume sempre più grande di giovani precari una presenza massiccia di chi cerca un'occupazione creativa, appagante. E' il caso dei "blogger", quelli che cercano uno spazio di notorietà sui Blog, con la speranza di fare un ingresso nel mondo dell'editoria di carta o online. Le loro vicende sono state oggetto di uno scambio di opinioni sulle pagine de "La Stampa". Qui Marco Patruno, un free lance molto attivo, ha visto pubblicare una sua Email (seguita dalla risposta del direttore Calabresi). Marco denuncia il caso dei tremila blogger collaboratori non pagati, dal famoso sito Huffington Post. Oltre 500 chiedono di essere legittimamente pagati mentre una novantina sarebbero stati assunti. Siamo, scrive Marco, di fronte alla "Dittatura dell'illusione della partecipazione". Essa fonda la sua forza "sul lavoro gratuito di centinaia di giovani, le cui passioni vengono sapientemente manipolate a nome di un riconoscimento altamente idealistico". Una finta partecipazione: "I nostri lettori non sapranno mai come siamo fatti e tanto meno si ricorderanno i nostri nomi, alcuni di noi moriranno e nessuno si accorgerà di questa nostra assenza". Mario Calabresi gli risponde esprimendo la propria perplessità sull'idea che i giornali e i giornalisti possano "essere sostituiti da un infinito numero di blogger". Per fare un'informazione credibile e di qualità occorre dedicarsi a tempo pieno ed essere retribuiti. I contributi dei blogger possono essere fondamentali come testimonianza, "ma il giornalismo è un mestiere che prevede studio e applicazione continua". Rimane il fatto che molti giovani blogger spesso bravi vengono attirati dalle sirene dell'on line. Come è successo all'Huffington Post. Sedotti e abbandonati. ♦

→ **Il delitto di Bergamo:** dai primi riscontri la ragazzina sarebbe stata uccisa con sei coltellate

→ **Oggi a Milano** l'autopsia, la famiglia nel silenzio. Il parroco: «Ora sappiamo cosa è un orco»

# Yara, il mostro del villaggio E ora Brembate ha paura

Oggi a Milano l'autopsia sul corpo di Yara Gambirasio. Secondo i primi rilievi, la tredicenne sarebbe stata uccisa con sei coltellate. Il dolore dei genitori e della cittadina di Brembate: «C'è un mostro tra di noi».

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO

Con sei coltellate: una alla gola, quattro alla schiena e una a un polso. Così sarebbe stata uccisa Yara Gambirasio, forse lo stesso 26 novembre in cui è scomparsa.

È quello che facevano pensare ieri sera i primi rilievi eseguiti dai medici legali sul corpo della tredicenne di Brembate di Sopra, trovato per caso sabato pomeriggio in un campo incolto di Chignolo d'Isola, a nove chilometri da casa della ragazza. Il taglio al polso lascia ipotizzare anche a un tentativo della tredicenne di difendersi dal suo aggressore, che ha scaricato sulla piccola vittima una furia bestiale.

**CAMPANE**

Solo oggi conosceremo la verità, o parte di essa, sull'assassinio; solo al termine dell'autopsia che verrà effettuata presso l'istituto di medicina legale di Milano. Qui, ieri mattina, sono venuti i genitori Mara e Fulvio per il riconoscimento formale del cadavere della figlia, prima di chiudersi - «choccati» - nel silenzio della loro villetta di via Rampinelli. Un silenzio, quello in cui è caduta tutta la cittadina in provincia di Bergamo, rotto solo dal rintocco delle campane della chiesa dell'Assunta: don Corinno Scotti, il parroco da sempre vicino ai Gambirasio, ha deciso di farle suonare a festa ogni ora. «Perché Yara adesso è un angelo», ha spiegato. Una parola che hanno ripetuto i molti che per tutto il giorno si sono avvicinati al luogo in cui è stato trovato il corpo scomposto della giovane ginna-



Fulvio e Mara Gambirasio, i genitori di Yara

## Le indagini Celle telefoniche al vaglio per capire chi è passato da lì

**Nuovi accertamenti telefonici saranno effettuati dagli inquirenti: saranno infatti acquisiti i dati registrati dalla cella telefonica che copre il campo di Chignolo d'Isola, dove è stato trovato il cadavere della ragazza. Lo scopo è quello di capire quali cellulari siano passati dalla zona del ritrovamento del corpo la sera del rapimento e nei giorni successivi (l'ipotesi è infatti quella che il corpo sia stato abbandonato a Chignolo tre mesi fa), e se uno di quelli fosse a Brembate. Sopra la sera del rapimento. ❖**

sta. Lì è stato allestito anche un piccolo altare, sul quale i visitatori hanno lasciato i loro messaggi di addio. Tanti i pensieri rivolti alla tredicenne anche su internet, su Facebook in particolare, dove non mancano mai neanche gli incivili, come quei pochi che hanno oltraggiato la ragazzina.

**IL MOSTRO**

Chi invece si aggira libero nel mondo reale, magari proprio a Brembate, è «il mostro» capace di fare quello che ha fatto a questa studentessa di terza media: «Siamo preoccupati», perché «ora sappiamo cos'è un orco», dice don Corinno per descrivere lo smarrimento dei suoi fedeli. «Nelle favole abbia-

mo sempre sentito dire che tutto finisce bene e gli orchi vengono sconfitti - ha detto il prete durante la sua omelia alla messa di ieri -

## Lotta mortale Secondo i rilievi, la 13enne avrebbe lottato contro il suo assassino

Ora invece sappiamo davvero cos'è un orco e fino a che punto può arrivare l'uomo. Come facciamo a non preoccuparci? Dentro di noi c'è smarrimento e angoscia e non riusciamo a capire se tutto questo ha un senso».

«È un momento oscuro», ha

Foto Ansa





COSE DELL'ALTRO MONDO

Foto Ansa



**PIAZZA TAHRIR** Il simbolo della protesta egiziana riempita da un milione di cittadini lo scorso 18 febbraio durante la protesta contro Mubarak

Ogni rivoluzione deve essere valutata all'interno del proprio contesto, ognuna ha un proprio impatto specifico. Le rivoluzioni si diffondono da un luogo a un altro. Interagiscono in maniera limitata. Il dramma di ogni rivoluzione si rivela separatamente. Ognuna ha i suoi eroi, le sue crisi. Per questo motivo, ognuna ha bisogno di essere narrata per conto proprio».

Potrebbe essere il primo paragrafo di una futura storia delle rivoluzioni arabe del 2011, invece è parte dell'introduzione di un libro sulle rivoluzioni europee nel 1848. Nelle ultime settimane un folto numero di persone, me compresa, ha paragonato le folle di Tunisi, Bengasi, Tripoli e il Cairo alle folle di Praga e Berlino di due decenni fa. Ma c'è una differenza fondamentale. Le rivolte urbane che hanno portato alla fine del comunismo hanno seguito dinamiche simili perché scatenate da un singolo evento politico: l'improv-

## Non parlate di Muro: il vento dell'Africa è come un nuovo '48

Anne Applebaum  
SLATE.COM



*Il paragone con il 1989 è fuorviante: le rivolte arabe ricordano quanto accadde nel XIX secolo in Europa*

visa ritirata sovietica dal supporto del tiranno locale. Le rivoluzioni arabe, invece, sono prodotte di molteplici cambiamenti economici, tecnologici e demografici, e questi hanno preso forme e significati diversi in ogni nazione. In questo senso ricordano il 1848 molto più del 1989.

Per quanto siano stati ispirati generalmente da idee di liberalismo nazionale e democrazia, i dimostranti del 1848, in maggior parte

provenienti dalla classe media, avevano obiettivi molto diversi da paese a paese, così come i loro contemporanei arabi. In Ungheria, chiedevano indipendenza dall'Austria degli Asburgo. In quella che oggi è la Germania, puntavano ad unire le popolazioni di lingua tedesca in uno stato singolo. In Francia, volevano far cadere la monarchia (di nuovo).

→ **SEGUE A PAGINA II**





**GELSOMINI** Decine di migliaia di tunisini sono scesi in piazza venerdì per chiedere le dimissioni del nuovo primo ministro Ghannouchi

→ **SEGUE DA PAGINA I**

In alcune nazioni, le rivoluzioni hanno portato a macabre lotte tra diversi gruppi etnici. In altre sono state fermate da un intervento esterno.

In effetti, molte delle rivoluzioni del 1848 fallirono. Gli ungheresi cacciarono gli austriaci, ma solo per poco. La Germania non riuscì ad unificarsi. I francesi crearono una repubblica che cadde pochi anni dopo. Costituzioni furono scritte e poi gettate. Le monarchie abbattute e poi restaurate. Lo storico A.J.P. Taylor chiamò il 1848 un momento nel quale «la storia arrivò ad un punto di svolta ma non riuscì a svolgare».

Nel lungo periodo, le idee discusse nel 1848 si sono però infiltrate nella cultura e alcuni dei piani rivoluzionari del 1848 si sono alla fine realizzati. Al termine del diciannovesimo secolo, il cancelliere Otto Von Bismarck unì realmente la Germania, e la Francia diede vita alla Terza Repubblica. Le nazioni una volta dominate dagli Asburgo conquistarono l'indipendenza dopo la prima guerra mondiale. Nel 1849

molte delle rivoluzioni del 1848 vennero giudicate disastrose, ma viste da una prospettiva più lontana, quella del 1899 o del 1919, cambiarono aspetto e apparvero come l'inizio di un cambiamento di successo.

Nel mondo arabo stiamo vedendo persone diverse con obiettivi diverse prendere il controllo delle manifestazioni di piazza, ognuna delle quali deve essere certamente presa in considerazione «nel proprio con-

**RIVOLTE DIVERSE  
SAREBBE UN ERRORE  
PARLARE  
DI UNA SOLA  
RIVOLUZIONE ARABA**

testo», come lo storico scrisse del 1848. In Egitto, le decisioni prese dai militari possono avere un peso non minore delle azioni delle folle. In Bahrein, il conflitto tra Sunniti e Sciiti è chiaramente centrale. Il ruolo dell'Islam non è lo stesso in Paesi diversi come la Tunisia e lo Yemen.

In Libia, il regime ha già dimostrato di essere capace di usare violenza contro la popolazione, mentre altri Paesi non lo hanno fatto. Per quanto sia facile cadere nella tentazione di mettere tutte queste rivolte nello stesso calderone e trattarle come una sola «rivoluzione araba», le differenze tra questi Paesi potrebbero finire per essere più importanti delle loro similitudini.

È altrettanto vero che, entro il 2012, alcune o forse tutte queste rivoluzioni potrebbero dimostrarsi fallimentari. Le dittature potrebbero venire reinstaurate, la democrazia potrebbe non funzionare, i conflitti etnici potrebbero trasformarsi in violenze etniche. Come nel 1848, un cambio del sistema politico potrebbe richiedere molto tempo e non avvenire attraverso rivoluzioni popolari. La negoziazione, come ho scritto qualche settimana fa, è generalmente un sistema migliore e più sicuro per trasferire i poteri. Alcuni dei dittatori di queste regioni potrebbero alla fine rendersene conto.

Inoltre, pensare al 1848 aiuta a trovare un certo equilibrio. C'è stato

un momento, nei giorni più caldi della rivoluzione in Egitto, in cui mi sono trovata seduta nel mio soggiorno, a guardare in diretta Hosni Mubarak parlare agli egiziani. Potevo vederlo parlare, sentire la traduzione, e vedere le reazioni della folla: per un momento, era possibile immaginare di vedere la rivoluzione svelarsi in tempo reale. Ma potevo vedere solo quello che le macchine da presa stavano mostrando, e molte delle cose importanti erano invisibili. Ad esempio, gli uomini in divisa che negoziavano dietro le quinte.

La televisione crea l'illusione di una narrativa lineare e dà agli eventi le sembianze di una storia con un inizio, uno svolgimento e una fine. La vita reale non funziona così; il 1848 non ha funzionato così. È utile considerare il disordine della storia, di tanto in tanto, perché ci ricorda che il presente non è diverso.

**Premio Pulitzer 2004**

Anne Applebaum è editorialista del *Washington Post* e del sito americano *Slate.com*



# Il futuro dell'Egitto: un'altra Turchia o un nuovo Iran?

**I**l regime corrotto e repressivo di un dittatore diventa insopportabile quando la gente capisce che la sua famiglia intende conservare il potere per sempre. A quel punto emerge un movimento popolare che abbraccia ogni strato della società. Ed infine, quasi d'incanto, la famiglia che ha tiranneggiato una nazione per decenni, svanisce nel nulla. La gente prova un sentimento di euforia e d'improvviso scorge possibilità prima impensabili per sé e per il proprio paese. Tutti vogliono la stessa cosa: la democrazia e un posto rispettato nel consesso delle nazioni. È un momento sublime e raro della storia.

È accaduto in Nicaragua nel 1979. In quell'anno di trasformazioni violente ero inviato in quel Paese e ho potuto vedere quanto rapidamente può svanire l'euforia della vittoria. Con ogni probabilità questo mese – il febbraio del 2011 – sarà ricordato come il momento di massima unità degli egiziani. L'esempio del Nicaragua dimostra che debbono goderselo finché dura perché è probabile che possa svanire alla svelta.

Il raffronto tra le due rivoluzioni non è esattamente calzante. Il dittatore dinastico del Nicaragua, Somoza Debayle, fu deposto da un movi-

## L'ESERCITO LE POLEMICHE SUL RUOLO DEI MILITARI METTERANNO IN PERICOLO L'UNITÀ

mento di guerriglieri mentre il presidente Hosni Mubarak è stato rovesciato dal dilagare delle manifestazioni pacifiche di protesta. E ci sono scarse analogie tra un poverissimo, isolato Paese di tre milioni di abitanti e un Paese che vanta una cultura millenaria, un tradizionale potere regionale e 85 milioni di abitanti, tra cui un ceto medio di proporzioni non indifferenti. E non di meno la ribellione in Nicaragua e in Egitto è figlia delle medesime frustrazioni e

Stephen Kinzer  
The Daily Beast



*Il Paese potrebbe diventare la Turchia del mondo arabo. Ma i potenti regimi religiosi del Medio Oriente hanno interesse a non far consolidare la democrazia in Egitto*

dagli stessi sogni idealistici. La rivolta del Nicaragua non ha dato buoni frutti. Il Paese è in pace, ma è più povero di prima e non ha avuto alcuno sviluppo democratico.

Cosa è accaduto? Ideologie tra loro in conflitto alimentate dall'inesperienza dei nuovi leader hanno portato ad una situazione di spaccatura nel Paese. I militari alla lunga si sono rifiutati di cedere il potere ai civili. E alla fine il Nicaragua ha subito una violenta divisione. Le fazioni in guerra hanno cercato appoggi militari dall'esterno e il Paese è diventato teatro di tremendi spargimenti di sangue. A quattro anni da una rivoluzione appoggiata dal 90% dei cittadini del Nicaragua, il Paese era alle prese con la guerra civile.

L'Egitto corre rischi analoghi. Il dittatore non c'è più, ma le strutture politiche ed economiche da lui costruite, restano in larga parte immutate. Non è del tutto chiaro in che misura i militari sono disposti a cedere il potere ai civili. La società civile è debole e, con l'eccezione della «Fratellanza Musulmana», ci sono pochi gruppi organizzati. Per delineare il migliore e il peggiore degli scenari possibili che attendono l'Egitto basta dare uno sguardo ai Paesi confinanti. Se tutto andrà bene, l'Egitto potrebbe diventare la Turchia del mondo arabo: una democrazia aperta ad economia capitalista, fondamentalmente filo-occidentale anche se fortemente con-

traria alle politiche degli Usa in Medio Oriente e governata da musulmani osservanti che riservano alla religione uno spazio nella vita pubblica.

All'estremo opposto c'è l'Iraq. Le divisioni tra clan in Egitto non sono pronunciate come in Iraq, ma in entrambi i Paesi, un lungo periodo di stagnazione ha impedito l'emergere di una visione comune degli obiettivi e dell'identità della nazione. Ben presto gli egiziani potrebbero sentirsi frustrati dal presunto tradimento della rivoluzione. Nel caso in cui l'Egitto avviasse un processo di pacifica transizione verso la democrazia, inevitabilmente diminuirebbe il potere dell'esercito.

Una pacifica transizione verso la democrazia in Egitto indurrebbe anche i popoli degli altri Paesi arabi a giungere alla conclusione che si trovano dinanzi ad un bivio: autocrazia o libertà. Tuttavia i dittatori vogliono che i popoli giungano ad una conclusione diversa, cioè a dire che la scelta è tra autocrazia e terrore. Fomentando il terrore in Egitto potrebbero conservare il potere. Tutti e tre i potenti regimi religiosi del Medio Oriente hanno interesse a non far consolidare la democrazia in Egitto. Per l'Arabia Saudita e Israele, un Egitto pacifico e democratico sarebbe un rivale pericoloso nei confronti di Washington. Per l'Iran rappresenterebbe la fine dei suoi sogni di egemonia regionale. Tutti e tre questi Paesi auspicano un Egitto instabile e potrebbero essere persino disposti ad agevolare questa instabilità. Conflitti interni che diventano vere e proprie guerre civili per conto di Paesi stranieri: questa spirale ha distrutto l'unità nazionale in Nicaragua e, più di recente, in Iraq. Ed ora la medesima spirale minaccia l'Egitto.

Le polemiche sul ruolo dell'esercito metteranno presto in pericolo l'unità nazionale di cui sembra godere al momento l'Egitto. La gente capisce che l'esercito è essenziale ai fini di una transizione pacifica, ma vuole anche limitarne il potere. Gli egiziani chiedono anche lo smantellamento delle corrotte strutture economiche del regime di Mubarak, ma iniziative in tal senso

colpirebbero direttamente l'esercito che ha costruito una fitta ragnatela di investimenti e interessi economici con Mubarak e i suoi sodali. Inoltre i generali egiziani hanno rapporti molto amichevoli con i loro colleghi americani e israeliani e si opporranno ad eventuali richieste di drastici cambiamenti della politica dell'Egitto nei confronti di Israele.

Nel corso della storia pochissimi sono stati gli esempi di militari che si sono ritirati tranquillamente e spontaneamente nelle loro caserme cedendo il potere ai civili. L'esempio incoraggiante è quello della Turchia dove negli ultimi dieci anni gli elettori hanno notevolmente ridotto il potere in mano ai militari e i generali hanno accettato di farsi emarginare. Ma quel processo ha richiesto una generazione.

In Egitto l'esercito ha deciso di abbandonare Mubarak perché ha capito che per salvare il sistema era necessario sacrificare il suo dittatore. Tuttavia le centinaia di migliaia di persone che hanno riempito piazza Tahrir desiderano abbattere quel sistema. Non è forse così? Gli obiettivi comuni del popolo all'indomani della rivoluzione sono vaghi e confusi. In Egitto due gruppi sono convinti di aver rovesciato Mubarak. I dimostranti pensano

## LA SCELTA L'ESERCITO HA ABBANDONATO MUBARAK PER SALVARE IL SISTEMA

che sia uscito di scena a seguito della pressione morale esercitata dalla folla. I comandanti militari, tuttavia, si attribuiscono il merito della caduta di Mubarak. Dal loro punto di vista, hanno organizzato un colpo di Stato per impedire una transizione dinastica e hanno approfittato delle manifestazioni di protesta servendosi come pretesto. Questi due gruppi hanno agende contrapposte e ben presto entreranno in conflitto. Se era necessaria una rivoluzione, allora non c'è ancora stata. E i generali faranno di tutto per impedire che ci sia. Può anche darsi che i dimostranti scendano nuovamente in piazza. L'Egitto sta per affrontare un periodo di instabilità. La Turchia è il suo sogno. Il Nicaragua e l'Iraq il suo incubo.

\*\*\*\*\*

(c) The Daily Beast

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Professione reporter

Stephen Kinzer è corrispondente dal Medio Oriente del sito americano The Daily Beast

# Prezzi in salita: il mondo sull'orlo di una crisi di cibo

**E** appena terminata, sia pure a mala pena, la crisi alimentare mondiale del 2008 che si profila all'orizzonte un'altra fase di rincaro dei prezzi dei prodotti agricoli. L'incremento dei prezzi dei prodotti alimentari sta alimentando l'inflazione per non parlare delle tensioni politiche di dimensioni impensabili.

L'agenzia alimentare delle Nazioni Unite, la Fao, ha reso noto che i prezzi di prodotti alimentari lo scorso dicembre hanno toccato un livello record superiore persino a quello del 2008. A differenza del 2008, l'attuale crisi sembra attribuibile principalmente ad un fattore: il cattivo tempo. Il problema va individuato prevalentemente in una carenza di approvvigionamenti. L'anno passato i futures del frumento americano fecero segnare un rialzo del 47% in conseguenza di una serie di eventi meteorologici tra i quali la siccità in Russia e nei confinanti Paesi del Mar Nero. Se è pur vero che la carenza di approvvigionamento è la principale causa della crisi attuale, non possiamo dimenticare che ci sono anche altri fattori che hanno contribuito a determinare questa situazione di difficoltà.

Nel valutare in linea generale le crisi dei prezzi dei prodotti alimentari bisogna partire da una indagine sui consumi e sulla produzione distinguendo tra fattori temporanei e strutturali.

Il consumo mondiale di prodotti alimentari è determinato da tre principali fattori strutturali di lungo periodo: i tassi di crescita del reddito, gli indici di crescita demografica e l'orientamento del gusto. La principale novità del nostro tempo va individuata nel fatto che anche la produzione di energia influisce sul consumo di prodotti alimentari. Facendo il pieno alla stazione di servizio, in realtà consumiamo granturco, canna da zucchero e altri prodotti alimentari.

Secondo l'Ocse e la Fao continuando di questo passo e non modificando le scelte politiche, intorno al 2019 il 13% circa produzione mondiale di cereali servirà a produrre

**Pascal Lamy**  
ORGANIZZAZIONE MONDIALE  
DEL COMMERCIO



*Le difficili condizioni climatiche stanno provocando un aumento dei prezzi alimentari: questo a sua volta può innescare una crisi peggiore di quella del 2008. A complicare la situazione è anche il mutamento nei consumi legato alla globalizzazione che sta modificando abitudini e gusti. Intervenire è possibile ma richiede un'azione coordinata*

etanolo, il 16% a produrre olio vegetale e il 35% a produrre canna da zucchero.

Il reddito è in aumento e continuerà ad aumentare anche se in maniera non uniforme. Aumentando il reddito cresce la domanda. Gli indici di crescita demografica, al contrario, sono in decremento da circa 30 anni a questa parte ed è ormai superato da un pezzo il picco di crescita demografica toccato sul finire degli anni '60. Non di meno la popolazione mondiale continua ad aumentare, sia pure con un ritmo inferiore. A livello mondiale i gusti in materia di alimentazione si vanno uniformando per numerose ragioni tra cui la diffusione delle catene alimentari e la maggiore popolarità delle abitudini alimentari dell'Europa e del Nord America: in particolare è in aumento nei Paesi in via di sviluppo il consumo di carne, latte

e prodotti caseari.

La produzione alimentare mondiale riuscirà a tenere il passo della crescente domanda? Tre sono i modi per incrementare la produzione: accrescere la superficie coltivata, incrementare la frequenza dei raccolti e cercare di accrescere la resa (ad esempio tramite la meccanizzazione, una migliore irrigazione o le biotecnologie).

Contrariamente a quanto comunemente si ritiene, il fattore determinante non sarà la quantità di nuovi terreni destinati all'agricoltura, ma piuttosto l'aumento della resa. Negli ultimi quaranta anni nei Paesi in via di sviluppo, l'incremento della produzione è stato per il 70% la conseguenza di una maggiore resa. Come avviene nella maggior parte degli altri settori industriali, la produzione agricola dipende anche dalla fluttuazione dei prezzi petroliferi. Un rialzo del prezzo del petrolio fa lievitare il prezzo dei fertilizzanti e i costi di distribuzione dei prodotti.

I fattori che influenzano la produzione e il consumo sono legati all'andamento del commercio internazionale che equilibra domanda e offerta e fa arrivare i prodotti dai Paesi ricchi a quelli poveri. Ma quando questo meccanismo si inceppa a causa delle barriere commerciali allora i mercati entrano in una fase di fibrillazione.

Le restrizioni alle esportazioni svolgono un ruolo chiave nelle crisi alimentari. Ci sono anche altre barriere commerciali che danneggiano la produzione agricola, quali le tariffe doganali e i sussidi, e che impediscono di produrre là dove lo si potrebbe fare in maniera più efficiente. Ma le restrizioni alle esportazioni svolgono un ruolo diretto nell'aggravare le crisi alimentari.

Le restrizioni alle esportazioni portano al panico sui mercati e determinano rialzi incredibili dei prezzi. Le restrizioni alle esportazioni hanno costituito l'elemento principale dell'esplosione dei prezzi del riso nel 2007-08. All'epoca infatti non vi era alcuno squilibrio strutturale dei mercati. Allo stesso modo l'incremento dei prezzi dei cereali del 2010-11 ha molto a che vedere con

le restrizioni alle esportazioni della Russia e dell'Ucraina, restrizioni imposte dopo la tremenda siccità che ha colpito questi due Paesi.

Chiaramente queste restrizioni hanno una logica nel fatto che i governi cercano di impedire che la gente muoia di fame. L'interrogativo è quindi quello di cercare di capire se vi sono politiche alternative per raggiungere i medesimi obiettivi. La risposta è l'aumento della produzione, più efficienti ammortizzatori sociali e l'incremento degli aiuti alimentari e delle riserve di prodotti alimentari.

Ma dobbiamo anche riflettere sul Doha Round. Le restrizioni alle esportazioni rappresentano solamente una delle barriere commerciali che impediscono un corretto funzionamento dei mercati internazionali agricoli. I negoziati di Doha sul commercio internazionale possono contribuire a dare una risposta di medio-lungo periodo alle crisi alimentari mondiali rimuovendo molte delle restrizioni e distorsioni che hanno alterato il meccanismo della domanda e dell'offerta. Il Doha Round ridurrebbe notevolmente i sussidi nei Paesi ricchi, sussidi che hanno soffocato la capacità produttiva del mondo in via di sviluppo e che, almeno per

## UN ALTRO CLIMA I SISTEMI AGRICOLI DEVONO ESSERE ADEGUATI ALLE NUOVE CONDIZIONI

quanto riguarda alcune derrate, hanno di fatto messo fuori mercato le economie più deboli. Inoltre il Doha Round determinerebbe un abbassamento delle tariffe doganali sia pure con una certa flessibilità, la qual cosa avrebbe come conseguenza un maggiore accesso del consumatore ai prodotti alimentari.

Per quanto riguarda le misure da adottare, è ovvio che sono necessari maggiori investimenti in agricoltura, un settore che da tempo soffre di una cronica insufficienza di investimenti. In particolare modo, è necessario preparare il nostro sistema agricolo all'incumbente riscaldamento che appare più che probabile. Tutte queste iniziative sono necessarie per rimettere in moto in maniera corretta il meccanismo della domanda e dell'offerta.

\*\*\*\*\*

(c) IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Commercio mondiale

Pascal Lamy è direttore del Wto, l'Organizzazione Mondiale del Commercio



commentato anche il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi: «Questi non sono gesti frutto del destino, ma frutto dell'uomo». Di uno, in particolare, ammesso che abbia agito da solo. E da ora in poi le attenzioni degli inquirenti si focalizzeranno esclusivamente su di lui. Qualche indizio utile potrebbe arrivare dai filmati delle telecamere delle aziende che costellano il campo in cui è stata ritrovata Yara o dall'analisi della cella telefonica di Chignolo.

Un accertamento che dovrebbe permettere di individuare tutti i telefoni cellulari passati in quella zona la sera del 26 novembre, in particolare quelli che verso le 18,30 hanno agganciato anche la cella di Brembate, che copre la zona dove si trova il centro sportivo da cui Yara è uscita senza più fare ritorno a casa.

#### INDAGINI

Al momento, l'ipotesi investigativa che appare più plausibile è quella secondo cui il corpo senza vita della tredicenne sarebbe stato abbandonato nel campo di Chignolo poco dopo il sequestro, o nei giorni immediatamente successivi. Una tesi che avrebbe trovato conferme dal primo esame effettuato sul cadavere dagli uomini della po-

### Tre mesi di buco

Il cadavere abbandonato sul posto la sera della scomparsa

lizia scientifica e dal medico legale: i capelli di Yara, infatti, erano ancora legati con lo stesso elastico rosso che indossava la sera in cui è sparita.

Ma per i volontari che per tre mesi hanno partecipato senza sosta alle ricerche, e che hanno perlustrato tre volte proprio quell'area, «sarebbe stato impossibile non vederla, in mezzo ad arbusti secchi alti al massimo 80 centimetri». Forse l'autopsia riuscirà a sciogliere anche questo dubbio.

Al momento il questore di Bergamo, Vincenzo Ricciardi, si è limitato a confermare l'importanza per le indagini degli oggetti personali trovati vicino al corpo della ragazza: l'iPod, le chiavi di casa, la sim card e la batteria del cellulare. Nessuna traccia invece del telefono stesso, di marca «Lg», che ha smesso di emettere segnali alle 18.55 della sera della scomparsa. Da ieri sono al lavoro ininterrottamente anche gli uomini dell'Ert, il gruppo di Esperti ricerche tracce. ♦

## 6 domande a

**Roberta Bruzzone**

«Il movente? Un'aggressione sessuale. Il killer è uno dei locali»

**R**oberta Bruzzone, psicologa forense e esperta in psicologia investigativa, sulla base degli elementi fin qui emersi, che idea s'è fatta sul ritrovamento di Yara Gambirasio?

«Bisognerà aspettare l'esito dell'esame autoptico per avere informazioni certe. Però mi sembra plausibile che il corpo sia rimasto per molto tempo nel campo dove è stato ritrovato. Magari era lì fin dall'inizio. Lo stato di decomposizione del cadavere è incompatibile con qualsiasi spostamento».

**Eppure chi ha cercato Yara dice di aver setacciato anche i dintorni di Chignolo d'Isola.**

«È vero. Ma l'area è ampia e magari le ricerche sono state fatte in una zona vicina a quella del ritrovamento».

**In passato si è occupata di tragedie simili a questa?**

«I casi di ragazzine uccise dopo un'aggressione di matrice sessuale sono parecchi e molto simili fra loro. Penso, per esempio, al delitto di Serena Mollicone ad Arce».

**Ha detto: "Aggressione sessuale". Cosa glielo fa pensare?**

«È un'ipotesi che ritengo verosimile, soprattutto per la tipologia della vittima: difficilmente una ragazza di tredici anni viene sequestrata e uccisa per motivi diversi. Soprattutto se ha una vita normale».

**C'è un mostro a Brembate?**

«È molto probabile che siamo di fronte a un predatore locale, magari una persona già sentita dagli inquirenti. Potrebbe essere uno di quelli che si sono offerti di cercare la ragazza: di solito questi soggetti hanno bisogno di controllare lo stato di avanzamento dello indagine. È plausibile che sia una persona che godeva della fiducia della sua vittima».

**Un professionista che non ha lasciato traccia?**

Non per forza. Potrebbe essere anche al primo delitto. Un soggetto che conosce bene la zona, sa come non dare nell'occhio e si è normalizzato dopo l'omicidio. Se verrà confermata la matrice sessuale del delitto escludo anche che l'assassino abbia avuto un complice». **G.VES.**

**COSÌ VICINO  
DA NON  
VEDERLO**

**TRA BENE E MALE**

**Salvatore Maria Righi**  
srigi@unita.it

**B**ergamo non è Avetrana, anche se il rischio reality incombe pesantemente di nuovo su Brembate. Ma c'è un filo che lega Sarah e Yara, la Puglia alla Lombardia e a tutta l'Italia: appare abbastanza chiaro già ora, aspettando di saperne di più su questo feroce delitto. Il punto, come per tanti altri massacri di innocenti, è che non vogliamo mai sentire parlare di lupi tra gli agnelli. C'è ancora in questo paese, nel 2011, un cocciuto rifiuto ad ammettere che l'uomo nero possa sedere tra di noi e tra di noi scelga le proprie vittime. Quindi c'è tuttora bisogno di cercare gli assassini e gli stupratori in un catalogo di umanità marginale, mentre tutti i trattati di criminologia - che è una scienza esatta, non un modo per fare audience - e le statistiche dicono che «i grandi squali bianchi», i criminali sessuali in una definizione americana, sono quasi sempre i più rassicuranti e i più banali tra gli esseri umani. I mostri, come i predatori nella natura, non cacciano nei territori che non conoscono: basterebbe la logica per seppellire questa arcaica e ipocrita forma mentis. E invece ci si allarma per orchi piovuti da chissà dove e chissà come, salvo poi detonare meraviglia e stupore quando si scopre che puntualmente non è così. La barriera culturale ha spesso ricadute pratiche e provoca disastri, ritardando la macchina investigativa e il lavoro degli inquirenti. A volte, perfino, impedendo che i colpevoli vengano catturati e processati. A Bergamo, come ad Avetrana, come a Gravina per Ciccio e Tore, a Parma per Tommy, in tutti gli altri santuari del dolore e dell'orrore, è stato sciorinato l'improbabile, tra l'altro facendo perdere tanto tempo ai poliziotti e ai carabinieri. Sarebbe un bel passo avanti, oltre a servirsi più del *profiling* e meno dei sensitivi, se di fronte a certi delitti primordiali ci facessimo trovare più laicamente pronti a dare la caccia agli assassini cominciando dal punto più vicino e più ovvio, l'interno del cerchio che altrimenti, inevitabilmente, si stringe sempre troppo tardi. ♦

## Coltellata al petto La Spezia, 27enne ucciso in una rissa dopo la festa

— Una rissa scoppiata per un'antica rivalità tra carraresi e spezzini, incendiata dalle avances ad una ragazza e da qualche bicchiere di troppo: una baruffa da sabato sera fuori da un circolo culturale dopo una festa di carnevale finita in tragedia, con una coltellata in pieno petto a Jonathan Esposito, di 27 anni, padre di un bimbo di due, che si è accasciato sull'asfalto privo di vita. Il dramma si è consumato in un quartiere della prima periferia, davanti al porto della cittadina ligure. Un omicidio che dopo una giornata di intenso lavoro di ricostruzione ha portato al fermo di un ragazzo di 27 anni, di Carrara (Massa Carrara), Davide Tenerani, e alla denuncia di altre quattro persone per favoreggiamento. Una vicenda che ha avuto ripercussioni anche a livello istituzionale, col ministro della Gioventù Giorgia Meloni che ha annunciato come il suo ministero, assieme a quello dell'Interno e quello della Giustizia stiano «lavorando per rivedere le norme che riguardano le armi improprie e più in particolare le armi da taglio». Intanto resta

### Sabato tragico

La scintilla del dramma le avances per una ragazza del posto

il dolore per questa morte inutile. Jonathan era un meccanico, lavorava con passione alle moto: aveva molti amici, viveva in un appartamento in centro città, nel quartiere di Mazzetta, con la compagna Chiara e il loro bimbo. Tifava per la Juventus, amava il calcio perché lo aveva praticato da ragazzo, ma non era uno scatenato delle frange aquilotte. Ieri sera era intervenuto per prendere le parti di una ragazza spezzina, che sarebbe stata molestata nel locale dal gruppo di ragazzi di Carrara. Il diverbio era stato messo subito a tacere. Quando è finita la festa, e i ragazzi si sono ritrovati di fronte, è stata la miccia che ha riacceso le antipatie. Mentre i militari spezzini stamani cercavano di mettere insieme i pezzi della vicenda, a Carrara uno degli aggressori si è presentato in caserma per spiegare che lui c'era ma che non ha ucciso. Gli altri sono stati identificati poco dopo e accompagnati al comando provinciale della cittadina ligure dove nel pomeriggio sono stati ascoltati anche dal sostituto procuratore Maurizio Caporusco. ♦

## L'inchiesta

PAOLA MEDDE

CAGLIARI

La nostra lotta non è cominciata oggi. È cominciata nel 1959, quando i militari caricarono le nostre famiglie sui camion e ci cacciarono via come cani dalle nostre case e dalle nostre terre, perché quelle aree erano destinate alle esercitazioni militari». Andrea Cinus, allevatore ed assessore del Comune di Teulada, ricorda così l'inizio della fine. «Chi non aveva un po-

## Quattro Mori

In Sardegna il 60% dei territori italiani con servitù militari

## Presa e fuga

L'esproprio della zona fu seguito da un esodo in Germania e Belgio

sto dove andare fu scaricato, insieme alle sue poche cose, nella piazza di Sant'Anna Arresi. Sa quali furono i primi bersagli che utilizzarono per esercitarsi? Le nostre abitazioni».

Teulada, estrema punta sud della Sardegna, antitesi non solo geografica di quell'immagine patinata e smeralda dell'isola che non c'è. Questa è l'altra isola, quella da cinquant'anni paga allo Stato il suo tributo in natura: il 60 per cento del territorio nazionale soggetto a servitù militare ha il marchio dei quattro mori. È qui, fra Teulada e Sant'Anna Arresi, che sorge il secondo poligono di tiro d'Italia, su cui le truppe tricolori e straniere giocano a risikò esercitandosi in sbarchi, bombardamenti e tiri contro costa: 7.200 ettari a terra – un terzo dell'intero territorio teuladino – e venti chilometri di litorale di fronte a cui il traffico marino è interdetto 365 giorni all'anno.

Il Basso Sulcis, un tempo il granaio della Sardegna, è oggi una delle aree più depresse dell'isola, incastata tra la raffineria dei Moratti, la Saras, e l'agonia cronica della chimica di Portovesme. Turismo, pastorizia e pesca resterebbero l'ultima risorsa sostenibile. Se il Poligono non avesse inghiottito anche la terra e il mare. Qui la popolazione non si è mai arresa all'insediamento militare che nacque con un esproprio feroce ai danni di contadini e pastori e dette il via a un esodo verso Germania, Belgio, Nord Italia: in



Il poligono di Capo Teulada: la struttura doveva essere dismessa già nel 1989

# Il poligono di Teulada Nel mirino dei cannoni c'è il futuro del Sulcis

Nei 7.200 ettari la seconda struttura militare in Italia per addestrare truppe italiane e straniere: la lotta di contadini e pastori per riprendersi la loro terra

un solo anno emigrarono mille persone. «Se l'attività militare crea ricchezza? Trentotto buste paga fra i civili e quaranta fra i militari: chi lavora al poligono non è la popolazione locale – spiega Stefano Genugu, attivista del comitato "Teulada città futura" – A noi restano le briciole».

Il Comune riceve 500.000 euro all'anno dallo Stato come indennizzo per le servitù militari. Soldi con cui ora i cittadini vorrebbero finanziare un Osservatorio di monitoraggio ambientale per analizzare gli effetti di 50 anni di esercitazioni militari. Perché qui, come a Quirra, i tumori non sono un'emergenza solo perché nessuno li ha mai indagati. Uno studio commissionato dalla Regione nel

2006 aveva rilevato che nell'area di Capo Teulada i tumori polmonari superano la media sarda del 92% e i linfomi non Hodgkin del 135%. Un campanello d'allarme si sarebbe dovuto accendere, invece nessuno è intervenuto. Così i teuladini hanno deciso di pagarselo da soli, il monitoraggio.

Ma la salute non è la sola questione. I cittadini, anzi, intimoriti dalle ricadute negative sull'immagine di un territorio dalle forti potenzialità turistiche, tendono a minimizzare questo aspetto: «Il problema è lo sviluppo economico che il poligono ci ha negato». I pastori di Teulada, ad esempio, vivono una doppia guerra: quella per la sopravvivenza addosso – un litro di latte si vende a 60 centesimi –

e quella simulata accanto. A dividere queste due guerre c'è un cancello. Per oltrepassare la soglia di quest'altra Sardegna che non è più Sardegna, per far scattare il lucchetto e portare le greggi al pascolo dentro le aree militari, devono pagare. Dopo anni di battaglie a colpi di invasioni di campo, sequestri di bestiame, denunce per pascolo abusivo, nel 2002 i pastori sono riusciti a strappare ai militari un contratto di couso: gli allevatori, 26 aziende in tutto, versano 8.000 euro all'anno al Demanio per l'uso della terra nei giorni in cui non ci sono esercitazioni e 3.000 di polizza fideiussoria per eventuali danneggiamenti. Una garanzia che suona grottesca, se paragonata alle cicatrici





## Il caso La Sardegna «espropriata»: la prima puntata su l'Unità

→ Il 65% dei pastori che lavora attorno a Quirra malato di tumori  
→ Lo studio delle Asl: gravissime malformazioni anche degli agnelli

### Sardegna avvelenata dalle basi militari Il Pd al governo «Spiegate in Aula»

Leucemie, linfomi, malformazioni: negli ultimi 10 anni il 65% dei pastori che ha lavorato nell'area del Poligono di Quirra si è ammalato. In Sardegna le basi militari si estendono lungo 35 mila ettari di territorio. PAOLA MORDELLI

**Nel Salto di Quirra, costa sudorientale della Sardegna, si trova il poligono più grande d'Europa, che si estende per 12.700 ettari. Qui il 65 per cento dei pastori che lavorano nei pressi della base militare è ammalato di leucemia. La procura della Repubblica di Lanusei ha aperto un'inchiesta per omicidio plurimo e disastro ambientale.**

lasciate dalle attività militari. Ma c'è un'altra battaglia epica combattuta dai pescatori delle marinerie di Teulada e Sant'Anna Arresi nel 2005. A parlarne è Pietro Paolo Di Giovanni, presidente della Cooperativa pescatori San Giuseppe: «La nostra rivolta nacque perché l'area di fronte al promontorio di Capo Teulada fu interdetta alla pesca per 365 giorni all'anno. Questo per noi significava perdere il lavoro. Allora ci ribellammo: quando c'erano le esercitazioni militari a mare, noi pescatori ci mettevamo di mezzo e le bloccavamo».

**Trenta** pescherecci che galleggiavano sullo sfondo di enormi balene grigie. «Per sei giorni – ricorda il pescatore – a luglio 2005, abbiamo resistito. Al settimo giorno è venuto da noi il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu e ci ha concesso gli indennizzi». Questa, però, è una battaglia vinta solo a metà: oggi ognuno di loro prende circa diecimila euro all'anno di risarcimento, ma nessuna bonifica delle acque è mai stata avviata: i pescatori non potranno mai più calare le reti al largo di Capo Teulada. «Il CNR ha condotto uno studio da cui risulta che quel mare è compromesso per sempre» afferma Di Giovanni. La storia ufficiale racconta, in realtà, che il poligono di Teulada poteva e doveva essere dismesso più di vent'anni fa, quando ancora nel mare si poteva pescare. L'allora presidente della Regione Sardegna, il sardista Mario Melis,

aveva ottenuto l'istituzione di una Commissione paritetica composta da militari e civili che, dopo tre anni di studio, era arrivata alla conclusione – ovvia, eppure mai ammessa prima – che l'isola pagava un prezzo troppo alto alla ragion di Stato e alla Nato. Nella relazione finale stilata dalla Commissione e controfirmata da Spadolini si parla esplicitamente del «trasferimento del poligono di Teulada in altra zona del territorio nazionale». Era il 1989.

**Da allora** solo un altro presidente della Regione rivendicò con forza il rispetto degli impegni presi dallo Stato: il governatore Renato Soru. Nel 2004 in una conferenza a Teulada, Soru disse: «Non è più dignitoso che sulla Sardegna graviti il 60% delle servitù militari nazionali. Se siamo una parte di questa repubblica italiana, con gli stessi diritti, con gli stessi doveri, ci deve essere spiegato perché solo noi dobbiamo avere il 60% delle servitù militari». Fu il secondo colpo, dopo quello di Melis, sferrato violentemente alla pancia delle servitù militari. «In quel momento storico ci illudemmo che avremmo vinto la nostra battaglia – raccontano alcuni cittadini – invece la perdemmo. Oggi la dismissione della base di Teulada non è più nell'agenda politica della Regione». Le ultime parole di questa storia sono affidate a Fernanda Sautanas, riportate negli atti della Commis-

### Effetti collaterali I tumori polmonari superano la media regionale del 92%

### La battaglia di Fernanda «Dicono sono esercitazioni, ma è una guerra vera e propria»

sione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, seduta del 18 ottobre 2005. «Ho 65 anni e sono scappata da Roma per trovare pace nella mia terra. Purtroppo ho trovato una guerra immonda e impossibile. Si continua a dire che sono solo esercitazioni, mentre si tratta di una vera e propria guerra. A Teulada, durante le esercitazioni, si spara da tutte le parti: dagli aerei, dalle navi, dai sommergibili. Il nostro territorio è venduto agli eserciti stranieri per fare sperimentazioni di cui non sappiamo nulla, che procurano malessere e morte non solo a noi cittadini di Teulada, ma anche ai soldati. Oggi siamo qui per chiedervi di aiutarci a portare via i poligoni dalla Sardegna. Abbiamo bisogno di protezione. Abbiamo bisogno dello Stato».

# Casse d'uranio nella base di Quirra dove la gente muore di leucemia

**C'è Uranio 238, cioè uranio arricchito nel Poligono Interforze di Perdasdefogu dove sono state sequestrate 5 cassette metalliche: rilevatori hanno registrato valori di radioattività cinque volte superiori alla norma.**

**R. I.**  
ROMA

Ormai non ci sono più dubbi: nel Poligono Interforze di Perdasdefogu c'è uranio 238, cioè uranio arricchito. La svolta nell'inchiesta - aperta a metà gennaio dalla Procura della Repubblica di Lanusei per fare chiarezza sui numerosi casi di linfoma di Hodgkin registratisi in questi anni nella popolazione ed alcune malformazioni negli animali - è arrivata sabato sera, al termine delle ispezioni ordinate dal Procuratore Domenico Fioralisi in due magazzini della base sperimentale e nella diramazione di Capo San Lorenzo.

### RADIOATTIVITÀ

Sono state sequestrate le cinque cassette metalliche dove i rilevatori degli esperti hanno registrato valori di radioattività cinque volte superiori alla norma e l'intero deposito dove erano custodite. Ma sono stati portati via anche tutti i documenti con i quali si potranno accertare responsabilità, soprattutto sul fatto che sia all'ingresso del magazzino, sia sopra le cassette non erano stati posti i segnali necessari a distinguere la presenza di materiale radioattivo.

Due militari, che di recente hanno svolto regolarmente servizio in quel magazzino, si sono ammalati di tumore e hanno dovuto sottoporsi a trattamenti chemioterapici. Sabato mattina una squadra di poliziotti e vigili del fuoco specializzati accompagnati da esperti hanno fatto un sopralluogo nella base militare facendo poi la scoperta che forse apre definitivamente uno squarcio sull'intera vicenda. Il materiale ritrovato è ora nel bunker dell'Università di Cagliari ed in queste ore viene disposto il controllo accurato per capire dove sia conte-

nuto l'uranio 238.

Si tratta dell'ultimo, clamoroso, sviluppo dell'inchiesta aperta dalla Procura di Lanusei per accertare se vi siano relazioni fra le esercitazioni militari effettuate nel Poligono sperimentale Interforze di Perdasdefogu (Pisq) e i molti casi segnalati di tumore e di malformazioni in uomini e animali. I controlli nei due magazzini, uno a Perdasdefogu e l'altro nel poligono a mare di Capo San Lorenzo, sarebbero stati decisi dopo le deposizioni testimoniali di due militari, uno siciliano e l'altro campano, che lavorarono per due anni al Pisq, con mansioni di magazzinieri nei depositi dei materiali speciali. I due si ammalarono di linfoma non Hodgkin quando erano ancora in servizio. Sottoposti a chemioterapia, erano rientrati in servizio, ma erano stati riformati dopo una recidiva della malattia. I due ex militari avrebbero segnalato agli inquirenti anche i nomi di altri colleghi ammalatisi della stessa malattia dopo il servizio al Pisq.

«Sono notizie allarmanti e riaprono una questione su cui non è mai stata fatta piena luce», commenta il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, che ha sollecitato «una commissione d'inchiesta aperta ai familiari delle vittime dei tumori nelle forze armate che da anni cercano rispo-».

### COMUNE di CERVIA (RA) (C.F. e P.IVA 00360090393) Estratto esito di gara

Procedura aperta: per "Appalto servizi alla stesura dei capitolati e contratti per la procedura di appalto integrato, direzione lavori, misurazione contabilità e coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di messa in sicurezza della S.S. 16 e S.P. 71 bis nel tratto tra l'innesto con la Via Caduti per la Libertà e il confine con il Comune di Cesenatico" (CUP: E E89J08000160005 - CIG: 045125750D) ai sensi degli articoli 83 e 86 del D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 e ss.mm. Imprese partecipanti n. 11 - Impresa aggiudicataria: **COGEST SRL Via Battuti Rossi n. 6 47100 Forlì** - Data di aggiudicazione definitiva: 10.09.2010. Esito integrale pubblicato sito Internet: [www.comunecervia.it](http://www.comunecervia.it). Il Responsabile del procedimento: I.D. Geom. Maria Adinolfi Responsabile Servizio Viabilità e Protezione Civile  
Il Dirigente Settore Affari Generali  
**D.ssa Loretta Bernabucci**

→ **Dopo lo sgombero** dell'ex ambasciata e la violenza sulla ragazza, gli immigrati allo sbando  
→ **Il gruppo di profughi** sotto le finestre di Alemanno: «Non è giustizia se paghiamo noi»

## La notte randagia dei somali a Roma Dopo lo stupro un'altra emergenza

**Lo stupro a Porta Pia, il terzo in pochi giorni, e Roma scopre anche un'emergenza umanitaria: allo sbando i somali rifugiati nell'ex ambasciata. Uno di loro ha dato l'allarme mentre la ragazza veniva violentata.**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

Hanno le sciarpe di lana avvolte attorno alla testa, gli sguardi smarriti e le giacche troppo leggere per trascorrere un'altra notte all'addiaccio, in attesa che il sindaco di Roma, alle prese con il terzo stupro in pochi giorni, smetta di gridare alla loro espulsione, in massa, e si decida a guardare in faccia la realtà.

Non è bastato lo sgombero sommaro e tardivo dell'ex ambasciata somala, deciso all'indomani dello stupro, a cancellarla. Ieri sera, dopo aver vagato randagia per la città un

**Le donne somale**  
«Non dovevano aspettare uno stupro per intere venire»

giorno e una notte, quella realtà rimossa si è ripresentata sotto le finestre del Campidoglio, con i volti smagriti dal freddo e dalla cattiva alimentazione del piccolo popolo che tra le mura di via dei Villini aveva trovato l'unico rifugio precario. Uomini soli. Fuggiti via dalla Somalia, dove i più giovani hanno lasciato padre e madre, i più grandi, moglie e figli. Tanti sono ancora ragazzi. Venuti in Italia, in cerca di asilo. Il pezzo di carta che hanno in tasca dice che l'hanno trovato. Che sono tutti rifugiati. Anche se non parlano quasi una parola di italiano, perché nessuno glielo ha insegnato. Anche

se nella loro lingua di mezzo ti raccontano storie di uomini senza lavoro, senza casa, senza diritti. Anche se sulle loro facce leggi la disperazione che li ha spinti a vivere per anni in quel buco nero della capitale che era l'ex ambasciata di via dei Villini. Noto al sindaco di Roma, ben prima di diventare il teatro di un orribile stupro. Orribile perché ha per vittima una ragazza di vent'anni. E per contesto un luogo che non dovrebbe esistere in una capitale civile. «Chi gioca una ragazza, gioca il mondo», scandisce nel suo italiano stentato Mohamed Ibrahim a ripristinare una sorta di ordine nel caos. Mohamed ha 28 anni, due figli piccoli, che vivono in un istituto, e una moglie, ospite delle suore di madre Teresa.

**ALLARME NELLA NOTTE**

È stato lui a chiamare la polizia e a impedire ai suoi connazionali di fuggire. «Ho sentito una donna che urlava chiedendo aiuto e sono corso. Quando sono arrivato ho visto i pantaloni in terra, ma lei era già fuggita via. Sono sicuro che qualcun altro ha visto e ora deve parlare», racconta invocando giustizia. «Non è giustizia però se noi che non abbiamo fatto nulla paghiamo per quelli che hanno violentato quella ragazza», si sgola con rabbia, mentre se ne sta accalcatto sotto i portici della piazza capitolina, in attesa che Alemanno si decida a fare quello che avrebbe dovuto fare fin dall'inizio di questa storia. Trovare una alternativa al degrado, offrire loro accoglienza. Senza perdere tempo a invocare espulsioni di massa, come ha fatto a caldo.

«Sono tutti rifugiati, come hanno potuto pensare di espellerli?», scuote la testa Osman Lul, portavoce dell'associazione delle Donne somale, corse a dare un aiuto ai loro connazionali. Gonne lunghe, fazzoletti dai colori sgargianti in testa, Osman e le altre si muovono in mezzo a quel drappello



I somali accampati in piazza del Campidoglio

**L'inchiesta**  
Rilasciato uno dei 3 fermati  
Le indagini continuano

**Roma** Un sospettato rilasciato e una indagine ancora aperta per fare luce sulla notte d'orrore e portare presto a nuovi fermi. Proseguono le indagini degli investigatori della polizia per identificare gli autori dello stupro di gruppo avvenuto venerdì sera all'interno dell'edificio abbandonato dell'ex ambasciata somala a Roma, dove una giovane di vent'anni è stata violentata. Uno dei tre somali indiziati che erano stati fermati ieri è libero dalla scorsa notte. Mentre la procura di Roma chiederà nei prossimi giorni la convalida del fermo dei due somali sospettati. L'Associazione delle donne somale intanto denuncia che un rifugiato è stato ferito dagli agenti durante alcuni momenti di tensione avvenuti la sera dello sgombero davanti all'edificio abbandonato. «Ha una ferita alla testa e sul labbro, è stato medicato al pronto soccorso ma ora sta meglio».

di uomini con l'autorevolezza di chi in Italia è arrivato quando i tempi erano migliori. «Abbiamo denunciato tante volte cosa c'era in quel posto: non hanno cercato nessuna soluzione, hanno aspettato che succedesse questo stupro per intervenire, povera ragazza, vorremmo farle arrivare la nostra solidarietà». Intanto, sulla piazza del Campidoglio continua il pellegrinaggio della solidarietà. Arriva Claudio Graziani dell'Arci, Luigi Manconi dell'associazione «A buon diritto», Gianluca Peciola di Sinistra e Libertà. Il Pd protesta. Anche Laura Boldrini a nome delle Nazioni Unite prova a far ragionare il sindaco, che alla fine si convince e a trovare una soluzione che assomigli all'accoglienza. «Temporanea», ribadisce la sua assessore alle Politiche sociali. Dormiranno nei ricoveri per gli homeless. Finché non finisce il freddo. «Ma quello dei rifugiati è un problema di cui si deve far carico il ministero dell'Interno - avverte il delegato di Alemanno alla sicurezza -, un sindaco non può essere lasciato solo». Lo diceva anche Veltroni. ❖



## L'analisi

Vittorio Emiliani  
GIORNALISTA

# Alemanno, non è solo sfortuna se Roma cede al degrado

Stupri, rom bruciati, campi sgomberati. Il caso «sicurezza» scoppia proprio quando il sindaco stava lanciando alcuni progetti di grandeur. Ma la città non si amministra solo a colpi di cemento

Soltanto «sfortunato» il sindaco di Roma Gianni Alemanno? Proprio mentre tenta di lanciare alcune idee di «grandeur» sulla Roma del 2020, finisce nei titoli per le ripetute tragedie degli stupri, dei bimbi rom bruciati in campi abusivi, per altre storie tipiche di una città degradata. O invece sommario, sbrigativo, senza idee? Possibile che il Comune non abbia potuto fare nulla per i disperati dell'ex ambasciata somala ridotta, nella centrale via dei Villini, a lager? E che la sua sola risposta sia, oggi, «li espelliamo tutti»?

Roma, in realtà, è sempre meno amministrata. Prendiamo il caro-taxi avallato con convinzione dal Campidoglio e poi bloccato dal Tar. Né il sindaco Alemanno né i taxisti vogliono affrontare il nodo vero: cioè la riduzione del flusso dei veicoli privati nelle zone centrali e semicentrali (siamo a 1 auto per romano adulto). È la sola misura che può rendere più veloci bus e tram e assicurare ai taxi un carico di lavoro oggi insidiato. Aver ritardato alle 23 la ZTL è stato un vantaggio? Sì per i «bottegari» della «movida», entusiasti sostenitori di Alemanno. No per gli altri: commercianti, residenti, turisti. E per gli stessi taxisti che in tutte le grandi città europee lavorano molto a partire dalle 20-21 (anche per i severi test anti-alcòl e altro dei guidatori). Come non capirlo?

**Alemanno aveva vinto** le elezioni sulla sicurezza. O meglio, sull'insicurezza. Si pensava che avrebbe assunto misure serie, pianificate. Invece ha fatto sgomberare il grande campo del Casilino 900 senza predisporre campi alternativi attrezzati. Risultato? Almeno venti campi «spontanei» senza servizi né sicurezza di sorta. Stesso discorso per la vita notturna di Roma. Si pensava che Comune e Stato avrebbero organizzato meglio la vigilanza nei punti notoriamente più pericolosi. Niente di tutto ciò. Lo Stato perché Tremonti gli ha tolto soldi, uomini, auto funzionanti. Il Comune perché, ridotto alla stessa impotenza, ha preferito straparlarne di incrementi fantastici del turismo di massa, di Formula 1 all'Eur (bufala, fin da subito), di Parco tematico della Romanità su 300 ettari di Agro, di altre costose scemenze. Senza far nulla di concreto e avendo una sola idea: niente piani né vincoli, la città è una merce da sfruttare.



Protesta contro Alemanno

## Sull'insicurezza vinse le elezioni

Si pensava che il primo cittadino avrebbe assunto misure serie, potenziato la vigilanza in centro. Ma la sua politica ha moltiplicato il rischio. Allora non scandalizziamoci.

È risaputo ormai che il livello di sicurezza di un centro urbano dipende anzitutto dal persistere in essa dei residenti e dal controllo sociale da loro operato. Il centro storico di Roma, il più grande e conservato del mondo, contava nel dopoguerra circa 450.000 abitanti. Oggi sono 80-90.000, con rioni nei quali, di sera, le finestre illuminate di una abitazione si contano sulla dita di una mano. Da metropoli a necropoli. Processo reso ineluttabile dal mercato? Allora non scandalizziamoci se una ragazza può venire stuprata nei pressi di piazza di Spagna. Qualcuno osa ancora parlare del recupero a fini residenziali dei centri storici? Eppure il problema dilaga: ci sono città antiche che nell'ultimo decennio si sono svuotate, come la bellissima Viterbo, crollata da 20.000 a meno di 8.000 residenti. Soltanto Genova, che mi risulta, ha realizzato (sindaco Beppe Pericu, assessore Bruno Gabrielli) una politica pluriennale di recupero e restauro fermando, almeno, l'emorragia di abitanti.

**Si svuotano dunque quartieri** dove sono presenti tutti i servizi, primari e secondari, e si assecondano fantastici piani di espansione nelle campagne consumando altro suolo agricolo e altro verde, impegnando soldi pubblici a pioggia, non risolvendo comunque la questione del caro-casa (il «social housing» da noi è a livelli infimi), rendendo ingestibile la città. L'edilizia sembra la sola ricetta italiana, a Milano come a Roma. Lo ha riconfermato lo stesso Tremonti ai pomposi Stati Generali per Roma 2020. C'è qualcosa di più stupidamente vecchio della cura immobiliare? Possibile che Roma abbia dimenticato di essere una città che produce, che fa ricerca, che sta nella tecnologia avanzata (e dovrebbe starci ancor di più)? Altro che cemento e asfalto. Ora, per trasformare ancor più Roma antica in un bazar (senza il fascino dell'esotismo), sono in arrivo 237 bancarelle in piazze come San Giovanni, il Velabro, Santa Maria Maggiore, la Pilotta, ecc. Dentro questa fiumana ci sono i prodotti bio, ma c'è pure la peggiore paccottiglia. Per cui Roma antica sarà sempre più mangiatoia continua di surgelati precucinati e bancarella non meno continua. E il superministro Tremonti se la prende coi vincoli architettonici e paesaggistici, con l'urbanistica. Siamo i soli in Europa a straparlarne così. In coda a tutti. ♦

## VITA DA STUDENTE



Foto Ansa

Un momento della manifestazione degli studenti a Roma, il 24 novembre 2010

→ **Carlo** studia Storia all'Università «La Sapienza» di Roma. Arriva da Rosignano Solvay

→ **La politica** Le sue prime esperienze risalgono al G8 di Genova. Poi l'Onda, il Movimento...

## «Sogno sempre di andar via... Ma intanto sfilo nei cortei»

Ecco la storia di Carlo, 25 anni, studente universitario. Si è trasferito a Roma con tanti sogni e desideri. Ma i problemi sono tanti e pratici: l'affitto, la qualità della vita... Vorrebbe fuggire ma resta.

**MARCO GUARELLA**  
ROMA

La fine di ogni utopia rispetto al capitalismo cognitivo. Pensi a questo quando parli con uno studente universitario con il massimo dei voti agli esami e il minimo di prospettive nel futuro lavorativo... Parlo con

Carlo: «Un presente strano - dice - , sogni costantemente di andar via e al contempo ti butti completamente nel quotidiano». Carlo ha 25 anni, studia Storia alla Facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma. La sua storia è anche un percorso inverso rispetto al solito iter dei fuorisede, dal Nord scende al Sud.

Roma è città narrata, immaginata, spesso desiderata: «Venivo da una città piccola... L'estensione aveva il suo fascino: un luogo dove realizzare cose o aspettative». Carlo viene da Rosignano Solvay, città non lontana da Livorno che pende dalla fabbrica. Ancora un terzo della popolazione vive

dell'indotto della stagione del fordismo. Eppure per tutta l'Alta Maremma Rosignano è ancora oggi pensato come un luogo di benessere.

### Per mantenersi...

«Lavoro come cameriere tre sere la settimana pagato 6 euro l'ora»

Figlio di dipendenti pubblici ormai pensionati, Carlo parla della sua provenienza: l'economia gira intorno al commercio e al turismo estivo, poi come molte città di mare quattro

mesi di vita e il resto «calma piatta quasi noia». Amministrazioni, dal Pci in poi, tutte di sinistra per «tradizione», «una tradizione geoculturale più che politica». Usa la parola «tradizione» per ribadire la presenza di ritardi culturali nella consapevolezza sociale, del provincialismo che influenza anche il voto di una piccola città.

Le sue prime esperienze politiche risalgono ai tempi del G8 di Genova (2001): nella sua adolescenza un primo impatto emotivo con la politica, la morte di un ragazzo che portava il suo nome; poi la partecipazione alle grandi manifestazioni di massa del



2002 e 2003. Gli ostacoli all'interno dell'Università, racconta Carlo, non erano principalmente quelli accademici ma ostacoli materiali come gli affitti, la qualità della vita. Questo impatto solitamente impone una ricerca individuale fatta di lavori «a giornata», dai volantaggi ai traslochi, dei lavori subappaltati esponenzialmente. La politica a Roma - tramite i compagni di casa - arriva un po' per caso; così da matricola incontra uno spazio sociale in grado di soddisfare le sue esigenze: le relazioni, i linguaggi e l'incontro con studenti di altre città europee mutano aspettative e desideri di vita.

Riflettiamo sul suo rapporto tra quotidianità e impegno nella mobilitazione di questi mesi, sulla domanda politica che si è prodotta in una grande partecipazione. A partire da «l'Onda», base e propedeutica al Movimento di questo autunno fino all'accelerazione avvenuta dopo le prime scintille di piazza, passando per i moti del 14 dicembre, arrivando a pratiche costituenti di coesione con varie parti sociali, dal precariato a ciò che rimane della fabbrica tradizionale.

Si è molto discusso dei fatti di Piazza del Popolo. Carlo c'era e commenta: «Per non turbare la calma artificiale che si respira in un Paese in crisi, in un primo momento è prevalsa la ricerca disperata di paragoni col passato per trovare i "mostri", poi prediche e precetti fino a scoprire dopo due anni il dialogo». Mi racconta lucidamente come uno dei più grandi cortei studenteschi degli ultimi venti anni si sia trovato di fronte ad una oligarchia ben rappresentata da un parlamento blindato e dall'ennesima violenza di una «zona rossa».

La storia di Carlo ci parla di una difficoltà economica nonostante il sostegno familiare: per studiare e vivere fuori dalla propria città si spendono mediamente 800 euro al mese. L'ammontare di un salario dato spesso in nero. Alcuni quartieri di Roma hanno costruito la loro economia sugli studenti: San Lorenzo, Pigneto, Alessandrino, Centocelle, un immenso mercato immobiliare regolato in base alla vicinanza dell'Università. Economia basata sullo sfruttamento dell'indotto studentesco che parte dagli affitti e arriva al circuito dei pub, il circuito di una «economia del desiderio».

Pur facendo il bagnino nella stagione estiva per evitare di lavorare tutti i giorni, limitando lo studio, per un anno è mezzo, assieme a tanti ragazzi, Carlo ha vissuto al Pigneto in un palazzo occupato una sorta di studentato. Manca un anno o poco più alla laurea magistrale. Con il bisogno di scri-

vere la tesi ora vive in stanza in affitto in una casa «regolare»: «Da un'amica... Con prezzi fuori mercato». Lavora come cameriere tre sere la settimana pagato 6 euro l'ora, si mantiene «ma i "lussi" sono pochi», al massimo se capita una pizza o una trattoria. Viene immediato, perduti in questo tempo, un parallelo con il welfare, diretto e indiretto, con il sostegno che in altri paesi gli studenti hanno: dal cinema, agli affitti, ai trasporti.

Il futuro, domandato con un tono di voce garbato e non rampante, è sperare di poter continuare a studiare Storia, «ma credo sia difficile... per questo è necessario riformulare dal basso il ciclo della formazione». Le norme della riforma Tremonti-Gelmini, il disinvestimento sulla formazione e sulla ricerca, rischiano certamente di cronicizzare, quasi azionalmente, un ciclo di precarietà. Per difendersi gli studenti hanno reagito tentando di allonta-

### I diritti acquisiti «Possiamo mantenerli solo facendo qualche balzo in avanti»

nare le nubi di ignoranza che da anni coprivano le città italiane, rilanciando il ruolo della cultura, della conoscenza. «Proprio per le specificità dei miei studi conosco le storie dei movimenti precedenti e le loro sconfitte, ma questo momento storico offre delle possibilità. Ricordandoci che possiamo mantenere qualche diritto acquisito solo con qualche balzo in avanti, non mantenendo l'esistente».

Quello che abbiamo visto in questi due anni da Atene a Londra, da Parigi a Roma, è l'allusione alla rivolta, istruita anche da un punto di vista tecnologico, di una intera fascia generazionale. Molte persone, soprattutto figli - «biologici e storici» - di una classe media in erosione provano a scappare.. mi ribadisce: «Negli ultimi anni tutti quelli con cui parlo hanno in testa quasi solo la fuga...». Mi racconta di un amico che si organizza per andar via per andare in Francia. Poi qualche giorno prima di partire scoppia il movimento. È ancora qui. Un'inversione di tendenza può avvenire solo nella fiducia, nell'ostinazione del mutamento delle condizioni giovanili. Nei Movimenti. Mi chiede cosa farei io al suo posto. Me lo chiedo anche io. Non fidarsi ancora di nessuno che abbia più di trent'anni. ♦

## Fondazione Zeffirelli? Un'operazione incerta dai molti misteri

**Ecco perché, durante la conferenza stampa di venerdì in cui si annunciava la nascente fondazione Zeffirelli, di fronte alle domande de «l'Unità» Renata Polverini e Silvio Berlusconi si sono innervositi...**

**LUCA DEL FRA**  
ROMA

Perché Silvio Berlusconi e Renata Polverini, rispettivamente presidenti del consiglio e del Lazio, si sono tanto innervositi venerdì scorso di fronte alle domande de *l'Unità* sulla nascente Fondazione Zeffirelli? Le risposte cominciano ad affiorare dai documenti e svelano una pura operazione di immagine, dai contorni opachi, con una copertura economica a dir poco incerta. Senza considerare se oggi serva davvero una Fondazione Zeffirelli, in un momento in cui il governo sta facendo tagli selvaggi alla cultura in Italia.

All'articolo 2 comma C della legge regionale che istituisce la fondazione troviamo: «il Consiglio d'amministrazione sia composto da rappresentanti dei soci in ragione diretta delle quote conferite - vale a dire dei soldi investiti nella fondazione stessa, ma il bello viene ora - salvo le eccezioni previste in uno specifico accordo preventivo da sottoscrivere con il soggetto titolare della proprietà dell'archivio e della biblioteca del maestro Franco Zeffirelli».

### STRANEZZE...

In sostanza Polverini ha fatto approvare dalla sua giunta e si appresta a farla votare anche dal consiglio del Lazio una legge che istituisce una fondazione il cui compito è quello di conservare e rendere pubblico un archivio, di cui però la Regione non ha la proprietà: l'archivio verrà donato, venduto o affidato e in questo caso in che termini? Primo Mistero. Inoltre non si conosce la consistenza dell'archivio e nella legge si fanno solo vaghi accenni a bozzetti e documenti: qualcuno ne ha vagliato la quantità, l'interesse e il valore? Secondo mistero. C'è poi la questione, non secondaria, che i famosi bozzetti sono di lavori teatrali e cinematografici prodotti da altri: chi ne detiene i diritti commerciali? Terzo mistero. La forma giuridica della fondazione sarebbe fun-

zionale alla presenza di capitale liquido di privati, ma la legge regionale istitutiva della fondazione Zeffirelli anche su questo punto è a dir poco vaga: quali i privati disposti a investire? Quarto mistero. Qualcuno s'è interessato a queste cose? Figuriamoci, a fare da spot per l'iniziativa basta il nome di Zeffirelli e la ultradecennale amicizia del regista con Berlusconi: spesa iniziale prevista circa 8 milioni di euro solo per avere una sede.

È l'arsenale pontificio presso Porta Portese a Roma, messo a disposizione dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali: davvero bizzarro cedere a titolo grazioso un edificio per un dicastero che spende milioni di euro in affitti - si pensi alla sede della direzione alla valorizzazione o al museo Pignorini e così via. Tuttavia l'arsenale abbisogna di notevoli lavori di recupero e adeguamento, quindi il ministero metterebbe a disposizione 2 milioni di euro, che si aggiungono ai 2 già spesi nell'area, mentre la regione ne tirerebbe fuori altri 3,5. Molto probabilmente sono finanziamenti frutto di pu-

### L'archivio del regista Sarà donato o venduto alla Regione Lazio? E cosa contiene?

ra immaginazione: un ecoscandaglio ai piani alti del Collegio Romano ci informa che il ministero in quell'area non ha stanziamenti per il 2011, e ci sono solo 650 mila euro dei fondi Lotto - già questo uno scandalo visto che per tutta l'archeologia sul territorio nazionale da quei fondi arrivano appena 900 mila euro.

Nella legge istitutiva regionale invece per ora si stanziavano 500 mila euro (Articolo 4, commi a e b), per l'avviamento della fondazione. Totale poco più di un milione di euro ma, tranquilli, è quanto basta per assumere un po' di persone, pagare qualche consulenza, e iniziare una di quelle operazioni opache, che in passato si sono rivelate terreno di coltura gelatinoso e perfetto per le cricche. «Dal rumor di zoccoli, siamo passati al carrozzone» sorridono cinici nei corridoi del Ministero. ♦

## GRANDI CLASSICI

## Le misteriose avventure di Sherlock Holmes

La misteriosa morte di una giovane e le sue ultime enigmatiche parole a proposito di una «banda maculata», una dimora di campagna cupa e malmessa, un patriigno collerico e brutale che nasconde un passato burrascoso in India, un babuino e un ghepardo che si aggirano indisturbati tra la casa e il giardino, un'eredità che si assottiglia, un matrimonio sfumato e un

altro alle porte: sono questi gli ingredienti del giallo che resta tra i classici più riusciti del grande Conan Doyle: *Le inchieste di Sherlock Holmes*. In una nuova traduzione italiana, questo piccolo gioiello si presenta ora come un album tutto da scoprire, grazie alle splendide illustrazioni appositamente create dalla francese Christel Espié (Donzelli, pagine 66, euro 25,00). ♦



→ **130 anni fa** usciva il libro di Carlo Collodi. È diventato una fiaba nota e letta in tutto il mondo

→ **La sua universalità** da cosa deriva? Forse dal suo carattere profetico: racconta il Paese d'oggi

## Italia, la profezia di Pinocchio

**Prima che sul mercato arrivassero i gigalibri, era il libro più venduto nel mondo dopo la Bibbia. Eppure è un libro «italianissimo». E allora dove nasce questo suo fascino universale?**

**GIOVANNI NUCCI**

nuccig@gmail.com  
SCRITTORE

C'è da chiedersi perché *Pinocchio* sia così famoso all'estero. Un tempo, cioè prima di Dan Brown, di

Harry Potter e dei gigalibri, si diceva che *Pinocchio* fosse in assoluto il libro che aveva venduto di più al mondo dopo la Bibbia. Che magari sono esagerazioni, ma insomma: *Pinocchio* è universalmente conosciuto e amato. E viene da domandarsi appunto il perché, visto che *Pinocchio* è un libro così irrimediabilmente italiano. Ogni personaggio di questa storia è una caratterizzazione perfetta di una tipologia ben chiara, e diffusa, nel nostro paese. Negli ultimi (vogliamo dire?) centocinquanta anni

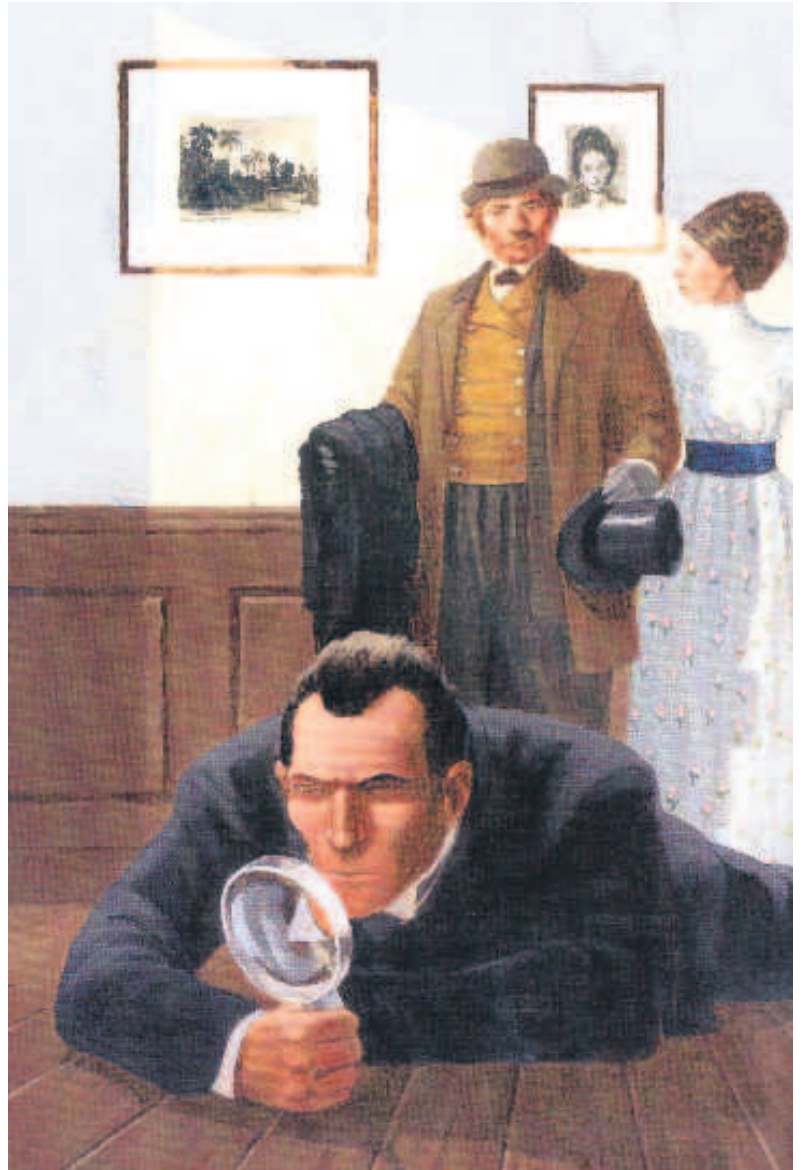
di storia del nostro paese, quanti gatti e volpi riusciamo a contare? E quanti Mangiafuoco? Quanti giudici? Assassini, medici e sapienti? Mastro ciliogio, Geppetto e grilli parlanti? È fin troppo chiaro, senza neanche arrivare a pensare all'omino di burro e al paese dei balocchi: lì il confronto diventa ridicolo (e la profeticità del *Caimano* di Nanni Moretti roba da dilettanti). Naturalmente le fiabe (e più in generale la letteratura) sono espressioni culturali profonde di una nazione, quindi non c'è da

meravigliarsi che le rispecchino così esplicitamente. Ma perché, se è così, la storia di *Pinocchio* è ugualmente tanto universale?

**CARLÀ E NOEMI**

Naturalmente perché è un grande libro e un grande classico. E forse, (ma è una risposta piuttosto amara), perché dall'Italia siamo da sempre stati bravissimi ad esportare cattivi esempi di antropologia politica. (Quando i francesi vengono a lamentarsi di Sarkozy e dello stato della lo-





ro dignità politica, cercando disperatamente di farci passare il loro presidente per una copia d'oltralpe di Berlusconi o del berlusconismo – che parola orribile! – non possono che farci tenerezza. Il confronto non regge – basti il confronto tra Carla Bruni e Noemi Letizia: come tentativo di dittatura mediatica, quella francese più che altro è una sbandata elettorale). Ma in effetti dopo il fascismo nella prima metà del secolo scorso, in quello nuovo stiamo riuscendo ad esportare anche questa bizzarra forma di falsificazione politica e mediatica che è il nostro presidente del consiglio.

Così è: noi altri, in Italia, anticipiamo i tempi. E siccome la letteratura, di suo, già anticipa la storia, gli eventi e l'antropologia di un paese: leggere *Pinocchio*, evidentemente, dà al resto del mondo un'idea ben chiara del peggio del peggio a cui si può andare incontro. In effetti dal 1881, data della sua prima pubblicazione, fanno giusto cento trenta anni: non

### In libreria Di edizione in edizione per tutte le tasche

■ «*Pinocchio*» di Carlo Collodi fu pubblicato per la prima volta nel 1881. È stato tradotto in quasi tutte le lingue, amato e conosciuto da tutti i bambini del mondo. Fra le ultime edizioni uscite, una nuova cartonata nella nuova collana dedicata ai classici di BUR di Rizzoli (221 pagine per 12 euro).

■ Tra le più belle edizioni illustrate quella di *Principi e Principi*, con le tavole di Guido Scarabottolo, (172 pagine, 17 euro), una edizione nei «*Millenni*» di Einaudi illustrata da Lorenzo Mattotti (313 pagine, 75 euro), e una con le illustrazioni di Roberto Innocenti, uscita per *La Margherita* (192 pagine, 29 euro).

valeva la pena farne tesoro da prima? Ma si sa, alla letteratura difficilmente si da ascolto: eppure sta tutto lì, già scritto, chiaramente detto, esplicitamente messo in risalto e, quindi poi, in ridicolo.

#### E LA FATA?

Ma c'è da scavare ancora, non è detta l'ultima parola, soprattutto in un libro come *Pinocchio*, così strabordante di livelli occulti e simbolici com'è, c'è sempre da imparare qualcosa di nuovo. Ad esempio: per quanto appaia chiaro, lampante, lapalissiano il riscontro nella realtà di tutta una serie di personaggi a partire dall'omino di burro fino al povero Geppetto: la Fata dov'è?

È chiaro come l'omino di burro cerchi di evitarne il confronto in ogni modo, e quello più efficace è pagarla profumatamente e, quindi, possederla. Ma per *Pinocchio* la Fata è l'unica possibilità di salvezza. E ugualmente per noi sarebbe importante individuarla, visto che bene o

male, per quanto intrecciata ad apparizioni notturne, morti sottili, impiccagioni, piccole bare, conigli neri e malattie mortali, grazie a dio alla fine è in grado di offrire amare medicine con cui, finalmente e definitivamente, guarire dalla propria irrimediabile e bugiarda infanzia. Non è forse questo l'Italia (per quanto centocinquantenaria) un'infanzia irrimediabilmente bugiarda? Dunque dov'è la fata, la bambina coi capelli turchini, la mamma dolce e paziente che sopportando i nostri inganni sarà disposta, prima o poi, a trasformarci finalmente in bambini normali e obbedienti, dai burattini bugiardi che eravamo?

(Alla fine viene il sospetto che l'idea che vorrebbe una donna alla guida del paese, non è frutto di una retorica femminista, allisciamiento sessista, pareggiamento dei conti morale o vendetta sessuale: ma più semplicemente un presagio letterario). ❖

## L'intervista

# Cucciari: «Farò il mio G-Day sui pensieri degli italiani»

**L'attrice comica** approda su La7 dove condurrà un programma di traino al tg della sera che andrà in onda dal lunedì al venerdì alle 19,40. Prima ospite in studio: Susanna Camusso

VALERIO ROSA

Immune dalle piaghe del velinismo e della famigerata mignottocrazia, La7 prosegue la sua meritoria sfida al duopolio televisivo puntando sulle idee. Era rimasta scoperta la casella del traino al telegiornale della sera, una fascia in cui altrove imperverano ghigliottine e domande milionarie: da oggi sarà affidata al *G Day* di Geppi Cucciari (dal lunedì al venerdì alle 19,40), che però non si sente in competizione con Carlo Conti e Gerry Scotti.

«Ma neanche per idea. Il bello della televisione è che ti fa compagnia: il mio obiettivo non è togliere spettatori ai quiz pre-serali, ma diventare una voce amica per chi a quell'ora cucina o si prepara per uscire. Sarà un programma di intrattenimento legato alle notizie e

## La sfida

«Il mio obiettivo non è togliere spettatori ai quiz serali ma diventare una voce amica per chi cucina o si prepara a uscire»

alla percezione che la gente ha delle notizie, che tratteremo in un modo leggero e laterale rispetto alla cronaca in senso stretto, visto che sono pur sempre un'attrice comica. Ogni giorno ci domanderemo cosa pensano gli italiani e cosa sanno di quello che pensano. Non sceglieremo i temi da affrontare sfogliando i quotidiani, ma andando in giro a chiedere alla gente quali fatti ritenga più importanti. I telespettatori potranno telefonare in diretta ed esprimere la loro opinione. E alla fine ci collegheremo con Mentana, facendo attenzione a non ledere i temi del suo tg. Avremo anche un'ospite a puntata. Inizieremo con Susanna Camusso.



L'attrice comica Geppi Cucciari

## PROSSIMAMENTE IN TV

### Luigi Lo Cascio è il maratoneta che perse il traguardo

**FICTION SU DORANDO PIETRI** ■ Sarà Luigi Lo Cascio a portare sul piccolo schermo la vita, la vittoria e la sconfitta dell'uomo e dell'atleta Dorando Pietri, (nel cast figurano anche Alessandro Haber e Laura Chiatti) che conquistò Londra nel 1908 vincendo la maratona, ma che fu poi squalificato perchè una volta arrivato allo stadio, stanco e disorientato, sbagliò strada e fu quindi aiutato dai giudici a riprendere il percorso giusto. Le scene di quel maratoneta stremato scossero pro-

fondamente gli inglesi al punto che la Regina regalò a Pietri una coppa molto simile a quella assegnata al vincitore ufficiale della maratona, Johnny Hayes, che in realtà giunse secondo. «Il sogno del maratoneta», il film tv in due puntate (nel cast anche Alessandro Haber e Laura Chiatti) edito all'incredibile storia di Pietri, prodotto dalla Casanova di Luca Barbareschi per Rai Fiction, diretto da Leone Pompucci andrà in onda quest'anno. Lo Cascio, che viene da una famiglia di maratoneti conosceva già la storia di Pietri, «Me la raccontò mio padre per primo, anche lui era un marciatore. La marcia, con la sfida dell'atleta contro se stesso e o propri limiti è uno sport molto simile alla vita».

Ovviamente non la interrogherò sui contratti nazionali collettivi di lavoro. Qualsiasi mestiere tu faccia, prima di tutto sei quello che sei, e così lei è anche una donna, una madre, avrà passioni, sogni, desideri».

**Insieme potreste ragionare sulla questione femminile in Italia e sullo svilimento e la mercificazione del corpo femminile in televisione. Che idea ne hai?**

«Da noi la situazione è grave. La tv e la politica si sono unite senza portare vantaggi a nessuna delle due. Si sono creati interscambi pericolosi che hanno reso inevitabili gli scandali di certi ambienti e li hanno messi sotto gli occhi di tutti, come in un Truman Show. Ma ho la fortuna di lavorare in una rete in cui tutti si ostinano a coltivare l'intelligenza e il rispetto per il pubblico. A volte mi capita di vedere certe tizie in televisione e di domandarmi come siano finite lì. Con me questo non capita, ed è una fortuna».

## Questioni

«Non sceglieremo i temi sfogliando i quotidiani ma andando in giro a chiedere alla gente quali fatti ritenga più importanti»

## Che cosa pensi di queste tizie?

«Ho sentito i genitori di alcune di loro dire frasi del tipo "Con quei soldi ci compriamo una tabaccheria". Ma povere ragazze, che crescono quei genitori lì...»

**Loro sostengono che il mondo vada così...**

«Ma non è vero, ognuno si mette nelle situazioni in cui vuole stare. Si può sempre dire di no. E poi non esiste soltanto la prostituzione femminile: credo che non si parli abbastanza della prostituzione intellettuale maschile degli uomini che si vendono in Parlamento. Sarebbe il caso di rispettare un po' di più quei principi che impediscono di credere che sia normale vendere il proprio corpo o cambiare partito come si cambia la maglietta della salute».

## LA PRIMA TELENOVELA DI MTV

Arriva *Nias Mal*, ambientata in Colombia con cast latino americano, è la prima telenovela targata Mtv. Protagoniste, tre adolescenti dure, cattive e ribelli. Da stasera su Mtv alle 20.





## Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,  
dietro le veline dei telegiornali,  
dietro un'Italia passiva e cinica.

Dietro, c'è un'altra Italia.

C'è l'Italia delle donne, l'Italia di chi reagisce  
e scende in piazza, con milioni di persone.  
Lì c'è l'Unità.

**IN EDICOLA, INTERNET, IPAD**



## 1911-2011

→ **L'anniversario** Cento anni fa il primo Nobel a una donna: Marie Curie→ **La celebrazione** cerca di dar visibilità a una disciplina sottovalutata

## L'anno della chimica Come riscoprire una scienza preziosa



**Marie Curie** La prima donna ad aver vinto il premio Nobel

**Le Nazioni Unite proclamano il 2011 Anno internazionale della Chimica. Un modo per farla diventare più autonoma riconsiderando il suo rapporto con la società: più a servizio dell'umanità che dell'industria.**

**PIETRO GRECO**

Il 2011 è, per volontà delle Nazioni Unite, l'Anno della Chimica. Il motivo formale è che sono passati cento anni dal Premio Nobel a Marie Curie – la chimica più famosa del XX secolo – per la scoperta del radio e del polonio. Il motivo reale è che si vuole dare visibilità a una grande disciplina scientifica tanto

preziosa quanto sottovalutata.

Le «anomalie» della chimica sono almeno due. La chimica è l'unica tra le grandi discipline che ha lo stesso nome di un'industria. Esiste, infatti, l'industria chimica. Ma non esiste l'industria fisica o l'industria biologica. Non è una questione puramente nominale. Per troppo tempo la scienza chimica è stata e, per certi versi, si è identificata con l'industria chimica. L'altra «anomalia» è, per così dire, fondazionale. Dopo la rivoluzione quantistica del XX secolo, la chimica ha subito un formidabile tentativo di «riduzione» epistemologica: qualcuno ha detto che la chimica è diventata fisica applicata.

Nessuno di questi processi è giunto a compimento. La scienza chimi-

ca non è stata ridotta né a mera chimica industriale né a mera fisica applicata. Tuttavia i chimici hanno faticato a riaffermare presenza e autonomia, proprio mentre i loro campi di interesse si andavano clamorosamente espandendo, dal cosmo (astrochimica) al mondo biologico (biochimica), dalla struttura della materia (nanoscienze) alle neuroscienze (neurochimica). E proprio mentre l'impatto della chimica raggiungeva dimensioni macroscopiche sia nell'economia – la Royal Society di Londra calcola che il 20% del Prodotto interno lordo del Regno Unito sia dovuto alla chimica – sia nella società: la plastica (prodotto di sintesi) ha segnato un'epoca; la pillola anticoncezionale ha accompagnato e, per alcuni, ha consentito la più grande rivoluzione del XX secolo: quella femminile. C'è dunque un gap tra immagine e contenuti che l'Anno della Chimica dovrebbe aiutare a colmare. Come? Probabilmente agendo su tre livelli. Da un lato i chimici dovranno approfondire la loro autonomia, anche epistemologica. Se è vero che alla base dei processi chimici c'è la fisica quantistica, è anche vero che le loro principali unità di riferimento, le molecole, presentano «emergenze» che non possono essere interamente spiegate in termini quantitativi. Un secondo livello riguarda il ruolo della chimica nello «spazio delle scienze». Non deve essere più considerata un cuneo tra la fisica e la biologia, bensì come la matematica: serve e padrona di tutte le scienze. Strumento utile e spesso indispensabile in ogni ambito dello studio della natura.

Un terzo livello riguarda il suo rapporto con la società. I chimici non devono perdere i loro contatti con il sistema produttivo. Ma devono porsi il problema di cambiarlo con prodotti e processi che facciano il bene generale dell'intera umanità e non solo il bene locale dell'industria. Come ha sostenuto Paul Anastas, docente della Yale University, prossimo direttore di ricerca dell'Environmental Protection Agency e «teorico della chimica verde», occorre che i chimici mettano a punto una chimica a basso impatto ambientale: «più efficace, più efficiente e più elegante». Ovvero, una chimica migliore. ♦

## Cambia il manuale diagnostico dei disturbi mentali Ed è subito polemica

■ Nel 2013 verrà pubblicata la quinta edizione del manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-5). Il manuale, a cura dell'American Psychiatric Association (Apa), è un punto di riferimento per chi si occupa di salute mentale in tutto il mondo. Rispetto all'ultima edizione, uscita 11 anni fa, ci sono modifiche importanti. In particolare, gli psichiatri americani propongono di escludere le diagnosi di alcuni disturbi della personalità, come quelli paranoide, istrionico, narcisistico e dipendente. La proposta ha già suscitato polemiche. L'ordine degli psicologi del Lazio giorni fa ha indetto una giornata di studio in cui si è discusso di un documento da mandare all'Apa per spiegare le ragioni del dissenso. «L'esclusione può avere ricadute pesanti – spiega Marialori Zaccaria, presidente dell'Ordine degli psicologi del Lazio – innanzitutto per la clinica: per noi queste patologie sono pane quotidiano. E patologie per le quali non ci sono farmaci, che richiedono la psicoterapia. Escluderle dal DSM-5 vuol dire escludere quella che

### Le modifiche

**Dal 2013 verranno escluse alcune patologie della personalità**

è una prassi clinica consolidata». Senza considerare, dice Zaccaria, ricadute pratiche: eliminare il disturbo narcisistico significa, per esempio, non riconoscere ai pazienti la possibilità di essere rimborsati da eventuali assicurazioni per la psicoterapia.

Perché, dunque, se ne propone l'eliminazione? «Sicuramente per battaglie "ideologiche" tra modelli teorici – spiega Vittorio Lingiardi, psichiatra e docente alla facoltà di medicina e psicologia alla Sapienza di Roma – in questo caso, tra sostenitori dell'approccio dei cosiddetti "Big Five Factors" e i sostenitori degli approcci psicologici sia dinamici sia cognitivi. Ma anche motivi legati ad aspetti economici e culturali. Le diagnosi eliminate sono quelle meno medicalizzabili o trattabili farmacologicamente? Oppure, per esempio, su una delle diagnosi a rischio di scomparsa, non si ravvisano più elementi di patologia in quello che molti di noi continuano a considerare narcisismo patologico o maligno, che poco ha a che vedere con il narcisismo sano?».

**CRISTIANA PULCINELLI**



## LIBERI TUTTI



**Delia Vaccarello**  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



La diversità? È ancora oggetto di discriminazione

# Discriminate, sole e con stipendi bassi Identikit delle trans

Una ricerca pilota condotta su un campione di 105 persone nel sud Italia svela le vessazioni a cui vengono sottoposte dalle critiche dei parenti alle discriminazioni sul lavoro

**D**iscriminate in famiglia e fuori, quasi sempre vivono da sole, la metà di loro non raggiunge i mille euro al mese, spesso hanno scelto il lavoro autonomo perché nessuno le prendeva come dipendenti. E la salute? Esprimono sconforto, dichiarano condizioni inferiori a quelle del resto della popolazione. È l'identikit delle persone trans emerso da una ricerca sulle buone prassi di non discriminazione commissionata dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) diretto da Massimiliano Monnanni. A svolgerla sono stati i ricercatori di Rete Lenford Alexander Schuster e Carlo D'Ippoliti, curatori di un volume che ne conterrà i passi salienti in uscita a fine marzo per Armando Editore.

Una ricerca pilota condotta su

un campione di 105 persone, in Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, difficile da realizzare perché l'universo trans è tendenzialmente sconosciuto e vittima di forti pregiudizi sociali. Un'indagine che squarcia il velo sulle figure che negli ambienti di lavoro appaiono le più vessate, e cioè sia le persone Ftm, che sono nate femmina ma sono in transizione verso il genere maschile, sia le Mtf, vale a dire coloro che transitano da maschio a femmina.

Primo, la solitudine. Quattro persone su dieci vivono da sole (40 per cento), rispetto a una media nazionale del dieci per cento. Tre su dieci però vivono ancora con la famiglia di origine. Padri, madri e fratelli rispetto alla famiglia più allargata si rivelano, anche se tra tante ombre, più accoglienti. Se è critico ma con qualche spiraglio il rapporto delle persone tran-

sgender con i familiari stretti, diventa in genere teso con cugini, cognati, zii. «Nell'indagine abbiamo chiesto quanto spesso negli ultimi due anni le persone intervistate si siano sentite discriminate in una scala da 1 ("mai") a 10 ("quotidianamente") - dicono i ricercatori -, e quanto gravi ritenessero questi eventuali fenomeni di discriminazione, sempre in una scala da 1 ("non è importante") a 10 ("esperienza gravissima")». Le risposte relative ai parenti «larghi» mostrano che è da loro che arrivano con più frequenza le ostilità (6.7) e che sono le più pesanti. In ufficio non va meglio. I redditi sono bassi: tra le poche persone occupate la busta paga oscilla tra i mille e i mille cinquecento euro netti. Ancora. Moltissime sono le persone che hanno una occupazione precaria o saltuaria: il 20 per cento dichiara meno di 500 euro netti, e il 30

### Vita (a)normale

Anche comprare il pane è ormai un'avventura che richiede coraggio

per cento dichiara meno di 1.000 euro. E se il lavoro non c'è, cercarlo equivale ad attraversare un labirinto infernale: tre su dieci affermano di essere costantemente discriminate quando cercano di ottenere un colloquio di lavoro o durante lo stesso incontro. Quattro su dieci dichiarano che «la gravità di tali discriminazioni è estrema».

### DIPENDENTI O AUTONOMI?

Per sfuggire alla persecuzione, molte persone T scelgono attività di libero professionista o di collaboratore in una piccola attività commerciale. La maggior parte delle libere professioniste o imprenditrici dichiara di aver iniziato un'attività di lavoro autonomo perché non riusciva a trovare un lavoro come dipendente. Quanto avviene nei luoghi di lavoro riflette di frequente un clima più diffuso: si può incappare nella violenza e nell'offesa compiendo i gesti più semplici. I ricercatori di Rete Lenford Schuster e D'Ippoliti hanno raccolto testimonianze anche fra le associazioni punto di riferimento anche per il mondo T.

Il responsabile di Arcigay Palermo afferma che «i rapporti tra le trans, in particolare Mtf, e i servizi sia pubblici che privati sono particolarmente difficili». Conclude: «anche comprare un chilo di pane è ormai un'avventura che richiede coraggio». ❖

## Bernard, un gay come capo del cerimoniale alla Casa Bianca

Una scelta innovativa per la «Casa della Gente». Barack Obama rompe l'ennesimo tabù della politica americana. Il primo presidente afro-americano della storia ha assunto una persona apertamente gay come «capo del cerimoniale», ruolo che finora era stato ricoperto solo da donne. È Jeremy Barnard, e avrà l'incarico di «social secretary» cioè il responsabile degli eventi mondani e pubblici che avverranno all'interno della palazzina liberty più famosa al mondo. È la terza persona che Obama sceglie per questo importante ruolo. Appena insediato, nominò Desiree Rogers, la prima donna afro-americana a occuparsi delle cene e degli ospiti presidenziali. Ma Desiree fu costretta a dimettersi dopo lo scandalo dei Salahi, una coppia che riuscì a infiltrarsi senza invito alla cena ufficiale

### La scelta di Obama

Un altro tabù che cade: finora solo donne a ricoprire l'incarico

offerta in onore del premier indiano. Poi arrivò Julianna Smoot, che però si è dimessa per trasferirsi a Chicago, dove Barack Obama ha già messo in piedi il suo ufficio che lavorerà alla sua rielezione il prossimo anno. E adesso Jeremy.

Bernard viveva in Francia, dove era capo dello staff dell'ambasciatore americano a Parigi. È nato in Texas, e tra il 2008 e il 2010 ha tenuto i rapporti tra la Casa Bianca e il National Endowment for the Humanities, un'agenzia federale che si occupa di tutelare e diffondere le materie umanistiche. In passato ha collaborato con la campagna elettorale di Obama in California. «Jeremy - afferma Obama - condivide la nostra visione di cosa deve essere la Casa Bianca, come Casa della gente, un luogo che celebra la nostra storia e la nostra cultura in una dinamica inclusiva. Non vediamo l'ora - conclude Obama - che Jeremy continui a mettere in vetrina l'arte e la cultura del nostro Paese attraverso i tanti eventi che si terranno alla Casa Bianca». ❖

## COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM  
CON KATHRYN MORRIS

## LA VOLPE E LA BAMBINA

RAITRE - ORE: 21:30 - FILM  
CON BERTILLE NOEL - BRUNEAU

## LIE TO ME

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM  
CON TIM ROTHMADAGASCAR 2 -  
VIA DALL'ISOLAITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM  
DI ERIC DARNELL, TOM MCGRATH

## Rai 1

**06.00** Euronews. News  
**06.10** DA DA DA  
In musica.  
Videoframmenti  
**06.30** Mattina  
in famiglia. Show.  
**08.00** TG 1  
**10.00** SETTEGIORNI.  
Rubrica.  
**10.50** Aprirai. Rubrica.  
**11.10** Verdetto Finale  
Show. Conduce  
Veronica Maya  
**12.00** La prova del  
cuoco. Gioco.  
**13.30** TELEGIORNALE  
**14.00** Easy Driver.  
Rubrica.  
**14.30** Le amiche  
del sabato.  
Rubrica. Conduce  
Lorella Landi,  
Danilo Fumiento  
**17.00** TG1  
**17.15** A sua immagine.  
Rubrica.  
**17.45** Passaggio a Nord-  
Ovest. Rubrica.  
**18.50** L'Eredità.  
Gioco. Conduce  
Carlo Conti.  
**20.00** TELEGIORNALE  
**20.30** Rai Tg Sport  
**20.35** Affati Tuoi.  
Gioco. Conduce  
Max Giusti.

## SERA

**21.10** Ballando  
con le stelle  
Show. Conduce  
Milly Carlucci.  
**00.35** TG 1 NOTTE. News.  
**00.45** Cinematografo.  
Rubrica. Conduce  
Gigi Marzullo.  
**01.55** Sabato Club.  
Il nascondiglio.  
Film thriller  
(Italia, 2007).  
Con Laura Morante,  
Rita Tushingham.  
Regia di Pupi Avati

## Rai 2

**06.25** L'isola dei Famosi.  
Reality Show.  
**07.00** Cartoon Flakes  
Weekend. Rubrica.  
**08.55** Karkù. Telefilm  
**09.25** Social King.  
Rubrica.  
**10.15** Sulla Via di  
Damasco. Rubrica.  
**10.50** QUELLO CHE.  
Rubrica.  
**11.25** Sci di fondo -  
Campionati  
Mondiali - Oslo  
2011 15 km Insegui-  
mento Femminile  
**12.35** Mezzogiorno  
in famiglia. Show.  
**13.00** TG 2 GIORNO. News  
**13.25** Rai Sport  
Dribbling. Rubrica.  
**14.00** Dichiarazioni  
di voto finali  
sul decreto  
"Milleproroghe".  
**15.20** Top Of The Pops  
2011. Rubrica.  
**17.00** Sereno Variabile.  
**18.05** L'isola dei Famosi:  
la settimana.  
**18.45** L'isola dei Famosi.  
Reality Show.  
**19.35** Invincibili angeli.  
Telefilm.  
**20.25** Estrazioni del  
lotto. Gioco  
**20.30** TG2 - 20.30. News

## SERA

**21.05** Cold Case. Telefilm.  
Con Kathryn Morris,  
John Finn,  
Thom Barry  
**21.50** The Good Wife.  
Telefilm. Con  
Julianne Margulies,  
Christine Baranski,  
Josh Charles  
**22.40** RaiSport Sabato  
Sprint. Rubrica.  
Conduce  
Sabrina Gandolfi  
e Paolo Paganini  
**23.25** TG 2

## Rai 3

**06.00** Fuori Orario.  
Rubrica  
**07.45** La grande vallata  
Telefilm.  
**08.40** Malinconico  
autunno.  
Film sentimentale  
(Italia, Spagna, 58).  
Con Amedeo Nazzari,  
Yvonne Sanson.  
Regia di R. Matarazzo  
**10.15** Agente Pepper.  
Telefilm  
**11.00** TGR Bell'Italia.  
Rubrica  
**11.30** TGR Prodotto  
Italia. Rubrica  
**12.00** TG3  
**12.30** TGR Il Settimanale.  
**12.55** TGR Ambiente  
Italia. Rubrica.  
**14.00** TG Regione / TG3  
**14.45** TG3 Pixel. Rubrica.  
**14.50** Tv Talk. Talk show.  
**16.25** Art News. Rubrica.  
**16.55** TG3 L.I.S.  
**17.00** Squadra Speciale  
Vienna. Telefilm.  
**17.45** Magazine Cham-  
pions League  
Rubrica  
**18.10** 90° Minuto Rubrica.  
**19.00** TG3 / TG Regione  
**20.00** Blob. Rubrica.  
**20.10** Che tempo che fa.  
Talk show.

## SERA

**21.30** La volte  
e la bambina.  
Film avventura  
(07). Con Bertille  
Noel-Bruneau.  
Regia di Luc Jaquet  
**23.15** TG 3  
**23.30** TG Regione  
**23.35** Storie maledette.  
Rubrica.  
**00.40** TG3  
**00.50** TG3 Agenda del  
mondo. Rubrica.

## Rete 4

**06.10** Media shopping.  
Televendita  
**07.00** Happy days.  
Situation Comedy.  
**07.35** Kojak. Telefilm.  
**08.30** Il meglio di Vivere  
meglio. Show.  
**08.55** Nash bridges.  
Telefilm.  
**10.00** Carabinieri.  
Telefilm.  
**11.00** Ricette di famiglia.  
Rubrica.  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**12.02** Ricette di famiglia.  
Rubrica.  
**12.50** Distretto di polizia.  
Telefilm.  
**13.50** Forum: sessione  
pomeridiana del  
sabato. Rubrica.  
**15.15** Omicidio  
sull'asfalto  
(Perry Mason).  
Film Tv giallo  
(USA, 1991). Con  
Raymond Burr,  
Barbara Hale,  
William R. Moses.  
**17.00** Monk. Telefilm.  
**17.55** Pianeta mare.  
Rubrica.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore.  
Telefilm  
**20.40** Walker texas  
ranger. Telefilm.

## SERA

**21.30** Lie to me.  
Telefilm.  
**23.20** Bones. Telefilm  
**00.17** Missing - Dispersa.  
Film Tv thriller  
(USA, 2006). Con  
Tom Selleck,  
Edward Edwards.  
Regia di R. Harmon.  
**02.05** Tg4 night news  
**02.28** Ieri e oggi in tv  
special. Show.

## Canale 5

**06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.50** Loggione. Evento  
**09.45** Superpartes. News  
**10.24** I sublmi segreti  
delle Ya-Ya sisters.  
Film commedia  
(USA, 2002).  
Con Sandra  
Bullock,  
Ellen Burstyn.  
Regia di Callie  
Khouri.  
**13.00** Tg5  
**13.40** Riassunto  
grande fratello.  
Reality Show  
**14.10** Amici.  
Show  
**15.30** Verissimo -  
Tutti i colori  
della cronaca.  
Rubrica.  
Conduce  
Silvia Toffanin  
**18.50** Chi Vuol essere  
milionario.  
Gioco. Conduce  
Gerry Scotti  
**20.00** Tg5  
**20.30** Meteo 5. News  
**20.31** Striscia la notizia -  
La Voce dell'  
improvvidenza.  
Show. Conduce  
Michelle Hunzker,  
Ezio Greggio

## SERA

**21.10** La corrida. Show  
**00.20** Chiambretti night -  
Solo per numeri  
uno. Show. Con  
Piero Chiambretti  
**01.00** Tg5 - Notte  
**01.30** Meteo 5 notte.  
**01.31** Striscia la notizia.  
Show  
**02.06** La Vera storia di  
mork e mindy.  
Film Tv commedia  
(USA, 2005). Con  
Chris Diamantop

## Italia 1

**06.00** La strana coppia.  
Situation Comedy.  
**10.10** Tv moda. Rubrica.  
**10.45** Frank.  
Film Tv commedia  
(USA, 2007).  
Con Greg Amici,  
Brian Burnett.  
Regia di D. Cheney.  
**12.25** Studio aperto  
**12.58** Meteo. News  
**13.00** Studio sport. News  
**13.40** All stars.  
Situation Comedy.  
**14.10** Karate kid III -  
la sfida finale.  
Film avventura  
(USA, 1989). Con  
Ralph Macchio,  
Noriyuki Morita.  
Regia di John G.  
Avildsen.  
**16.30** Thunderbirds.  
Film fantascienza  
(GB/USA, 2004).  
Con Brady Corbet,  
Bill Paxton. Regia di  
Jonathan Frakes.  
**18.30** Studio aperto  
**18.58** Meteo. News  
**19.00** I pinguini  
di madagascar.  
Cartoni animati.  
**19.30** The Reef:  
amici per le pinne.  
Film animazione  
(2006).  
Regia di Howard  
E. Baker, John Fox.

## SERA

**21.10** Madagascar 2 -  
via dall'isola.  
Film animazione  
(USA, 2008). Regia  
di Eric Darnell,  
Tom McGrath.  
**22.50** Buon natale,  
Madagascar!. Film  
cortometraggio  
**23.15** Studio sport xxl.  
News  
**00.10** World series of  
boxing.  
**01.50** Tv moda. Rubrica.

## La 7

**06.00** Tg La7/ meteo/  
oroscopo/traffico  
- Informazione  
**06.55** Movie Flash.  
Rubrica  
**07.00** Omnibus. Rubrica.  
**09.55** Bookstore.  
Rubrica. Conduce  
Alain Elkann  
**11.05** Speciale  
Superbike.  
**11.20** Phillip Island -  
Australia.  
Superbike  
Round 1 -  
Superpole -  
Replica  
**12.35** Ultime dal cielo.  
Telefilm.  
**13.30** Tg La7 -  
Informazione  
**13.55** Rugby - Prepartita  
**14.20** Abissi.  
Film (USA, 1977).  
Con Nick Nolte,  
Jacqueline Bisset,  
Robert Shaw.  
Regia di Peter Yates  
**16.40** I magnifici sette.  
Telefilm.  
**17.40** Movie Flash.  
Rubrica  
**17.45** Rugby -  
Torneo 6 Nazioni.  
Italia - Galles  
**20.00** Tg La7  
**20.30** In Onda Rubrica.

## SERA

**21.30** L'ispettore  
Barnaby. Telefilm.  
**23.30** Medical  
Investigation.  
Telefilm.  
**00.30** Tg La7 -  
Informazione  
**00.40** M.o.d.a. Rubrica.  
**01.20** Movie Flash.  
Rubrica  
**01.25** Motociclismo -  
Superbike - Round 1  
- Gara 1.

Sky  
Cinema 1 HD

**21.00** Il silenzio  
degli innocenti.  
Film thriller  
(USA, 1991).  
Con A. Hopkins  
J. Foster.  
Regia di J. Demme  
**23.05** Bangkok Dangerous  
- Il codice  
dell'assassino.  
Film azione  
(USA, 2008).  
Con N. Cage  
S. Yamnarm. Regia  
di O. Pang Chun

Sky  
Cinema Family

**21.00** L'era glaciale 3 -  
L'alba  
dei dinosauri.  
Film animazione  
(USA, 2009).  
Regia di  
C. Saldanha,  
M. Thurmeier  
**22.40** Dirty Dancing -  
Balli proibiti.  
Film sentimentale  
(USA, 1987).  
Con J. Grey  
P. Swayze. Regia  
di E. Ardolino

Sky  
Cinema Mania

**21.00** Dance Flick.  
Film commedia  
(USA, 2009).  
Con S. Bush  
D. Wayans.  
Regia di  
D. Wayans  
**22.30** Talk Radio.  
Film drammatico  
(USA, 1988).  
Con A. Baldwin  
E. Bogosian.  
Regia di  
O. Stone

Cartoon  
Network

**18.40** Takeshi's Castle.  
**19.05** Generator Rex.  
**19.30** Bakugan Battle  
Brawlers.  
**19.55** Leone  
il cane fifone.  
**20.45** Adventure Time.  
**21.10** Takeshi's Castle.  
**21.40** Le avventure di  
Billy & Mandy.  
**22.05** Le nuove avventure  
di Scooby-Doo.

Discovery  
Channel

**18.00** Speed of Life.  
**19.00** Top Gear.  
Documentario.  
**20.00** Più veloce  
della luce.  
Documentario.  
**21.00** Speed of Life.  
Documentario.  
**22.00** Svitati Uniti  
D'America.  
Documentario.  
**23.00** Ingegneria  
estrema.

## Deejay TV

**18.00** DVJ Pop. Musicale.  
"Best of"  
**18.55** Deejay TG  
**19.00** Pop-App. Rubrica.  
**20.00** The Flow. Musicale.  
"Best of"  
**21.00** The Club. Musicale  
**21.30** Living in America.  
Rubrica  
**22.30** DVJ. Musica  
**00.30** Shot by Kern.  
Rubrica

## MTV

**19.00** MTV News. News  
**19.05** Vita segreta di una  
teenager ameri-  
cana. Telefilm.  
**20.00** 16 And Pregnant.  
Show.  
**21.00** MTV News. News  
**21.05** Footloose.  
Film commedia  
(USA, 1983). Con  
Kevin Bacon. Regia  
di Herbert Ross  
**23.00** I Soliti Idiotti. Show.



CHIARI DI LUNEDÌ

## Onirico finale

Enzo Costa

Come un Luther King che ha mangiato pesante, io ho un incubo: più Papi sprofonda nei sondaggi, più si blinda nel Palazzo. Per Pagnon-

celli, il Premier ha meno gradimento di Gheddafi a Bengasi; per Manheimer, lo supera anche zio Michele: Vespa lo zittisce per rispolverare il plastico del garage di Avetrana ma i teleutenti, morbosi, insorgono: esigono il plastico dello scantinato di Arcore col mini-palo per lapdance. Barbareschi, ri-mollato Silvio, fonda Presente e dignità, con Scilipoti & ex Responsabili; contro Berlusconi sfilano donne,

uomini, bimbi, alieni e Apicella. Ma quando è sul punto di dimettersi, il Salvatore di Ruby ri-seduce Barbareschi, che fonda Passato e voluttà: vi si iscrive Scilipoti, e poi l'intera opposizione, riunita nel gruppo degli Irresponsabili. Un emendamento del milleproroghe stabilisce che le elezioni sono un reato. Tanto è solo un incubo, no?

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)



## «Independent Spirit», vince il Cigno nero

**IL PREMIO** ■ ■ ■ «Il cigno nero», il thriller psicologico ambientato nel mondo della danza che vede protagonista Natalie Portman è il grande vincitore degli «Independent Spirit Awards», premi che ogni anno precedono di un giorno gli Oscar e dedicati ai film indipendenti.

## «Razzie», il peggior film? L'ultimo dominatore dell'aria

■ ■ ■ Non è un onore riceverli e poche star hanno coraggio e autoironia a sufficienza per andare a ricevere il «Razzie». Eppure da 31 anni a questa parte Los Angeles, il giorno prima degli Oscar celebra il peggio del cinema americano con i «Raspberry

Awards», i lamponi d'oro, che quest'anno hanno visto stravincere *L'ultimo dominatore dell'aria*, poco riuscita fatica in 3D del regista de *Il sesto senso*, M. Night Shyamalan. Grandi (dis)onori anche per *Sex and the City 2*. Ha portato a casa le statuette per il

peggiore insieme di attori, ma gli organizzatori dei razzie hanno voluto assegnare un lampono ciascuno, come peggiore attrice, a Sarah Jessica Parker, Cynthia Nixon, Kristin Davis e Kim Cattrall, il film ha ottenuto anche premi per «Prequel, Remake, Rip-Off or Sequel». Ma il gran pieno l'ha fatto *L'ultimo dominatore dell'aria* che è stato giudicato peggior film, peggior attore non protagonista, peggior regista, peggior uso cavocchi della tecnologia 3D e peggior sceneggiatura. ♦

## Pillole

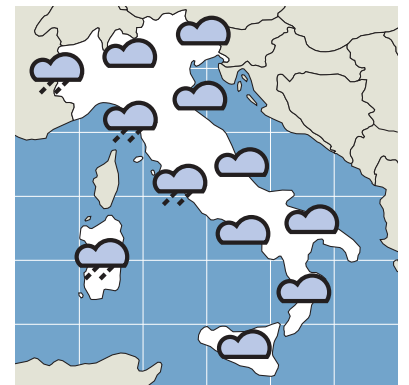
### «LA STRADA» DI FEDERICO FELLINI RINASCE A TEATRO A NEW YORK

Il film premio Oscar nel 1957, rinasce a New York, integrando elementi di un altro film del mitico regista riminese, «I Clown». Il palcoscenico è un teatro dell'East Village e i personaggi parlano spagnolo. «La Strada», vincitore dell'Oscar del miglior film straniero nel 1957, ha debuttato l'altro ieri con la regia di Renè Buch e Jorge Merced. Nei panni del cattivo saltimbanco Zampanò c'è Luis Carlos de La Lomana, Gelsomina è Irene Aguilar e l'acrobata matto è Israel Ruiz. Tre giovani attori molto promettenti.

### SFONDA CLASSIFICHE DI AMAZON CON IL SUO ROMANZO ONLINE

Meglio di John Grisham e di Stieg Larsson: uno scrittore britannico che si pubblica per conto proprio ha sfondato le classifiche di Amazon.co.uk, versione britannica del colosso del libro online, mantenendo per tre mesi il primo posto nella hit parade dei libri più venduti sul Kindle. Stephen Leather ha occupato l'ambito «numero uno» vendendo circa 2.000 copie al giorno del suo thriller «The Basement» grazie a un mix geniale di auto-promozione e politica dei prezzi. Leather scrive romanzi d'azione ambientati tra Londra, New York e l'Estremo Oriente.

## Il Tempo

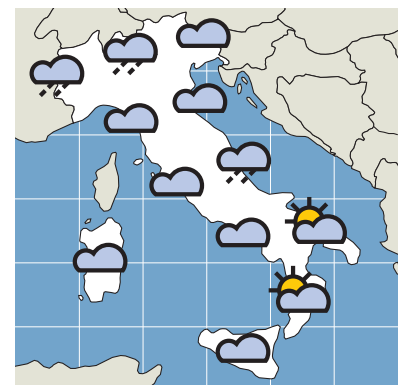


### Oggi

**NORD** ■ ■ ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Miglioramento in serata.

**CENTRO** ■ ■ ■ molte nubi ovunque con piogge sparse. Miglioramento dal pomeriggio.

**SUD** ■ ■ ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni.

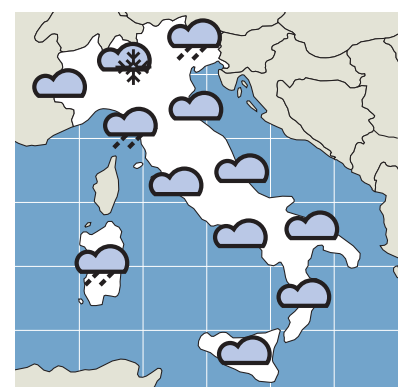


### Domani

**NORD** ■ ■ ■ tempo perturbato con piogge e rovesci su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ ■ ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulle zone adriatiche.

**SUD** ■ ■ ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso.



### Dopodomani

**NORD** ■ ■ ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni con precipitazioni sparse, nevole a quote intorno ai 300 metri.

**CENTRO** ■ ■ ■ molte nubi su Sardegna e Toscana con piogge. Nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** ■ ■ ■ nuvoloso con rovesci sparsi ma con tendenza a miglioramento.

→ **Avanti 2-0** grazie ai gol di Totti (rigore) e Juan, i giallorossi si fanno raggiungere nella ripresa  
→ **Decisiva la doppietta di Amauri** Di tacco la prima rete. Il tecnico romanista: «Rifarei tutto»

# Roma, pari e Parma



Foto Ansa

<b>ROMA</b>	<b>2</b>
<b>PARMA</b>	<b>2</b>

**ROMA:** Doni; Cassetti, N. Burdisso, Juan, Riise; De Rossi, Pizarro (1' st Smplicio); Taddei, Brighi, Vucinic (17' st Menez); Totti (30' Borriello) (27 Julio Sergio, 15 Loria, 3 Castellini, 46 Viviani)

**PARMA:** Mirante, Zaccardo (27 st Dzemaili), Paci, Lucarelli, Valiani, Paletta, Morrone (7' st Crespo, 36' st Pisano), Modesto, Candreva, Giovinco, Amauri (1 Pavarini, 18 Gobbi, 14 Galloppa, 84 Palladino, 26 Pisano)

**ARBITRO:** Brighi

**RETI:** nel pt 18' Totti (rig.), 36' Juan; nel st 29' e 34' Amauri

**NOTE:** espulso Paci al 35' del secondo tempo; ammoniti Zaccardo, Totti e Burdisso

## SIMONE DI STEFANO

ROMA  
sport@unita.it

Neanche il tempo di godersi la vittoria di Bologna senza prendere gol, che la Roma subisce ancora una rimonta, l'ennesima occasione sciupata di rosicchiare punti alla Lazio per il quarto posto. A rovinare la doppia festa, della prima di mister Montella all'Olimpico e delle seicento gare di Totti in maglia giallorossa, ci ha pensato una doppietta di Amauri che riprende per la coda un match che sembrava già chiuso e salva dall'esonero l'ancora trabalante Marino. Sopra di due reti nel primo tempo (Totti su rigore al 19' e Juan al 36' in mischia), al ritorno in campo i giallorossi tradiscono gli stessi deficit della passata gestione, con la chiara indicazione che senza Pizarro è davvero dura. «Ci è mancato tanto - ha notato anche Montella -, lui ha qualità, riesce a dare ritmo, ecco perché a Bologna non l'avevo tolto nonostante la precaria condizione fisica. A mio parere, Pizarro ha caratteristiche fondamentali per questa squadra».

Anche ieri fin quando ha smistato lui il gioco, l'undici di Montella aveva annichito ogni tentativo degli uomini di Marino di portarsi dalle parti di Doni. Dopo l'entrata di Giovinco che al 45' è costata al cileno l'uscita in barella, la gara è cambiata, i gialloblu hanno lentamente preso le redini del centrocampo, in fase di costruzione è cresciuto Can-

dreva, consentendo a Marino di giocare la qualità di Dzemaili in mezzo al campo. Era il 72', e a voler essere maliziosi ci sarebbe da analizzare anche il caso-Menez. Nel senso che, come a Genova, il francese entra con la Roma al comando delle operazioni ed esce a fine partita con un pugno di mosche e la battaglia persa. Sarà pure sfiga, e le qualità di Menez si sanno, ma a questo punto della stagione la bilancia pesa di più dalla parte sbagliata. «Rifarei tutto», spiega Montella a fine match, ma la sensazione è che ieri Marino abbia tanto sperato nell'ingresso del transalpino al posto di Vucinic, che invece fino a quel momento era stato il più attento a difendere e il più veloce a ripartire. Solo a quel punto Marino ha potuto inserire Dzemaili in cabina di regia, con la Roma che senza il montenegrino ha finito per consegnare la fascia sinistra agli emiliani. Proprio da quel versante al 74' arriva il cross che Amauri devia in rete con un bel colpo di tacco. Esce un sontuoso Totti per Borriello, ma passano 5' e l'italo-brasiliano bisca su dormita generale difensiva. Altra sbandata, anche se adesso «parafulmini» Ranieri non c'è di più. ♦

## Il caso

**Sindrome da rimonta  
Montella: «Non è questione di modulo o di uomini»**

«Con quelli contro il Parma - sostiene il neo allenatore Montella - sono 24 i gol subiti nell'ultima mezz'ora. Non è una questione di modulo o giocatori». Sta di fatto che la Roma patisce la sindrome da rimonta: da 2-0 a 2-2 già con Bologna all'Olimpico e Chievo al Bentegodi. C'è poi il pari all'88' del Cluj in Europa e il colpo di Eder in Roma-Brescia del 2 febbraio. E mai così nefasto fu Marassi: con il vantaggio di Vucinic con la Samp vanificato nella ripresa da Pozzi e Guberti, per arrivare ai 4 gol con cui la settimana scorsa il Genoa ha ribaltato lo 0-3 del primo tempo.

Doni in uscita Il portiere brasiliano della Roma si è inchinato due volte ad Amauri





Foto Ansa

Acquafresca lascia partire il tiro che sarà deviato dal brasiliano Dias nella propria porta. Con questa rete il Cagliari supera la Lazio

# Dias sbaglia porta Reja la formazione Donadoni ringrazia e incamera 3 punti

<b>CAGLIARI</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>0</b>

**CAGLIARI:** Agazzi, Perico, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Lazzari, Cossu (19' st Nainggolan), Nenè, Acquafresca (27' st Missiroli) (25 Pelizzoli, 3 Ariauo, 28 Magliocchetti, 26 Laner, 30 Ragatzu)

**LAZIO:** Berni, Lichtsteiner, Biava, Dias, Radu, Ledesma, Matuzalem, Gonzalez (31' st Zarate) Hernanes, Sculli (20' st Floccari), Kozac (1 Bizzarri, 13 Stendardo, 5 Scaloni, 23 Bresciano, 14 Garrido).

**ARBITRO:** Russo

**RETE:** nel pt 40' Dias (autogol)

**NOTE:** ammoniti Astori, Biondini, Canini, Lichtsteiner, Nenè, Missiroli, Matuzalem e Gonzalez. Angoli 5-1 per la Lazio. Recupero: 0' e 4'. Spettatori 8mila circa

## MASSIMO DE MARZI

CAGLIARI  
sport@unita.it

A Cagliari, dove gli autogol di Comunardo Nicolai hanno fatto storia, una sventurata deviazione nella sua porta del brasiliano Dias ha condannato una Lazio spuntata,

che ha visto fermarsi a cinque la sua serie positiva e adesso sente sul collo il fiato dell'Udinese, arrivata a -1 dal quarto posto occupato dai biancocelesti. Troppo tardi si sono visti in campo Floccari e Zarate, al Sant'Elia la squadra di Reja ha fatto tanto possesso palla ma creato pochi pericoli, con Kozac troppo solo e male supportato dal resto della squadra.

Note di merito invece per il Cagliari, che stavolta non deve rammaricarsi per le decisioni arbitrali (che avevano convinto i tifosi sardi, prima del via, a protestare imitando la *panolada* spagnola, con lo sventolio di centinaia di fazzoletti bianchi): i rossoblu hanno interpretato la sfida meglio, soprattutto nella ripresa, con un Daniele Conti ispiratissimo che sentiva aria di derby, lui cresciuto nelle giovanili della Roma. Da quando Donadoni è arrivato in panchina, i sardi non conoscono mezze misure: sei sconfitte e nove

vittorie, che nel calcio dei tre punti hanno proiettato la formazione del patron Cellino nella colonna sinistra della classifica, quasi a ridosso della zona Europa League. E ora che non c'è più il gioiello Matri (venduto alla Juve a peso d'oro), si sta riscoprendo il talento di Robert Acquafresca, che ha messo lo zampino nell'azione che ha deciso la partita.

Con Berni ancora tra i pali al posto dell'infortunato Muslera, il nuovo portiere della Lazio aveva dovuto sbrigare pochissimo nella prima mezz'ora, non molto più impegnato era stato il suo collega Agazzi, che però era stato chiamato in causa in un paio di occasioni da Kozak e Hernanes, ma quando il Cagliari ha saputo alzare i ritmi e prendere in velocità la difesa avversaria è arrivato l'1-0, anche su sul tiro di Acquafresca è stata decisiva la deviazione di Dias, il cui intervento goffo e maldestro di rinviare ha provocato il più classico degli autogol. Ledesma è andato vicino al pari in avvio di ripresa, la Lazio poi ci ha provato con gli ingressi di Floccari e Zarate, ma alla fine le occasioni migliori le ha avute il Cagliari con Missiroli e un calcio di punizione di Conti. Nonostante la sconfitta, Reja si è detto soddisfatto dei suoi a fine gara: «Loro hanno fatto mezzo tiro in porta, il pallone di Acquafresca stava andando fuori e Dias ha fatto autogol. Non abbiamo concretizzato, questo sì, ma ci è solo girata male, abbiamo ancora una buona situazione in classifica». ♦

## Le altre partite

**Nervi tesi all'ora di pranzo  
4 rossi ma Simeone sorride**

<b>CATANIA</b>	<b>2</b>
<b>GENOA</b>	<b>1</b>

**CATANIA:** Andujar, Potenza (1' st Schelotto), Augustyn, Silvestre, Alvarez, Ledesma (1' st Ricchiuti), Carboni, Lodi, Gomez (34' st Marchese), Bergessio, Maxi Lopez

**GENOA:** Eduardo, Mesto, Kaladze, Dainelli, Moretti (6' st Antonelli), Rossi, Veloso, Kucka (11' st Paloschi), Criscito, Floro Flores (23' st Jankovic), Palacio

**ARBITRO:** Giannoccaro

**RETI:** nel pt 18' Floro Flores; nel st 6' Maxi Lopez, 10' Bergessio.

**NOTE:** espulsi Criscito, Augustyn, Floro Flores e Ballardini. Ammoniti Veloso, Moretti, Potenza, Bergessio, Augustyn e Maxi Lopez

**Una magia di Ghezal  
frena la fuga Viola**

<b>BARI</b>	<b>1</b>
<b>FIorentina</b>	<b>1</b>

**BARI:** Gillet, Raggi (1' st Rinaldi), A. Masiello, Glik, Parisi, Romero (27' st Ghezal), Bentivoglio (11' st Donati), Codrea, Gazzi, Huseklepp, Castillo

**FIorentina:** Boruc, Comotto, Natali, Gamberini, Pasqual, Donadel, Behrami (40' st Camporese), Montolivo, Ljajic (15' st Vargas), Mutu (23' st Cerc), Gilardino

**ARBITRO:** Guida

**RETI:** nel pt 21' Gilardino; nel st 42' Ghezal

**NOTE:** ammoniti Codrea, Comotto e Natali

**Rigore all'ultimo minuto  
Jimenez non trema**

<b>CESENA</b>	<b>1</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>0</b>

**CESENA:** Antonioli, Ceccarelli, Von Bergen, Felipe (15' pt Pellegrino), Lauro, Caserta (35' st Giaccherini), Colucci, Parolo, Rosina (16' st Malonga), Jimenez, Bogdani

**CHIEVO:** Sorrentino, Frey, Mandelli, Andreoli, Mantovani, Fernandes, Guana, Constant (35' st Granoche), Bogliacino (24' st Sardo), Thereau (13' st Moscardelli), Pellissier

**ARBITRO:** Valeri di Roma

**RETE:** nel st 45' Jimenez su rigore

**NOTE:** ammoniti Ceccarelli, Sorrentino, Bogdani e Mandelli

**Dopo Caracciolo e Zoboli  
la rimonta giallorossa**

<b>BRESCIA</b>	<b>2</b>
<b>LECCE</b>	<b>2</b>

**BRESCIA:** Arcari, Zebina, Mareco, Zoboli, Zambelli, Hetemaj (29' st Lanzafame), Zanetti, Konè (42' st Daprelà), Berardi, Caracciolo, Diamanti (21' st Eder)

**LECCE:** Rosati, Donati, Gustavo, Fabiano, Brivio, Grossmuller (24' st Corvia), Munari, Bertolacci (21' st Piatti), Mesbah, Olivera, Jeda (32' st Coppola)

**ARBITRO:** Morganti

**RETI:** nel pt 17' Caracciolo, 19' Zoboli, 30' Corvia; nel st 25' Munari.

**NOTE:** ammoniti Gustavo, Zoboli, Corvia e Mesbah



→ **«Delio Rossi** ha l'1% di possibilità di restare» dice il presidente rosanero Maurizio Zamparini

→ **Partita dominata** dai friulani che mettono in mostra i gioielli: Sanchez (4) e Di natale (3)

# L'Udinese trafugge sette volte un Palermo che non c'è più

**PALERMO** 0  
**UDINESE** 7

**PALERMO:** Sirigu, Darmian, Anelkovic (1' st Munoz), Bovo, Balzaretti, Migliaccio, Bacinovic, Nocerino, Ilicic, Pastore (18' st Acquah), Hernandez (30' st Pinilla Ferrera)

**UDINESE:** Handanovic, Benatia, Zapata (1' st Coda), Domizzi, Isla, Pinzi, Inler (23' st Battocchio), Asamoah, Armero, Sanchez (8' st Denis), Di Natale

**ARBITRO:** Peruzzo di Schio

**RETI:** nel pt 10' e 41' Di Natale, 19', 28' e 42' Sanchez, nel st 3' Sanchez, 16' Di Natale su rigore

**NOTE:** espulsi Bacinovic e Darmian. Ammoniti Bacinovic e Bovo. Angoli 5-3 per l'Udinese. Recupero 1' e O. Spettatori 22.831

Dopo la più umiliante sconfitta casalinga della propria storia, il patron del Palermo è scatenato contro il tecnico: «Ha distrutto la squadra, me l'ha rovinata. Non si può giocare così». Contattato Serse Cosmi.

**VANNI ZAGNOLI**

vanni.zagnoli@tin.it

Zero a sette. Zero a cinque in 42', con due gol di Totò Di Natale e tre di Sanchez, che diventeranno tre e quattro. Sono la coppia più bella d'Italia, piccoli e imprevedibili. C'erano già l'anno scorso, con Marino, si salvarono solo a due giornate dalla fine, Guidolin ha accentrato il cileno che, meno periferico, incide in zona gol: è salito a 11, seconda punta più prolifica del campionato. I due costruiscono le azioni della terza e quarta rete, mentre Armero propizia prima e ultima. L'imbarazzo è tutto per Delio Rossi, alla terza sconfitta di fila, 11 gol subiti nelle ultime due gare casalinghe. La stagione del Palermo è girata nella rimonta subita dalla Fiorentina, da 2-1 a 2-4 nei 20' conclusivi. Ieri i rosanero è come non fossero scesi in campo, soprattutto quarta e quinta rete, arrivate in un minuto, dal 42', testimoniano di una squadra assente, che aveva perso un attimo prima lo sloveno Bacinovic per il secondo giallo. Adesso l'attenzione è tutta per la



**Bianconeri felici** L'abbraccio di gruppo dei giocatori dell'Udinese dopo il secondo gol personale di Alexis Sanchez

## Il precedente

**Sette centri in trasferta  
L'ultima volta c'era riuscito  
il Milan di Fabio Capello**

Da 61 anni non si verificava uno 0-7 in serie A. Da quando il campionato è a girone unico, ovvero dal 1929, c'era riuscita solo a Juve, il 10 settembre 1950, a Busto Arsizio contro la Pro Patria, alla prima giornata. Il record assoluto per un successo fuori casa è di 8-0, detenuto da Padova (a Venezia nel '49) e Milan, a Marassi contro il Genoa il 5 giugno 1955. Sette reti in trasferta non venivano segnate dal '92, 3-7 Fiorentina-Milan, all'epoca c'erano ancora i due punti. Alexis Sanchez è il primo giocatore dell'Udinese a firmare il poker, Di Natale invece è alla sesta tripletta in A. v.z.

panchina di Delio Rossi.

«Ha l'1% di possibilità di restare - dice il presidente Maurizio Zamparini -, provate a scommettere: ha distrutto la squadra, me l'ha rovinata. Gli avevo detto di sistemare la difesa, ha tolto Munoz che dietro è il migliore. Non si può giocare così».

L'argentino di passaporto spagnolo è entrato nell'intervallo, con Balzaretti è stato l'unico dignitoso. Molto male anche il portiere Sirigu, su cui Prandelli aveva puntato aspettando Buffon, prima di lanciare Viviano (Bologna). A bordo campo c'era Miccoli, acciaccato anche due sabati fa al Dall'Ara, prende la parola per difendere il tecnico: «La squadra è con Rossi. Sappiamo che persona è, lo seguiamo al 100%. Parlerò con il presidente, comunque decide da solo: la colpa è tutta nostra, una pessima partita. In un anno e mezzo

abbiamo fatto grandi cose, tra un mese ci giochiamo la semifinale di Coppa Italia con il Milan».

Zamparini pensa a Paolo Bettino, l'allenatore della primavera, in serata il contatto con Serse Cosmi.

Lo spettacolo che il Palermo tante volte ha dato al Barbera, con Rossi, ieri è stato tutto dell'Udinese. «Ha maramaldeggiato - racconta il tecnico rosanero -, facendomi vergognare. Mi hanno fatto male anche gli applausi (ironici, ndr) del pubblico, non li meritavo. Non fustighiamoci, con 40 punti la squadra è salva, forse eravamo appagati dai buoni risultati raggiunti sino a metà campionato». Ranieiri si è dimesso, Rossi no. «Sono un combattente». Allora è il Palermo che non combatte più, l'Udinese non ha neppure infierito. ♦



## Serie A 27ª giornata

Bari 1-1 Fiorentina
Brescia 2-2 Lecce
Cagliari 1-0 Lazio
Catania 2-1 Genoa
Cesena 1-0 Chievo
Juventus 0-2 Bologna
Palermo 0-7 Udinese
Roma 2-2 Parma
Sampdoria 0-2 Inter
Milan - Napoli oggi ore 20.45

## Prossimo turno

DOMENICA 6/3/2011 ORE 15.00

Lecce - Roma ven.ore 20.45
Juventus - Milan sab.ore 20.45
Bologna - Cagliari
Chievo - Parma
Fiorentina - Catania
Inter - Genoa
Lazio - Palermo ore 20.45
Napoli - Brescia
Sampdoria - Cesena
Udinese - Bari

## La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 <b>Milan*</b>	55	26	16	7	3	46	20
2 <b>Inter</b>	53	27	16	5	6	49	29
3 <b>Napoli*</b>	52	26	16	4	6	41	22
4 <b>Lazio</b>	48	27	14	6	7	33	23
5 <b>Udinese</b>	47	27	14	5	8	49	30
6 <b>Roma</b>	43	27	12	7	8	41	38
7 <b>Juventus</b>	41	27	11	8	8	41	34
8 <b>Palermo</b>	40	27	12	4	11	44	43
9 <b>Cagliari</b>	38	27	11	5	11	33	28
10 <b>Genoa</b>	35	27	9	8	10	25	27
11 <b>Bologna (-3)</b>	35	27	10	8	9	29	34
12 <b>Fiorentina</b>	34	27	8	10	9	29	29
13 <b>Chievo</b>	31	27	7	10	10	28	30
14 <b>Sampdoria</b>	31	27	7	10	10	23	29
15 <b>Catania</b>	29	27	7	8	12	24	35
16 <b>Parma</b>	28	27	6	10	11	27	38
17 <b>Lecce</b>	28	27	7	7	13	30	48
18 <b>Cesena</b>	25	27	6	7	14	20	36
19 <b>Brescia</b>	24	27	6	6	15	22	35
20 <b>Bari</b>	16	27	3	7	17	15	41

\* UNA PARTITA IN MENO

## Marcatori

**21 RETI:** ■ **Di Natale** (Udinese)  
**20 RETI:** ■ **Cavani** (Napoli)  
**16 RETI:** ■ **Di Vaio** (Bologna); **Eto'o** (Inter)  
**14 RETI:** ■ **Matri** (Cagliari-Juve)  
**13 RETI:** ■ **Ibrahimovic** (Milan);  
**11 RETI:** ■ **Sanchez** (Udinese)  
**10 RETI:** ■ **Borriello** (Roma);  
**Pastore** (Palermo); **Pato** e **Robinho** (Milan); **Pazzini** (Sampdoria-Inter)  
**9 RETI:** ■ **Quagliarella** (Juventus);  
**Pellissier** (Chievo); **Crespo** (Parma);  
**Gilardino** (Fiorentina)  
**8 RETI:** ■ **Hamsik** (Napoli); **Illicic** (Palermo);  
**7 RETI:** ■ **Micoli** (Palermo); **Sanchez** (Udinese); **Vucinic** (Roma); **Hernanes** (Lazio); **Caracciolo** (Brescia);  
**Maxi Lopez** (Catania);  
**6 RETI:** ■ **Bogdani** (Cesena); **Nenè** (Cagliari)

## DIECI RIGHE

### Joao Saldanha schiena dritta

■ Allenatori come capri espiatori, allenatori dignitosi, allenatori improvvisati, allenatori con *titoli* o senza *titoli*, allenatori sulla graticola, in bilico, arroganti, gentili. Ma io voglio ricordare l'immenso Joao Saldanha. Fu giornalista e inviato speciale (prese parte alla Grande Marcia di Mao e allo Sbarco in Normandia), militò per sempre nel Partito Comunista Brasiliano, allenò il Botafogo di Rio e, prima del mondiale messicano del '70, portò la Seleção a vincere tutte le partite della fase eliminatoria. Il dittatore Emilio Garrastazu Medici gli impose di convocare il suo idolo, l'attaccante Dario dell'Atletico Mineiro. Lui, con sdegno, rispose di no e venne sostituito da Zagallo. Morì a Roma nel '90 durante la Coppa del Mondo italiana, opinionista di Rede Manchete. Resterà, per sempre, un grande personaggio e un uomo dignitoso. Uno che disse no all'arroganza del potere. **DARWIN PASTORIN**

# Pazzini commuove Eto'o non perdona L'Inter resta in scia per lo scudetto

<b>SAMPDORIA</b>	<b>0</b>
<b>INTER</b>	<b>2</b>

**SAMPDORIA:** Curci, Volta, Gastaldello, Lucchini, Mannini, Dessena (31' st Biabiany), Palombo, Poli (42' st Macheda), Ziegler, Guberti (39' st Koman), Maccarone

**INTER:** Julio Cesar, Nagatomo, Lucio, Ranocchia, Chivu, Kharja (17' st Pandev), Stankovic, Zanetti, Sneijder, Pazzini (42' st Mariga), Eto'o

**ARBITRO:** Gervasoni di Mantova

**RETI:** nel st 29' Sneijder, 49' st Eto'o

**NOTE:** ammoniti Lucio, Gastaldello, Volta, Poli e Chivu. Angoli 5-3 per la Sampdoria. Recupero 1' e 4'. Spettatori 25mila per un incasso pari a 147.250 euro lordi

## MATTEO BASILE

GENOVA  
sport@unita.it

In tanti al Ferraris avevano i lucciconi al fischio d'inizio di Sampdoria-Inter. Difficile, quasi impossibile per i tifosi della Samp guardare con indifferenza quel ragazzo con

la maglia bianca sporcata di nero e azzurro con numero 7, che fino a un mese fa nello stesso stadio, di fronte agli stessi tifosi, faceva meraviglie con indosso la maglia blucerchiata numero 10. Era la sua serata, quella di Giampaolo Pazzini. Lui che nella Samp è diventato un giocatore di livello internazionale, trascinando i blucerchiati fino alle porte della Champions League prima di cedere alle lusinghe del club campione del mondo. E allora, eccolo lì, lo vedi che ride e scherza con tutti gli ex compagni cercando, con fatica tremenda, di nascondere un'emozione fin troppo palese. Un ragazzo che in campo è un bomber spietato ma che nel primo tempo, proprio sotto la gradinata sud, culla del tifo sampdoriano, in cui si distinguono nitidamente tanti occhi lucidi, non prende un pallone. Da queste parti, oltre che con rimpianto, lo ricordano tutti come il classico bravo ragazzo. Gen-

tile, educato, sempre disponibile con tutti. Non a caso, per lui arrivano solo applausi. Il contrario di quanto accaduto con un altro ex illustre, Antonio Cassano, tanto apprezzato tecnicamente quanto poco umanamente e infatti fischiato e insultato.

## RIBALTAMENTI DI FRONTE

Succede quindi che nella prima frazione l'Inter non riesca a fare la partita e anzi presti il fianco ai contropiedi di una Samp abile a concedere pochissimo e capace di sfiorare il gol in un paio di occasioni. Clamorosamente, quando solo il palo nega a Poli il gol del vantaggio blucerchiato a Julio Cesar battuto. Intervallò, cambia il campo ma non il tema della partita. L'Inter fatica a fare gioco e a trovare spazi, la Samp punge e fa paura in contropiede. Ma la differenza, come spesso accade, la fa la qualità e l'Inter in campo ne ha tanta. Se Pazzini continua ad essere spettatore non pagante, basta un calcio di punizione poco fuori area e Sneijder ricorda a tutti perché il pallone d'oro poteva essere assegnato a lui: palla a girare nell'angolino, 1 a 0. La Samp ci prova in tutti i modi ma giocoforza si scopre e in pieno recupero Eto'o in contropiede trova il bis che chiude la gara. Fin troppo per questa Inter. E così Leonardo continua la rincorsa alla vetta della classifica e in attesa del big match tra Milan e Napoli di questa sera grida presente. Gioca così così, rischia parecchio, potrebbe perdere ma vince. Per lo scudetto l'inter c'è eccome, e se inizierà a giocare anche bene, sarà difficile per tutti. ♦

## Oggi supersfida Milan-Napoli Mazzarri: «È una delle 12 finali...»

■ Milan-Napoli di questa sera (ore 20,45) è indicata da molti come un match decisivo per lo scudetto. Il tecnico degli azzurri Walter Mazzarri non la pensa così e preferisce buttare un po' d'acqua sul fuoco: «Per noi questa è semplicemente una delle dodici finali che ci aspettano da qui alla fine. Andiamo a San Siro per affrontare al meglio la partita. E ciò che abbiamo fatto sinora è qualcosa di straordinario». Massimiliano Allegri, allenatore del Milan, invece non nasconde la delicatezza del match: «Partita fondamentale, dove noi ci giochiamo molto e il Napoli anche si giocherà molto. Penso che sia una partita che valga lo scudetto». ♦

Foto Ansa



**Gioia e lacrime** La grande impresa dell'azzurra Elena Runggaldier che dedica all'amica Simona la medaglia d'argento nel salto

# Un volo d'argento pensando a Simona

Il gesto di Elena Runggaldier che ha voluto dedicare all'amica scomparsa la medaglia del trampolino, disciplina da poco «aperta» anche alle donne

## Il personaggio

**COSIMO CITO**

citocosimo@hotmail.com

**D**ire *Holmenkollen* nel mondo dello sci nordico è come recitare una preghiera. Chi corre con gli sci ai piedi, o salta, o fa entrambe le cose (come nella combinata nordica) sa che lì, sopra Oslo, dove ogni anno si svolge il sacro "Festival dello Sci", là dove è piantato l'*Holmenkollenbakken*, il più antico trampolino del mondo per il salto con gli sci, c'è

la storia, c'è il mito e una vittoria, lì, ha un sapore diverso che altrove.

**La Norvegia ha inventato** lo sci nordico, l'ha difeso, e ha inventato anche una follia: il volo con gli sci, quella specialità per cuori forti e per uomini-uccelli che aprono le ali e le chiudono solo a contatto con la neve. E, atterrati, si inchinano, compiendo un gesto che ha poesia e riverenza verso la storia antica dello sci e verso il suo meraviglioso pubblico: il telemark. Uno sport così pericoloso da essere immaginato e voluto solo per gli uomini.

Ecco, a *Holmenkollen* una ragazza italiana di diciannove anni ha saputo immaginarsi aquila, immagina-

re un punto lontano da toccare con gli sci uniti, dopo l'inchino.

**Si chiama Elena Runggaldier**, è nata a Santa Cristina, in val Gardena, dove i monti diventano rosa al tramonto e la neve cade lenta, a falde larghe, da ottobre a maggio. Una ragazza di vent'anni, dagli occhi color del cielo, del mare, 53 chilogrammi, la leggerezza di un pensiero bello. Ha immaginato e preso un pezzo di neve intatto. Seconda nella gara mondiale del trampolino Hs 106, dietro l'austriaca Daniela Iraschko. Seconda in uno sport mai italiano. Mai un azzurro su un podio nel salto. È il secondo mondiale, dopo Liberec 2009, aperto ai salti delle donne.

## Il dolore recente

Simona Senoner, 17 anni, è morta per una grave infezione virale

## Le prime parole

«Simona mi ha aiutato dal cielo» ha detto dopo la gara di venerdì

Cent'anni dopo il primo volo di sempre di una signora con gli sci ai piedi, la contessa Lamberg, una nobildonna di Kitzbuehel che volò per 22 metri prima di atterrare, cadere e sorridere, con orecchini enormi e una fascia sui capelli a tenere ferma un'acconciatura sontuosa.

Il salto è diventato uno sport italiano, Elena ha il sorriso e il lutto nel cuore, ha dedicato il suo argento a Simona Senoner, la sua compagna di stanza e di sogni morta a gennaio in ritiro con la nazionale in Austria per una grave infezione virale. Aveva 17 anni. Era nata anche lei a Santa Caterina, ai piedi del Sassolungo.

Mai i giornali italiani si erano occupati di salto con gli sci femminile. Pochi sapevano, e ora tutti ricorderanno i guanti di Elena, il ricordo, «Simona nel cuore», le lacrime e la gioia di una ragazza che ha immaginato uno spazio e l'ha raggiunto volando, 97 metri col vuoto sotto le solette degli sci. L'inchino, il sorriso, la medaglia d'argento a forma di fiocco di neve, di frattale.

**Il salto femminile ora** è una cosa seria e vera, uno sport che vuole essere olimpico. Il premier norvegese Jens Stoltenberg l'ha chiesto persino: «Sono a *Holmenkollen* come un semplice spettatore e sono impressionato dallo spettacolo offerto da questa gara, è il Cio che decide il programma per le Olimpiadi, ma se fosse una mia decisione darei subito il mio assenso all'inserimento del salto con gli sci femminile nel programma». C'era un pubblico infinito ai piedi dell'*Holmenkollenbakken*. Elena Runggaldier ha un accento così, e racconta che «Simona mi ha aiutato dal cielo». Ha spalancato gli occhi e li ha fatti sgranare alla val Gardena, dove nemmeno c'è un trampolino e i ragazzi che vogliono volare vanno a Predazzo, in val di Fiemme, a misurare il vuoto. Una piccola donna che a quindici anni era già campionessa italiana, che poco sa ancora di sé e poco può raccontare. Che ha scritto con una mano piccola e tremante la storia. A *Holmenkollen*, la collina-isolotto, dove tutto è nebbia e leggenda. ♦



## Come in finale di Coppa Italia Siena troppo forte per Cantù

«Non vincete mai». Non è solo lo sfottò tra due tifoserie separate da una sanguigna rivalità, è la realtà con cui Cantù deve fare i conti contro la Montepaschi. E come Cantù l'intero basket italiano. Siena all'andata ha espugnato la Brianza di un soffio e un paio di settimane fa a Torino ha battuto la Bennet in finale di Coppa Italia. Ancora una volta l'incrocio sul campo tra le due migliori squadre italiane, per qualità di gioco oltre che per la classifica,

si risolve a favore dei toscani. È un'ipoteca sul primato finale della Montepaschi, anche se adesso è Milano a salire al secondo posto. Finisce 73-63 una partita che era annunciata come diversa da quella della Coppa Italia e invece è stata molto simile, con l'assenza di Kaukenas e compensare il fattore campo a favore dei campioni in carica. Dopo il 35-21 nel secondo quarto, Cantù tiene tornando sul 39-37 a inizio ripresa. Il divario, però, cresce minuto dopo minuto, merito della difesa casalinga che tiene i brianzoli a 31 punti nel secondo tempo. E 13 di questi sono di Micov, uno che fino al riposo era rimasto a digiuno, per dire di come la squadra di Pianigiani abbia saputo tagliare le fonti di gioco di quella di Trinchieri. Ci si rivede, forse, ai playoff. Magari in finale. **GIUSEPPE NIGRO**

## Classifica

	P	G	V	P
1 <b>Siena</b>	36	20	18	2
2 <b>Milano</b>	30	20	15	5
3 <b>Cantù</b>	28	20	14	6
4 <b>Bologna</b>	22	20	11	9
5 <b>Avellino</b>	22	20	11	9
6 <b>Pesaro</b>	20	20	10	10
7 <b>Cremona</b>	18	20	9	11
8 <b>Caserta</b>	18	20	9	11
9 <b>Roma</b>	18	20	9	11
10 <b>Sassari</b>	18	20	9	11
11 <b>Treviso</b>	18	20	9	11
12 <b>Montegrano</b>	18	20	9	11
13 <b>Biella</b>	16	20	8	12
14 <b>Varese</b>	16	20	8	12
15 <b>Brindisi</b>	12	20	6	14
16 <b>Teramo</b>	10	20	5	15

## Serie A

Avellino 83 - 75	Montegrano
Bologna 69 - 61	Caserta
Siena 73 - 63	Cantù
Treviso 86 - 72	Roma
Pesaro 72 - 53	Teramo
Brindisi 96 - 79	Varese
Cremona 87 - 72	Biella
Milano 88 - 72	Sassari

## Prossimo turno

DOMENICA 6/3/2011 ORE 18.15

Cantù - Avellino	5/3 ORE 20.15
Caserta - Brindisi	ORE 11.45
Biella - Siena	
Roma - Milano	
Montegrano - Bologna	
Teramo - Treviso	
Sassari - Pesaro	
Varese - Cremona	

## CICLISMO

### Bene Basso



**LUGANO** ■ Al Gp di Lugano prima vittoria stagionale di Ivan Basso. Il 33enne campione varesino si è imposto in uno sprint a due sul compagno di fuga Fabio Duarte (Colombia).

## Scacchi Adolivio Capece

### Kortschnoj-Vaïsser

Cannes 2011

Il Bianco muove e vince



**SOLUZIONE** 1. Th3j, T:h3; 2. Ag4, abbandona a causa del doppio attacco che minaccia A:h3 oppure A:e6+ e poi A:Tg8, per cui il Bianco resta con un decisivo vantaggio.

### Cannes, match "leggendario"

A Cannes in occasione del torneo nell'ambito del tradizionale «Festival dei Giochi» è stato giocato un match tra i due «legendari» Viktor Kortschnoj e Anatolij Vaïsser, terminato in parità. Nel torneo Sabino Brunello ha perso l'ultima partita e con essa la possibilità del podio, positiva la prova di Marina Brunello ([www.cannes-echecs.fr](http://www.cannes-echecs.fr))

## PREMIER LEAGUE

### Balotelli-gol



**MANNCHESTER** ■ Il City di Roberto Mancini non va al di là dell'1-1 casalingo contro il Fulham. Per i «Citizens» rete di Mario Balotelli. Liverpool sconfitto 3-1 dal West Ham.

## MONDIALI DI SCI NORDICO

### Austria d'oro



**OSLO** ■ L'Austria si riconferma campione nel salto a squadre (trampolino H106) davanti a Norvegia e Germania. Azzurri all'11° posto.

### RUGBY, SCOZIA-IRLANDA 18-21

L'Irlanda è passata per 21-18 sulla Scozia a Edimburgo nel match che ha chiuso la 3ª giornata. In classifica Inghilterra (6 punti) davanti a Francia, Irlanda e Galles (4), Scozia e Italia a zero.



## Olanda, espulso tenta di aggredire l'arbitro

**ALKMAAR** ■ Non l'ha presa bene il brasiliano Douglas, difensore del Twente (prima divisione olandese), espulso ieri dall'arbitro Ruud Bossen al 43' del primo tempo del match giocato sul campo dell'AZ. Douglas spinge il direttore di gara «cercando» an-

che con la testa un contatto fisico. Il Twente, sconfitto 2-1 grazie a un gol al 90' di Falkenburg, ha perso ulteriore terreno dal PSV capolista che ha pareggiato 0-0 in casa con l'Ajax. La nuova classifica vede il PSV a 54 punti davanti a Twente 51 e Ajax 49.



## LE FAVOLE TRISTI DEL CAPO

**VOCI D'AUTORE**

**Silvia Ballestra**  
SCRITTRICE



La storiella recitata da Silvio Berlusconi alla platea dei Cristiano-Riformisti è davvero notevole. Narra di quando il premier, alunno dodicenne (siamo nel 1948), apprese la storia di un prete suo insegnante passato per gli orrori del comunismo. Orrori così orribili che ebbe la famiglia sterminata durante un interrogatorio: quei comunisti feroci spararono sotto i suoi occhi a tutti i suoi cari, compresi donne e bambini. Triste storia davvero. Potremmo avere qualche nome? Riferimenti più precisi? Pezze d'appoggio? No. Nelle favole di Silvio, più feroci di quelle dei Grimm ma anche più fantasiose, tutto è vago, bisogna credergli sulla parola. Volendo conferme, si potrebbe chiedere a Putin. Il suo amico russo era un graduato del Kgb, uno di quei comunisti di cui sopra. Ma le favole di Silvio sono così, prendere o lasciare. E' uno che cita il generalissimo Franco, come ha fatto l'altro giorno ricevendo un invito a un faccia-a-faccia televisivo e rispondendo "al fuego!". E' uno i cui giornali amici cantano il peana di Mussolini. E' l'unico leader europeo che incontra dittatori come Lukashenko, che fa il baciamano a Gheddafi. E' l'unico leader al mondo che preoccupa le ragazze che lo frequentano, le quali corrono a farsi gli esami del sangue ("Quando uno va a letto con 80 donne..."), e anche l'unico che gli americani descrivono nei loro dispacci: "E' un clown". L'unico a promettere di sconfiggere il cancro per vincere le regionali. Insomma, unico. E noi, l'unico popolo del Mediterraneo che non riesce a sbarazzarsi del suo tiranno, essendo il raccontatore di favole irriso dalla popolazione, ma sostenuto da 220 deputati in attesa di prebende e pensioni di privilegio. Si chiama oligarchia: la democrazia, invece, avrebbe soglie di decenza un po' più alte. Confido che ci arriveremo, prima o poi. ❖

numero verde  
**800.607.337**  
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI  
www.finanzaitalia.net

Ora anche ai pensionati fino a 85 anni

## PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A

<b>PENSIONATI:</b>	<b>DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:</b>
PENSIONATI INPS	GRANDIAZIENDE
PENSIONATI IN PDAP	PICCOLE AZIENDE
PENSIONATI IN PALS	SPA, SRL, SAS, SNC, COOP
PENSIONATI ENASARCO	COMUNALI
PENSIONATI IPOST	MINISTERIALI
CASSA GEOMETRI	FORZE DELL'ORDINE
CASSARAG. E COMMERCIALISTI	FORZE ARMATE
ANCHE PENSIONI CONTESTATE	VIGILI DEL FUOCO
	INSEGNANTI
	PERSONALE NON DOCENTE
	POSTE ITALIANE
	INFERMIERI
	GRANDE DISTRIBUZIONE
	TELECOMUNICAZIONI
	TRASPORTO PUBBLICO
	TRASPORTO PRIVATO
	IMPIEGATI BANCARI
	FERROVIARI
	MARITIMI
	SETTORE ALIMENTARE
	OPERAI INDUSTRIALI
	OPERATORI ECOLOGICI
	NEO ASSUNTI
	E ALTRE CATEGORIE

anche con

### PROTESTI RITARDI DI PAGAMENTO RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO SEGNALAZIONI IN CRIF PIGNORAMENTI

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA.  
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE.  
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO.  
RATE A PARTIRE DA 12 A 120 MESI.  
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO.  
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE.  
FIRMA SINGOLA.

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL T.A.N.)

ALCUNI ESEMPI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	36 €	ritardo ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,5% - TAEG 12,14% - 120 quote mensili
5.000 € rate a partire da	69 €	ritardo ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 5,5% - TAEG 11,05% - 120 quote mensili
15.000 € rate a partire da	178 €	ritardo ad un Cliente di 40 anni inserito nell'amministrazione pubblica TAN 7,0% - TAEG 7,68% - 120 quote mensili
50.000 € rate a partire da	559 €	ritardo ad un Cliente di 25 anni inserito nell'amministrazione privata TAN 4,0% - TAEG 8,33% - 120 quote mensili

**FINANZA ITALIA**  
Società per Azioni

**INSIEME SI PUO'**

Sede di Via C. Veselli 12 - 20139 Milano - Tel. 02 54 55 505 - Fax 02 54 52 574 - Abbon. Mediatori Creditizi in Italia  
Sito: Agenzia Attività Finanziarie ASACAM. Tutelato dalla Consob (autorità di vigilanza). Le operazioni procedono a cura personale del  
deposito cont. Il credito è assicurato anche dalla Garanzia Impiego o sui titoli. 2) commissioni bancarie e di agenzia  
l'importo di vendita del (AICU) il mese da la data di pubblicazione del presente messaggio o quello tanto

www.unita.it



**Per la scuola**

**FIRMA IL NOSTRO APPELLO PER DIFENDERLA**

**PRIMARIE**  
Il caso Torino: oggi sul sito voci, analisi, commenti

**DIARI ON LINE**  
Sempre più ricco lo spazio blog: leggi e commenta

**IL FILM**  
Guarda il trailer di «Silvio forever» di Faenza

**DONNE**  
Il passaparola degli uomini contro la violenza